CCXXXVII.

2ª TORNATA DI VENERDÌ 15 DICEMBRE 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALESSIO**

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Pag.

Ringraziamenti per commemorazioni . . . 11811
Congedi 11811
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo . . . . . , 11811-59
Interrogazioni:
Censura in Taranto:
BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato* . . . 11812
CAROTI 11812
Condizioni del comune di Trinitapoli:
DE VITO, *sottosegretario di Stato* 11812
CAROTI 11814
Requisizione dei bovini:
ALFIERI, *sottosegretario di Stato* 11814
CENTURIONE. 11815
Stabilimenti per la fabbricazione dei proiettili (donne operaie):
DALLOLIO, *sottosegretario di Stato*. 11816
TURATI 11817
Disegno di legge (*Seguito della discussione*):
Proroga dell'esercizio provvisorio 11820
FERRI GIACOMO 11820
MORRONE, *ministro* 11823
RAINERI, *ministro* 11828
CORNIANI 11834
PARATORE 11837
CIRIANI 11842
VERONI 11845
RESTIVO 11848
VIGNA 11851-54
MEDA, *ministro* 11853
Disegni di legge e relazioni (*Presentazione*):
CARCANO, *ministro*. 11820
Relazione (*Presentazione*):
LEONE: Domanda di procedere contro il deputato Soderini 11820
Votazione segreta (*Risultamento*):
Protezione e assistenza degli orfani di guerra. 11854
Comunicazioni della Presidenza:
Nomina della Commissione che deve redigere l'indirizzo a Sua Maestà il Re in occasione del Capo d'anno 11855

La seduta comincia alle 14.35.

BIGNAMI, *segretario*, legge il processo verbale della seconda tornata di ieri.

(*È approvato*).

Ringraziamento per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Questo Consiglio provinciale al quale nella seduta di ieri comunicai le condoglianze inviate dalla Camera per la morte dell'onorevole Mazzella, già presidente di questa Deputazione e vice presidente del Consiglio, mi conferì il gradito incarico di porgere alla Eccellenza Vostra e a tutti i componenti della Camera dei deputati i più vivi ringraziamenti.

« *Il presidente*
« Senatore SENISE ».

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Di Robilant, di giorni 8; e, per motivi di salute, l'onorevole Leonardi, di giorni 8.

(*Sono conceduti*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, l'onorevole ministro della guerra, e l'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi, hanno trasmesso le risposte alle interroga-

zioni dei deputati Vigna, Cappa, Molina, Arcà, Belotti, Bouvier, Carboni, Casolini Antonio, Cotugno, Cucca, Dentice, Gallenga, Giretti, Grabau, Grassi, Marazzi, Montemartini, Piccirilli, Sandulli, Saudino, Valenzani, Venino, Vinaj, Drago.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Caroti, al ministro dell'interno e dell'agricoltura, « per sapere se siano informati delle ragioni in seguito alle quali è stato soppresso, con decreto del Comando militare di Taranto, il periodico locale socialista *Il grido del popolo*, e per sapere se il Governo voglia continuare le ingiuste persecuzioni instaurate, specialmente nell'Italia meridionale, in danno di una classe di cittadini colpevoli di non rinunciare alle proprie idealità di alta giustizia sociale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Rispondo alla interrogazione dell'onorevole Caroti, invece del collega degli interni, poichè la città di Taranto, ove sarebbe accaduto il fatto che egli lamenta, essendo piazza forte in stato di resistenza, i poteri civili – a norma delle vigenti disposizioni – fanno capo all'autorità militare e così al Comando in capo di marina.

E devo anzitutto rettificare una inesatta affermazione. Il giornale *Il grido del popolo*, per quanto mi consta, non fu soppresso. La censura vietò invece la pubblicazione del numero 7 di esso, del 24 agosto ultimo scorso. E ciò fece perchè vi si contenevano quattro articoli i quali, come altri periodi dello stesso numero, si ritenne costituissero eccitamento alla lotta violenta fra partiti, specialmente locali, ed offese alle autorità.

Circa poi alle intenzioni del Governo sulle quali l'onorevole Caroti pure interroga, rispondo che esso non esercita nè a Taranto nè altrove alcuna delle persecuzioni delle quali lo accusa, ma nell'interesse della libertà di tutti vigila e provvede al rispetto della legge e al mantenimento dell'ordine pubblico. (*Approvazioni*).

(1) V. in fine.

PRESIDENTE. L'onorevole Caroti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CAROTI. Prendo nota con piacere della dichiarazione che il *Grido del popolo* non sia stato soppresso come a noi era stato significato dai compagni di Taranto. Debbo però dire che effettivamente nell'Italia meridionale, tanto nel continente che nella Sicilia, vi è un regime eccezionale riguardo ai socialisti. Essi sono perseguitati continuamente. Per esempio, potrei accennare ad articoli innocentissimi che si riferiscono al caso Tresca, che non riguardano affatto la guerra e che furono censurati su *La Daunia Socialista* di San Severo, in provincia di Foggia. Si arrivò fino a censurare la corrispondenza privata che dalla Sicilia può essere inviata da qualcuno di noi all'*Avanti!* e potrei documentare quello che dico con una quantità di esempi.

Nel caso poi del *Grido del popolo* di Taranto, non si tratta di aver soppresso questo giornale per fatti avvenuti nella città che potevano mettere in discordia diversi partiti, ma più che altro perchè si temeva di lasciar passare le idee e le proteste dei socialisti della provincia di Lecce e specialmente di certe località le cui amministrazioni comunali sono state conquistate dai socialisti.

Ad ogni modo prendo atto della dichiarazione che il giornale non è stato soppresso e spero che esso possa tornare ad esercitare la sua azione di indubbio elevamento delle classi lavoratrici nel Mezzogiorno d'Italia, che di elevamento hanno tanto bisogno.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Caroti, ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « per sapere se essi siano a conoscenza del grave imperversare di cachessia palustre nel comune di Trinitapoli e delle sue cause, e per sapere altresì quali provvedimenti abbiano preso in merito, anche riguardo ai responsabili ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE VITO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Comprendo le preoccupazioni dell'onorevole Caroti. Dirò di più: ricordo di aver visitato il comune di Trinitapoli molti anni fa e rimasi dolorosamente sorpreso dello stato in cui quel comune si trova. Per poter sperare in un miglioramento futuro delle sue condizioni di vita il comune di Trinitapoli è pur troppo costretto a vedersi aggravate ogni giorno più le condizioni stesse di vita. Infatti esso deve n

cessariamente subire tutti gli inconvenienti che non possono essere scompagnati da lavori di bonifica per colmate. Quindi con vivo rammarico appresi le notizie dolorose che giungevano da Trinitapoli per il ripetersi dei casi molteplici di malaria, pur troppo letali perchè, se non erro, oltre centosessanta persone sono morte di cachessia palustre.

A queste vittime oscure, e forse troppo spesso dimenticate, io mando la espressione più viva di rammarico. E vorrei qui poter dare affidamento che le cause di quelle morti sono state definitivamente tolte.

Non voglio dire qui, e non ne avrei la competenza, per quali ragioni quelle morti sono avvenute e se lo svolgimento dei lavori abbia potuto influire o meno. Effettivamente vi è stata una recrudescenza di infezione malarica non solo a Trinitapoli, ma in molti altri comuni. E queste ricorrenze storiche della malaria sono pur troppo abituali: ne contiamo parecchie nella nostra Italia.

Ad ogni modo posso assicurare l'onorevole interrogante che la Direzione generale di sanità ha fatto quanto poteva e posso aggiungere che sono state adottate tutte le cure profilattiche per impedire, in quanto è possibile, il rinnovarsi della infezione. (*Interruzioni*).

So che sono stati distribuiti oltre 350 chilogrammi di chinino. Il che, se dimostra da una parte la preveggenza della Direzione generale di sanità, dimostra pure la gravità del caso.

Sono state poi date le disposizioni più severe perchè si proceda al più presto a rendere officiosi i canali e togliere i ristagni prossimi all'abitato.

Il Ministero aveva precedentemente stabilito, su conforme parere della Commissione tecnica delle bonifiche, che non si doveva interrompere l'esercizio delle colmate, ritenendo infondate le preoccupazioni fatte presenti dal comune. Ma in vista di questo rinnovamento della infezione malarica volendo noi togliere persino il dubbio, se dubbio può esservi, abbiamo invitato la Commissione stessa a riprendere in esame la questione e ad evitare che l'esercizio delle colmate coincida col periodo più favorevole al deposito ed allo sviluppo delle larve. La Commissione si è già riunita giorni sono e si recherà anche sul posto, se necessario, per determinare il modo come dovranno procedere i lavori in base a tale concetto. (*Bene!*)

Evidentemente però le cause prime del malanno non possono imputarsi nè al Governo, nè alla Camera, e lo stesso onorevole Caroti, se fosse ministro, non potrebbe sopprimerle d'un tratto. Le cause debbono imputarsi al paludismo dal quale è infestata tutta quella plaga.

E poichè parlo di paludismo mi sia lecito fare una confessione, e cioè che, salvo casi assolutamente eccezionali, io credo poco adatte alle attuali esigenze le bonifiche per colmata. Un tempo si ricorreva a questo sistema perchè sembrava molto economico, mancavano altri mezzi idonei, nè spaventava la lunga durata.

Comprendo come di fronte alla vastità di plaghe soggiacenti al livello del mare sorridesse ai nostri maggiori tecnici l'idea di costringere a risanare le terre quegli stessi fiumi che nel loro disordinato corso le avevano in molti casi rese paludose. Le ardite concezioni di Fossombroni, Paleocapa, Manetti, Afan de Rivera costituiscono una delle glorie nostre più belle.

Ma in questo tempo in cui la vita fugge rapida e la febbre dell'oro tutto travolge, in questi tempi in cui occorre aumentare in atto la produzione, non possiamo arrestarci a sole considerazioni di spesa. Del resto gli stessi risparmi che si credeva di conseguire, non si sono raggiunti; le condizioni generali dei lavori si sono dimostrate molto diverse da quelle che si supponevano e le bonifiche per colmate riescono assai costose.

D'altra parte il lavoro di bonifica per colmata ha creato una serie di interessi di proprietari e di imprese che riesce difficile rompere e che contribuisce a rendere più lungo e più dispendioso il compimento di queste opere.

Dobbiamo anche riconoscere che la legislazione delle bonifiche, la quale rappresentava un tempo la parte più alta del progresso in questo genere di opere, oggi è stata di gran lunga sorpassata per le nuove scoperte sulle cause della malaria, del suo sviluppo e della sua influenza. Chi invero affermerebbe oggi che una estesa palude possa riuscire dannosa ad un abitato lontano parecchi chilometri? Chi oggi affermerebbe trascurabili i piccoli ristagni vicini all'abitato? Chi riterrebbe oggi causa di malaria i laghi salsi quando la salsedine raggiunge un certo grado? E la enumerazione delle differenze potrebbe continuare, dimostrando come sono sorpassati ormai i criteri della legge.

Ma, a questo proposito, posso assicurare l'onorevole Caroti che il ministro dei lavori pubblici, il quale è sempre pronto ed aperto ad ogni innovazione proficua, ha già stabilito il favore per le piccole bonifiche nei pressi dell'abitato e sta studiando altre modifiche alla legge organica, come pure nell'atto pratico provvede affinchè, salvo casi eccezionali, sia preferito il sistema dell'esaurimento meccanico quando le terre da risanare non abbiano sul livello del mare un franco sufficiente per permettere la canalizzazione. E si dovrà curare la parte agricola, se vogliamo far sì che i lavori possano rendere subito e rendere bene.

Quindi, anzichè perderci nella visione di bonifiche lontane, che si verificheranno di qui a un secolo, noi preferiamo modestamente di effettuare quelle bonifiche, anche piccole, e relativamente economiche, che permettano di assicurare da un lato l'igiene degli abitati e di conseguire dall'altro uno sviluppo agricolo maggiore.

Con queste dichiarazioni, assicuro l'onorevole Caroti che da parte nostra faremo quanto sarà possibile per temperare le condizioni disgraziate in cui si trova il comune di Trinitapoli cui mi lega un'antichissima simpatia. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caroti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CAROTI. Per una volta tanto ho il piacere di dichiararmi più che sodisfatto (*Oh! Oh! — Si ride*) delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato. E non per le dichiarazioni soltanto che riguardano la interrogazione su i casi di Trinitapoli, ma anche per le considerazioni di indole più vasta e generale che da questa interrogazione egli ha tratto argomento per fare. E mi auguro davvero che il Governo si metta a considerare seriamente il problema delle bonifiche italiane, tenendo presente l'enorme importanza di certi problemi che si presenteranno dopo la guerra e che si possono riassumere nel bisogno di lavoro, nel bisogno di terra, nel bisogno di grano. Abbiamo centinaia di migliaia di ettari che giacciono sotto le acque, che ci danno soltanto malattie e dolori, che ci richiedono enormi spese e che domani potrebbero essere fonti di lucro, potrebbero dar impiego a tante braccia, potrebbero assicurare il benessere di migliaia di famiglie, e la prosperità di tutto il nostro paese! Provvediamo a metterli in valore! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Federzoni, al presidente del Consiglio ed al ministro dell'interno, « per sapere se sia vero che la censura sulla stampa, istituita per salvaguardare i più alti interessi della Nazione in relazione allo stato di guerra, possa essere adoperata a impedire e limitare la discussione di questioni riguardanti esclusivamente i rapporti dell'Italia con la Repubblica Argentina ».

Non essendo presente l'onorevole Federzoni, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lucci, al presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri, « per sapere se sia vero che il mancato scambio tra l'Italia e l'Austria dei prigionieri resi inabili alla guerra, sia dovuto a difficoltà frapposte da una Nazione nostra alleata, materialmente e moralmente sostenuta dalla Intesa ».

Non essendo presente l'onorevole Lucci, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Centurione, ai ministri d'agricoltura e della guerra, « per sapere se, tenendo conto degli enormi sacrifici di sangue e di denaro compiuti dalla classe dei contadini, non credano opportuno di ordinare che le incette dei bovini sieno basate su concetti di maggiore equità, procurando che il bestiame non sia valutato a prezzo inferiore al reale, contrariamente a quanto oggi avviene, e sia esso pagato all'atto della consegna ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Il Ministero non vede su quali criteri di maggiore equità di quelli già adottati potrebbe essere basata la requisizione dei bovini.

Questi infatti, come è noto, sono prelevati nelle varie provincie in ragione di un decimo in peso vivo della popolazione bovina quale risulta dal censimento del 1908.

Il primo decimo è stato prelevato. È in corso il prelevamento del secondo per parte di speciali Commissioni, nelle quali tutti gli interessi: militari, agricoli, sanitari, commerciali, sono equamente rappresentati.

Per costituire il quantitativo dei buoi necessari le Commissioni prima di tutto si valgono delle offerte spontanee, poi vengono alla requisizione cominciando dalle aziende più vaste che sono quelle che possono meno venirne danneggiate; e lasciando, finchè si può, da parte i piccoli contributi,

che danneggerebbero molto i proprietari e servirebbero a poco.

Apposite norme stabiliscono che la scelta e il prelevamento abbiano luogo nel tempo e nel modo che possono meno danneggiare gli interessi dei proprietari

Per quanto riguarda i prezzi, il mercato, come si comprende, si svolge in condizioni anormali. L'aumentato consumo ha provocato squilibri fra domanda e offerta; i prezzi sono saliti, e sono saliti anche per l'amministrazione militare. Entro certi limiti però, perchè oltre questi l'Amministrazione militare non ha creduto di dover seguire il rialzo ritenendo che ciò avrebbe potuto esser giusto in apparenza, ma non lo sarebbe stato in realtà, e avrebbe finito per provocare un altro rialzo artificiale e per essere di danno all'erario, ai consumatori, e, in fondo, agli agricoltori stessi.

Oggi, del resto, i prezzi, per varie ragioni di aumentata offerta e di diminuita domanda, e maggiormente in avvenire per effetto di recenti decreti, accennano a diminuire; e contemporaneamente diminuiranno anche quelli pagati dall'amministrazione della guerra con quei giusti criteri che è necessario di tener presenti perchè non si ecceda nel pagar troppo poco, perchè il prezzo pagato dall'Amministrazione militare sia nella giusta proporzione con quello pagato dai consumatori.

Esisteva realmente l'inconveniente a cui ha accennato l'onorevole interrogante; vi sono stati casi di ritardato pagamento, e ciò per difficoltà di vario genere che oggi sono state superate. I pagamenti si effettuano subito per mezzo di vaglia della Banca d'Italia, completati da numerario.

Detto questo, non saprei che cosa di meglio e di più equo si potrebbe fare. Quando vi sono eccezioni giustificate da fare, quando vi sono errori anche da riconoscere, queste eccezioni si fanno, e a questi errori si provvede.

Tutte le proposte concrete che in questo campo si potessero fare e pervenissero al Ministero, sarebbero esaminate con cura, ed attuate senz'altro se riconosciute convenienti.

PRESIDENTE. L'onorevole Centurione ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CENTURIONE. Dopo le esaurienti spiegazioni dell' onorevole sottosegretario di Stato per la guerra riguardo agli inconvenienti da me lamentati, posso dichiararmi sodisfatto per quanto concerne la prima ed ultima parte della sua risposta; ma non posso ritenermi sodisfatto per ciò che concerne il prezzo pagato dal Governo nelle requisizioni dei bovini, calcolato normalmente al disotto delle mercuriali dei mercati italiani.

Molte volte avviene, questo è comprensibile a tutti, che il contadino, dovendo cedere il suo bestiame ad un prezzo inferiore al reale, non si trovi più in condizione di ricostituire il suo piccolo capitale bovino, se non sborsando somme di un quinto o di un quarto superiori a quelle pagategli dal Governo per la requisizione.

Per questo, parmi necessario e doveroso che il Governo, ove le condizioni del mercato non sieno esagerate, calcoli da ora innanzi il bestiame bovino al prezzo reale corrente, tenendo conto della razza, dell'età e dello stato d'ingrasso, e abbandoni l'attuale criterio di compera, che qualifica di seconda qualità tutti i bovini di requisizione. Quando poi il mercato italiano non accennasse a scemare, chiedo formalmente al Governo che voglia fissare una cifra minima di perdita reale, proporzionandola al valore corrente di ciascun bovino.

Mi permetto di fare anche un'altra osservazione, in omaggio ai diritti della classe dei contadini. Io domanderei che alle Commissioni, le quali sopraintendono al prelevamento del bestiame, si aggiungessero, quali rappresentanti degli interessi agrari, persone non solo di sicura competenza, ma che siano benevise alla classe degli agrari stessi, e da questi scelte in modo che ogni mandamento possa avere il suo rappresentante.

Questo io credo conveniente perchè molte Commissioni, formate da incompetenti, nonostante siansi aggiunti ad esse dei cattedratici, ligi, per necessità di cose, alla volontà dei presidenti delle Commissioni, maggiori o capitani, hanno commesso tali errori da spingere i deputati agrari ad un'azione efficace e vigorosa presso il Governo ond'esso venga in aiuto della classe dei lavoratori della terra.

Il Governo che aiuta generosamente, sotto forme diverse, le famiglie e i figli dei richiamati e dei morti in guerra, accolga ancora queste mie domande che tendono a tutelare gli interessi di tutta la classe agricola.

Si parla oggi di pace; ma purtroppo la pace, che deve consacrare la libertà dei popoli, non è vicina. Se vogliamo che i contadini si mantengano calmi e si preparino a nuovi inevitabili sacrifizi, ricordia

moci sempre che il settantacinque per cento dei combattenti è dato dalla loro classe, e che ad essi tutto noi dobbiamo dare, perchè essi tutto a noi hanno dato!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Turati al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della guerra e dell'industria, commercio e lavoro, « per sapere se, di fronte alla sempre crescente mobilitazione delle donne per la fabbricazione dei proiettili e alla ulteriore sostituzione dell'elemento maschile col femminile provocata dalla circolare 23 agosto 1916 del sottosegretario di Stato per le munizioni, non credano necessario ed urgente: 1° emanare norme, a somiglianza di quanto venne fatto da tutti gli altri Stati belligeranti, per la speciale tutela del lavoro delle donne in siffatta industria, in materia di capacità fisica, di salari, di orari, di qualità e turni di lavoro, ecc.; 2° restituire in pieno il personale e la funzione dell'Ispettorato del lavoro, coordinandone l'azione con quella dei Comitati di mobilitazione industriale; 3° provvedere a che il reclutamento delle operaie avvenga dovunque a mezzo di Uffici e Commissioni di collocamento tecnicamente competenti, con rappresentanza dell'elemento lavoratore e delle sue organizzazioni; e, in previsione della futura auspicata cessazione della guerra, 4° preparare fin d'ora norme ed ausilî di Stato per l'organizzazione generale del collocamento del lavoro industriale ed agricolo pel momento della smobilitazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e munizioni ha facoltà di rispondere.

DALLOLIO, *sottosegretario di Stato per le armi e munizioni*. Il Ministero della guerra (sottosegretariato delle armi e munizioni) si è da tempo occupato e preoccupato della tutela delle maestranze operaie, specialmente femminili, adibite a lavori di munizionamento (a cui si è vôlto anche lo interessamento del Ministero dell'industria e del lavoro) ed a varie riprese ha dato istruzioni ai Comitati regionali di mobilitazione, le ultime delle quali sono riunite in quella circolare che è nota all'onorevole interrogante.

Le questioni che si riferiscono ai numeri 1, 2 e 3 dell'interrogazione dell'onorevole Turati sono state esaminate e discusse ampiamente nelle sedute dei giorni 6 e 7 ottobre ultimo scorso dal Comitato centrale di mobilitazione industriale, il quale ha commentato le sue idee in un ordine del giorno dove, premesso che sono « tenute presenti le conclusioni della Commissione per i cottimi nella parte che riguarda le paghe delle operaie, considerando che ragionevoli difese della salute fisica e morale delle classi lavoratrici, specie se apprestate a donne ed a fanciulli non solo non possono pregiudicare, ma sono destinate al contrario a giovare ad un'organica intensificazione della produzione bellica, necessità assorbente della vita nazionale, opina:

1° In materia di orari: che i Comitati regionali diano opera a prescrivere con facoltà di ricorso al Comitato centrale norme limitatrici della giornata di lavoro per le donne ed i fanciulli e regolatrici dei riposi al fine di integrare così le tutele predisposte dalla legge (testo unico) 10 novembre 1907, n. 818, col tener presenti le deroghe imposte dalle presenti necessità, al riposo settimanale ed all'abolizione del lavoro notturno, nonchè l'impiego eccezionale e temporaneo delle donne e dei fanciulli in lavorazioni faticose e non igieniche;

2° In materia di salario: che i Comitati regionali diano opera a che siano stabiliti modi di compenso nei periodi di tirocinio per le donne e pei fanciulli e nei limiti massimi di tempo nei periodi stessi;

3° In materia di igiene e di morale: che le prescrizioni dei Comitati regionali dirette all'applicazione delle norme indicate nella circolare 28 settembre 1916 dell'onorevole sottosegretariato armi e munizioni sull'impiego della mano d'opera femminile nelle lavorazioni di munizionamento con gli opportuni complementi abbiano carattere obbligatorio;

4° In materia di vigilanza: che indipendentemente dagli esoneri chiesti dal Ministero per l'industria, commercio e lavoro i funzionari e impiegati del Regio Ispettorato del lavoro richiamati alle armi e non atti o meno atti alle fatiche di guerra, passino alla diretta dipendenza del sottosegretariato armi e munizioni che organizzerà le ispezioni alle fabbriche mobilitate, coordinando l'azione di detti militari a quella degli altri ispettori del lavoro;

5° In materia di collocamento: *a*) che tutte le istituzioni di collocamento e di azione sociale siano invitate a presentare al Comitato regionale della rispettiva circoscrizione elenchi di mano d'opera femminile impiegabile nelle munizioni; *b*) che intervenga un sollecito affiatamento tra gli organi statali e gli altri enti di ragione pubblica o dallo Stato riconosciuti, che si

occupano di spostamenti e di collocamenti di mano d'opera, come: i Comitati regionali di mobilitazione industriale, le Commissioni provinciali per l'agricoltura di cui al decreto luogotenenziale 30 maggio 1916, il Regio Commissariato per l'emigrazione;

6° In materia di garanzie: che tutti gli affidamenti opportunamente suggeriti da qualche Comitato regionale, a industriali in procinto di applicare donne a lavori eseguiti da uomini, per tranquillizzare gli operai stessi, arrivino alla maestranza attraverso la parola dei Comitati regionali.

I provvedimenti caldeggiati in questo ordine del giorno saranno portati ad attuazione non appena un provvedimento di legge, attualmente in elaborazione, e che sarà sottoposto ad altri Ministeri, avrà convenientemente estese le facoltà attribuite ai Comitati regionali.

Altra prova dell'interessamento continuo del ministro della guerra per le maestranze operaie è data dalla istituzione della Commissione dei cottimi formata da industriali ed operai in numero uguale e presieduta da un membro del Comitato centrale che da tempo ha terminato il suo lavoro, sistemando per l'industria del munizionamento gran parte delle complesse questioni che vi si riferiscono. Alla stessa Commissione è affidato lo studio di una forma conveniente di risparmio sulle sopramercedi degli operai.

Saranno poi tra breve completamente definite le trattative già avviate col Ministero dell'interno conforme al parere del Comitato centrale per la vigilanza degli stabilimenti addetti al munizionamento, coordinando tale azione con quella degli altri ispettori del lavoro.

Infine al Ministero della guerra non è sfuggita l'importanza della questione di cui al n. 4 della interrogazione, e di cui si è più volte occupato il Comitato centrale di mobilitazione industriale, e non mancheremo, d'accordo con gli altri Ministeri competenti, di facilitare i provvedimenti che saranno ritenuti necessari.

Dopo tutto questo e premesso che tutto si deve dare al munizionamento, a qualunque costo, il Ministero non mancherà di opportunamente provvedere, come ha provveduto, per la mano d'opera femminile. Dobbiamo tanto alle buone mamme d'Italia!, e alla fine dei conti qui si tratta di un apostolato di cuore, e quando è questione di cuore, soldati e italiani tutti risponderemo sempre all'appello. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

TURATI. Chiunque di voi abbia letto il testo della mia interrogazione certo avrà notato che cotesta, sia per la lunghezza, sia per la complessità, era piuttosto materia di interpellanza. Ma il diritto d'interpellanza è come soppresso di fatto, oggi, nella Camera italiana.

Preferii dunque la forma dell'interrogazione – malgrado la ghigliottina che il più rigido dei vicepresidenti tiene sospesa sulle mie parole se varcassero appena i cinque minuti di rito – per significare con essa al Governo i voti delle organizzazioni operaie di fronte a un fenomeno nuovo, gravissimo, il quale, se fa onore – come accennò testè il sottosegretario di Stato generale Dallolio – al valore delle nostre donne e se rappresenta in qualche modo una vittoria del femminismo, vittoria le cui conseguenze si proietteranno anche nel dopo-guerra, non minaccia perciò meno, per oggi e per poi, un turbamento profondo nel mondo del lavoro: intendo l'invasione improvvisa dell'elemento femminile, e saranno presto non diecine ma centinaia di migliaia di donne, nel terreno, fin qui ad esse precluso, della industria meccanica per la fabbricazione dei proiettili e delle munizioni.

Il fenomeno fu, non suscitato, ma incoraggiato e aggravato, per motivi del resto plausibilissimi, dalla circolare del 23 agosto 1916 dell'onorevole sottosegretario di Stato alle armi e munizioni, con la quale egli si propose di rapidamente decuplicare la mano d'opera femminile ed infantile in quelle industrie, aumentandone la proporzione, nei reparti dei lavori meno pesanti, al cinquanta per cento pel 31 ottobre e fino all'ottanta per cento pel 31 corrente dicembre.

Or fu appunto in seguito a codesta circolare che venne, fin dagli ultimi d'agosto, questa mia interrogazione, insieme a un deliberato e a un memoriale della Confederazione del lavoro. Il quale domandava in primo luogo che venisse reintegrata l'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, e si sancissero quelle norme d'igiene del lavoro che neppure lo stato di guerra autorizza ad eludere. In secondo luogo, che si facessero rispettare gli orari massimi di lavoro pei fanciulli fino ai 18 anni e per le donne, nei limiti di dieci ore pel lavoro diurno e di nove ore pei lavori di notte, preferendosi anzi i tre turni di otto ore ciascuno, che rappresentano il minor male; che al lavoro notturno, finchè

sia possibile, si adibissero i soli lavoratori maschi; che, per le donne maritate, si sperimentassero i brevi orari di cinque ore; in terzo luogo, che si rimettesse in piena efficienza la funzione dell'Ispettorato del lavoro, abolito di fatto dacchè su 77 posti di organico fra ispettori ed aiutanti, di cui solo 58 coperti, ben 38 individui furono richiamati alle armi, non lasciandone che 20 ai loro uffici; in quarto luogo, che si creassero Uffici comunali e circondariali di collocamento, con rappresentanza paritaria industriale e operaia.

Seguivano due altre domande di minor conto, e cioè la garanzia che gli uomini richiamati alle armi ritroverebbero poi il loro posto nelle officine occupate dalle donne, domanda che, sebbene non immune da un certo spirito di corporativismo sessuale, merita però qualche considerazione; e, infine, che alle donne dei richiamati le quali lavorano nelle fabbriche, e sulle quali perciò grava la maggiore spesa derivante dal dover affidare ad altri le cure domestiche e la tutela del bambini, non venissero falcidiati i sussidî, coll'effetto, in molti casi, di far loro preferire l'inerzia sussidiata al lavoro produttivo per la guerra, ciò che sarebbe un pessimo affare per l'economia nazionale, per le aziende della guerra e per l'erario dello Stato.

Tali richieste, almeno le prime quattro e più importanti, non erano del resto che il riflesso di ciò che fu già legiferato negli altri Stati belligeranti, particolarmente in Inghilterra ed in Francia.

Il generale Dallolio non ignora certo la grande inchiesta a questo proposito, bandita dal ministro inglese delle munizioni Lloyd George e da esso affidata a una Commissione presieduta da Georges Nawman, i cui risultati ribadiscono quei principî che erano ormai pacifici e acquisiti alla legislazione del lavoro, da quasi un secolo, dalla famosa agitazione e dai celebri « Rapporti » degli ispettori inglesi sulle industrie tessili del Lancashire: che cioè lo sfruttamento eccessivo della forza lavoro, massime femminile e infantile, è rovinoso per la specie non solo, ma per la stessa industria; che sei giorni di lavoro seguiti da uno di riposo sono più redditizî di sette giorni di seguito senza riposo; che le ultime ore di una giornata di lavoro eccessivamente protratta non rendono altro che infortunî; che le buone condizioni igieniche del lavoro sono proficue al lavoro come al capitale; che il lavoro notturno, per la donna, non può essere che eccezionalissimo e estremamente limitato (in Inghilterra si può dire oggi di fatto abolito); ecc.

Del pari egli conosce certo la circolare 24 febbraio 1916 del ministro inglese delle munizioni, con la quale si stabilì: il salario minimo per le donne in una sterlina alla settimana, pei lavori in cui la donna sostituisce l'operaio qualificato un salario uguale a quello che percepiva quest'ultimo, ed un identico trattamento fra donna ed uomo nei cottimi e nei premî; si disciplinò il tirocinio sottraendolo agli abusi padronali e limitandolo a tre o quattro settimane al più; e infine si statizzò veramente tutta questa materia, avocando all'arbitrato del ministro tutte le vertenze che potessero insorgere tra capitale e lavoro.

In altri termini, si sanzionò con disposizioni precise il concetto fondamentale – concetto che animava le ultime parole testè pronunziate dal generale Dallolio – che in nessun caso la disciplina, necessaria ad assicurare al paese le armi e le munizioni di cui abbisogna, può diventare mezzo o pretesto di sfruttamento dell'uomo, della donna e del fanciullo, a beneficio di quei soprapròfitti dell'industria di guerra di cui si è tanto parlato.

In Francia, la nota circolare 28 febbraio 1916 del sottosegretario di Stato Thomas e il decreto 29 giugno del medesimo, che destina funzionari speciali per il controllo e la limitazione degli orarî, e quella infine 18 luglio del ministro del lavoro, camminano sulle medesime traccie...

PRESIDENTE. Onorevole Turati, la prego di concludere.

Io debbo far osservare il regolamento, e trattare tutti alla stessa stregua!

TURATI. Si tratta, onorevole Presidente, degli interessi di centomila donne! Ma io posso riassumere la essenza di tutte queste disposizioni con le parole pronunziate il 6 marzo dal sottosegretario di Stato nel Ministero del lavoro della Francia, che mette conto di testualmente ricordare: « L'esperienza del tempo di guerra – egli diceva – dimostra la necessità tecnica, economica e fisiologica delle leggi operaie votate prima della guerra. Nella nostra legislazione del tempo di pace noi troviamo le condizioni per ogni migliore e più intensa produzione per la guerra ».

Ma in Italia, pur rendendo omaggio alle notevoli qualità di militare e di industriale, anzi di capitano di industria nell'interesse della patria, del generale Dallolio, dob-

biamo con dolore constatare che nulla o ben poco di simile si è fatto finora. E debbo dire, in omaggio alla verità, che non fu il suo buon volere personale che sia mancato, ma l'aiuto del Governo di cui egli fa parte e che gli negò i mezzi ed i poteri. In Italia fu abolita di fatto, per le industrie di guerra, la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, risuscitandosi il lavoro notturno, la cui soppressione era un vanto ed un impegno internazionale; fu soppresso di fatto, come già dissi, l'Ispettorato del lavoro, proprio nel momento in cui la sua funzione diventava più necessaria, e si sarebbe dovuto raddoppiare, anzichè ridurne ad un terzo, il personale ispettivo; e infine il reclutamento delle operaie, a mezzo della Federazione dei Comitati di assistenza, venne affidato a Commissioni di ottime signore, che ne fecero una specie di beneficenza sportiva, mettendosi in un canto tutti i criterii tecnici e di difesa del lavoro che solo le organizzazioni di lavoratori possono portare in così importante e delicata materia, mercè l'opera specializzata degli Uffici di collocamento.

Conosco la mozione Cabrini e le conseguenti deliberazioni del 6 e 7 ottobre del Comitato centrale di mobilitazione, testè lette dal generale Dallolio, deliberazioni a dir vero molto blande in confronto a quelle che ho citate di Francia e di Inghilterra. Ma so anche che neppur esse, dopo un anno e mezzo di guerra, vennero finora effettivamente messe in vigore.

Ora chi pensi che queste schiere sempre crescenti di donne, spesso madri o giovani spose con bambini da curare, non avvezze a quei rudi lavori, vennero accolte in stabilimenti improvvisati o riattati alla peggio, privi di ogni installamento di lavatoi, di ritirate separate, di camere d'allattamento e di asili per gl'infanti, di refettori, di tutto ciò, insomma, che sarebbe stato necessario; che queste donne vennero assunte con salari oscillanti fra le lire 1.50 e le 2.40, falcidiati spesso da multe, per lavori e con orari estenuanti, tutto il giorno in piedi, militarizzate e quindi trattate con durezza, ricercate dai carabinieri e punite come soldati che abbandonino il posto e la consegna se l'esaurimento le faceva assentarsi qualche giorno dall'opificio; chi pensi a tutto ciò può immaginare a quale condizione di cose si sia pervenuti. E tutto ciò è più che naturale dacchè al Sottosegretariato per le munizioni non furono dati poteri precisi e fu tolto lo strumento più necessario: l'Ispettorato del lavoro.

Ma la questione capitale, la più importante di tutte, quella per la quale rivolsi la mia interrogazione anche al Presidente del Consiglio e al ministro del lavoro, è la questione degli Uffici di collocamento, la cui preparazione, presidiata dallo Stato, si rende indispensabile, più ancora che pei bisogni dell'oggi, per i bisogni che appariranno giganteschi al momento della smobilitazione, quando tre e più milioni di soldati, oggi sotto le bandiere, si precipiteranno di nuovo nell'agricoltura e nelle industrie, il cui assetto tecnico troveranno in gran parte modificato, e nelle quali le donne, i vecchi, i fanciulli avranno occupati i loro posti. Anche in questo campo la Francia e l'Inghilterra ci danno esempî mirabili, che non sarà mai troppo presto accingersi ad imitare.

Un ultimo accenno, e avrò finito. Intendo dire della disciplina di questi opificî.

Il generale Dallolio è certamente d'accordo con me (spero, dicendo questo, di non compromettetlo troppo!) nel pensare che l'opificio non può essere la caserma. Nell'opificio, lo scopo supremo è la produzione intensiva del materiale di guerra, conciliata col rispetto dovuto all'integrità e alla salute dei lavoratori, e questo scopo non si raggiunge colla coazione meccanica. Senonchè, nell'assenza dell'Ispettorato e di ogni legge precisa, la disciplina di caserma è quella che di fatto si impone. Una quantità di obblighi fatti alle donne lavoratrici ed agli stessi operai militari o militarizzati repugnano alle buone norme del cosiddetto metodo scientifico del lavoro e danneggiano la produzione invece di giovarle. Bisognerebbe che non mai la disciplina militare fosse posta a servizio della speculazione padronale, anzi che di questo non potesse nascere neppure il sospetto; e pur troppo è il contrario che assai sovente si verifica.

PRESIDENTE. Onorevole Turati, abbia la bontà di concludere.

TURATI. Avete militarizzato le donne, il che è un assurdo sociale e fisiologico; si sono punite sotto titolo di diserzione le donne per brevi assenze dal lavoro, e, vedendosi poi che il codice penale per l'esercito era troppo duro per questi casi, e quindi inapplicabile, lo sostituiste con un decreto 1º novembre, del quale ignoro il preciso tenore, ma che, se debbo credere ai giornali, infliggerebbe nientemeno che il car-

cere da due mesi ad un anno per le assenze dell'operaia, anche, in certi casi, di sole ventiquattr'ore. Tutto questo è contrario alle vostre stesse aspirazioni; e io vi invito a porvi pronto rimedio, perchè, o voi credete la pace imminente, e allora me ne rallegro e non ne parliamo più; ma, se questo non è, è indispensabile non por tempo in mezzo a provvedere ai ripari. (*Approvazioni dll'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di disegni di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1911-12.

Mi onoro altresì di presentare le relazioni della Corte dei conti sul rendiconto consuntivo della Somalia per l'esercizio finanziario 1910-11; sul rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1911-12, e sul rendiconto patrimoniale della Colonia medesima per gli esercizi 1909-10, 1910-11 e 1911-12.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione del disegno di legge: Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1911-12.

Gli do pure atto della presentazione delle relazioni della Corte dei conti sul rendiconto consuntivo della Somalia per l'esercizio finanziario 1910-11; sul rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1911-12, e sul rendiconto patrimoniale della Colonia medesima per gli esercizi 1909-10, 1910-11 e 1911-12.

Invito l'onorevole Leone a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LEONE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Soderini che contravvenzione agli articoli 177 e 248 del Codice di commercio.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta del disegno di legge: Protezione e assistenza degli orfani della guerra.

Si faccia la chiama.

BIGNAMI, *segretario, fa la chiama*.

PRESIDENTE. Lasceremo aperte le urne e proseguiremo nell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci 1916-17.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci 1916-17.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giacomo Ferri, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invoca pronti, rigorosi ed efficaci provvedimenti:

ad impedire nel modo più assoluto senza eccezioni che i militari atti ai servizi di guerra, delle classi più giovani, restino lungi dallo zona di operazione;

a stabilire che ovunque alle funzioni sedentarie, commissioni, incarichi di qualsivoglia natura per le quali si è sottratti dalle file dei combattenti, siano chiamati sempre gli inadatti alle fatiche di guerra ed i militari delle classi più anziane, con preferenza sempre all'anzianità;

a vigilare che più rigido sia l'esame della classifica degli inabili ai servizi di guerra, degli insostituibili, degli esonerabili;

ad accelerare il ritorno dal fronte delle benemerite classi più anziane che così generosamente e fortemente combattono per la Patria da tanto tempo ».

FERRI GIACOMO. Onorevoli colleghi! È naturale che nel momento in cui il Parlamento conferma al Governo poteri così eccezionali si sottoponga all'esame e alla decisione della Camera, coll' ordine del giorno che ho proposto, questa grave questione che agita e che riflette il diritto di eguaglianza dei cittadini di fronte al contributo di sangue!

Voi ricorderete come io il 20 marzo, con ardore e col consenso di tutta la Camera e del Paese, denunciassi gli imboscati senza riguardi a funzioni e a persone; voi ricorderete come chiudessi, fidente nei rimedi promessi: « per questa volta non faccio nomi ».

Ma poichè la svergognata schiera dei codardi, dei frodatori, dei pessimi cittadini

resiste anche da noi, come negli altri paesi e con propagini che si estendono a tante alte funzioni, ritorno inesorabile a combatterla, perchè è un dovere di buon cittadino pretendere che l'onere della guerra sia sopportato da tutti con regole inesorabili di giustizia.

Il danno e la vergogna durano, durano così che da tutte le parti del fronte, da tutte le città, da cittadini, magistrati, ufficiali e soldati d'ogni classe, da tutta, tutta la stampa, è una protesta incessante e clamorosa...

Ve lo immaginate voi lo strazio di tante madri, di tante spose che hanno perduto i loro figliuoli in guerra: dei mutilati che tornano dal campo: dei feriti affaticati dalla trincea, alla vista del tripudio di questa gioventù spensierata, ricca, titolata, nelle nostre città?

Ho qui a disposizione oltre 500 lettere di lamenti, di denunzie... Sono migliaia e migliaia di imboscati denunziati.

Non vi è categoria di alti funzionari che sia risparmiata...

Qui dunque dovrei far nomi e quali... e quanti... di fronte al persistere del fenomeno nauseabondo. Ma per evitare il pettegolezzo, giacchè non ho il controllo di alcuna denunzia, per quanto parecchie siano firmate... (È un lavoro enorme al quale non basterebbero per me solo mesi e mesi di indagini, mentre sarebbe iniquo denunziare così pubblicamente senza sicurezza!) ho quindi tutto elencato regolarmente e deferirò tutto alle autorità militari (*Commenti*) riservandomi la pubblicità, se anche questo mezzo non riuscirà all'intento di giustizia.

MORRONE, *ministro della guerra*. Ed io le accetterò.

FERRI GIACOMO. Non posso non dichiarare per lealtà che da parte del ministro della guerra il proposito di perseguitare gli imboscati vi sia, che molto si fece, che perdura l'azione attiva per diminuirne il numero, ma la furberia, l'intrigo, spesso anche di uomini pubblici, li rendono invincibili.

È verità assoluta ormai da tutti riconosciuta che solo una disposizione rigida di autorità assoluta, inesorabile, porrà argine definitivo, se non *ammette eccezioni*, giacchè sono queste che sotto un pretesto di giustizia relativa, di necessità artificiosa, rompono la maglia, e a migliaia sfuggono ai loro doveri i giovani che hanno il dovere di servire la Patria, là dove la vita è sacrificata alle necessità della guerra, là dove si combatte e la vita è in continuo pericolo.

Una revisione generale non solo sulla abilità, ma sulle diverse assegnazioni secondo le attitudini, si impone. (*Benissimo!*)

Da questa scovrirete tanti favoriti figli di papà! (*Commenti!*)

A questo punto sento il dovere di meglio chiarire il mio pensiero sulla interpellanza che su questo argomento io presentai alla Camera e che ora richiamo, giacchè da qualcuno mi fu notato che poteva non bene interpretarsi il mio pensiero e credersi che io additassi come imboscati gli areonauti, gli artiglieri di fortezza, i militari della sussistenza, quelli della Sanità, della Croce Rossa e della Croce di Malta, solo perchè iscritti in questi gloriosi e benemeriti corpi.

So perfettamente che gli areostieri, i veri, quelli che si lanciano attraverso lo spazio in combattimenti aerei, sono dei veri benemeriti ardimentosi, ma non tutta quella pleiade che hanno intorno e che si annida in uffici diversi: negli *hangar* o in palloni frenati, nei *drachen* a seimila metri dal nemico, in funzioni che potrebbero compiersi dagli uomini delle classi anziane.

Così gli artiglieri di fortezza (dei quali tanti assunsero le funzioni rischiosissime di bombardieri) che compiono al campo un'opera tanto poderosa, esposti ad essere individuati e distrutti, come avviene spesso.

Ciò però non toglie che siano in luogo di meno pericolo e in minori disagi, per la loro specialità, delle armi a piedi.

Come egualmente in zona di guerra corrono pericolo gli uomini della sussistenza, della sanità, della Croce Rossa: le statistiche dei morti sul campo sono eloquentissime e più ancora i loro servizi li portano di necessità ad essere ben spesso in località esposte; ma anche per questi il pericolo ed i disagi sono assai minori di quelli delle armi combattenti in trincea o negli assalti alla baionetta, dove la carneficina è fatale, inesorabile!

Non è imboscato quindi chi serve la Patria in quelle unità, perchè non scevre da pericoli, perchè pur soffre disagi dalla guerra; ma può diventare un imboscato morale e politico quando trescò, brogliò per sottrarsi alle altre armi più pericolose, alle quali sarebbe stato naturalmente destinato; quando gli eroi in erba, i figli di papà, salvatori della patria, dopo avere sbandierato per le città, eccitando, inneggiando alla guerra, cercano poi sfuggire il loro posto,

che è quello di prima linea fra i combattenti! (*Approvazioni*).

La caccia all'imboscato in Francia fu condotta senza quartiere... Hervé, Millerand, ministro della guerra, il generale Gallieni, tutti i principali uomini di Stato furono inesorabili... Si formò colà la Lega nazionale contro gl'imboscati, presieduta da Barthou, ex presidente del Consiglio, che portò ad ottimi risultati.

Perchè mai dunque noi, che seguiamo in tutto gli alleati, non li imitiamo?

Il resistere, il non assumere un contegno vigoroso da parte del Parlamento sarebbe lasciar correre il sospetto che troppi vi siano compromessi!

Come voi del Ministero non sentite il grido straziante di tante madri, la protesta sdegnosa di tanti soldati anziani che reclamano giustizia?

Come non vedete lo scandalo di tanti giovani soldati che si accalcano nei pubblici ritrovi delle città, che fanno la guerra al *bal Tabarin*, festosi nei teatri, nelle pasticcerie...; della folla di tanti ufficiali e soldati giovani che stanno, vestiti in uniforme o non, nei Ministeri, nei Comandi, nei pubblici uffici, mentre tanti loro compagni sono caduti al fronte, tanti anziani padri di famiglia ingiustamente sono per loro lontani da diciotto mesi in guerra? (*Approvazioni*).

È una vera semina d'odio, di disprezzo, spaventosa... lo sfacciato privilegio delle classi abbienti che giustifica e sprigiona l'astio di classe!

Meno parole, meno lacrime, meno inni in onore dei valorosi nostri contadini, e invece più cuore, più giustizia per loro, alleviandoli almeno in parte e costringendo anche gli altri ai sacrifici di sangue nella guerra!

Interrogate chiunque venga dal fronte e sentirete a qual punto è salito il disgusto, l'indignazione! Perchè tutti i preti e frati imboscati? Io non sono un mangiapreti, rispetto la fede di tutti, vedo con piacere io che pure non credo, i cappellani militari quando siano in numero proporzionato al solo bisogno, perchè è doveroso assicurare ai soldati credenti che cadono al fronte i conforti religiosi, ma da questo al mantenere ancora in vita un vecchio regolamento per imboscare negli ospedali tutti gli altri preti e frati, e sono più di trentamila, v'è un mare di distanza. Tutti i cittadini quindi, anche i signori preti e frati che non hanno cura d'anime, debbono offrire il loro sangue come gli altri alla Patria, anzi più degli altri essi che non hanno famiglia. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Le lettere che io ho ricevute in tanto numero rivelano nel Paese uno stato d'animo di così spasmodica protesta, che, basandosi su evidente giustizia, sul diritto di uguaglianza, deve avere pronta sodisfazione da parte di chi regge il Governo del Paese, anche a tener salda la fede, serrate le anime, sicure e tranquille e concordi nella giustizia e nella eguaglianza, attorno alla bandiera della Patria!

Se fosse più energica l'opera del Governo, non si avrebbe bisogno di richiami di nuove classi, mentre tutte le città sono rigonfie di soldati e le nuove chiamate peggiorano le condizioni dell'agricoltura, in parte già trascurata per mancanza di uomini, e non peggiorereste la condizione degli approvvigionamenti, essendo noto quanto costano in viveri i soldati in più dei cittadini liberi.

Pensateci voi del Governo, troppe classi avete in armi in proporzione del numero dei combattenti di guerra degli altri paesi!

La risoluzione del Governo deve essere decisiva; ed io credo che s'imponga anche in Italia la Lega nazionale contro gli imboscati, costituita, sia pure, sotto la direzione di esperti militari, ma avente nel proprio seno cittadini intemerati di tutte le classi sociali, responsabili militarmente del loro operato.

Comunque con severe disposizioni dovrebbe il Governo intervenire più sollecitamente.

Ai Comandi e comandanti di tutte le zone, di tutti i corpi, non deve essere consentito di permettere in qualsiasi caso che ai servizi per commissioni o per incarichi diversi, come a quelli più umili di attendenti, di piantoni, eccetera, siano adibiti militari delle classi più giovani, abili ai servizi di guerra. Ciò perchè ora anche al fronte si videro troppi giovani, spesso i più colti, sfuggire alle fatiche e rischi di guerra, perchè per incarichi speciali, per commissioni, per uffici vengono distolti dai combattenti. Andate a Udine e vedrete che sciame di giovani! (*Bravo!*)

Bisogna operare a che coloro i quali hanno lauree o diplomi e appartengono alle classi più giovani e sono atti alle fatiche di guerra, siano da oggi tutti obbligati ad assumere il grado di sottotenente nell'arma alla quale per la loro particolare attitudine o coltura risultano più adatti.

Così si eviterà e si cancellerà lo spettacolo triste di tanti che si sono arruolati in uffici e servizi che non si addicono ai loro studi, alla loro condizione, ma che invece servono per coprirli, per nasconderli, per sottrarli ai più faticosi e pericolosi doveri della guerra.

È tempo di invigilare e vegliare a che ai diversi corpi si classifichino e restino gli uomini in ragione delle loro attitudini fisiche, senza privilegi; e così, ad esempio, nella sanità, fuori della zona di operazione, siano preferiti sempre i militi meno adatti ai servizi di guerra e quelli delle classi più anziane. Toglierete così l'imboscamento di tanti preti e frati e di tanti diplomati, la foresta di tanti figli di papà anche nei tribunali militari, distretti, depositi e ospedali.

È suonata l'ora perchè si richiamino dalle missioni e dalle Ambasciate (*Benissimo!*) e da tutti gli altri luoghi, anche delle colonie, dopo sei mesi, i nostri ufficiali tutti, cambiandoli a turno perchè prendano il loro posto di combattimento nella zona di operazione alla nostra frontiera. (*Approvazioni*).

Ma questa deve essere una legge draconiana: « tutti i militari inferiori agli anni trenta, atti alle fatiche di guerra, esclusa qualsiasi eccezione, debbono trovarsi fra i combattenti in zona di operazione ».

Mezzo unico, di facile controllo e sicuro per stroncare gli imboscati più scandalosi, per sfollare definitivamente le città e tanti uffici dai giovani che la giustizia e l'interesse della Patria reclamano al fronte.

Finchè voi non avrete una regola fissa, che non consenta eccezioni, avrete sempre i fissi e... quegli altri; perchè non eviterete le frodi dei furbi!

MORRONE, *ministro della guerra*. Noi andiamo più in là. Mandiamo in zona di guerra tutti quelli dalle classi dall'81 in poi: quindi giungiamo fino ai 36 anni!... (*Commenti*).

FERRI GIACOMO. Meglio così... (*Interruzioni*).

Permettete, onorevoli colleghi; interrompete inutilmente. La mia richiesta ha tanto di giustizia che non si può accontentare dell'affermazione dei sinceri propositi dell'onorevole ministro. Perchè io vado più in là!... È la razzia ch'io voglio!... (*Si ride. — Approvazioni*). Voglio che non ce ne sia neanche uno fuori della zona di guerra che abbia quella determinata età. Allora sì che saremo d'accordo. Altrimenti, malgrado i buoni propositi, si avrà ancora la maglia rotta che lascierà scappare troppi di coloro che hanno protezioni. (*Approvazioni*).

MORRONE, *ministro della guerra*. Nessuno più di me consente in questo: il Ministero si è sempre informato a giustizia. Tutti devono andare a fare il proprio dovere per la patria, nessuno escluso; non si debbono aver riguardi per nessuno! (*Vive approvazioni. — Commenti*).

FERRI GIACOMO. Lo so, onorevole ministro, e prendo atto delle riconfermate vostre ottime intenzioni, ma è necessaria una legge, un ordine draconiano: i giovani abili tutti al fronte, i giovani che saranno trovati fuori della zona di operazioni saranno arrestati e colà inviati. (*Approvazioni — Commenti — Rumori*).

È soltanto così che intendo il rimedio; non bastano le generose intenzioni manifestate dall'onorevole ministro.

Non vi pare, onorevoli colleghi, che più severe norme e più severi giudici dovrebbero essere adottati per stabilire i veri inabili ai servizi militari? Troppi *sportmen*, troppi figli di papà, troppi fortunati per censo o per studio riescono a sgattaiolare per un po' di strabismo, per un po' di miopia, e per tanti altri piccoli inconvenienti che non tolgono a questi signori di essere in tutti i ritrovi, in tutte le feste da tanti anni e di continuare ad essere attivi, ottimi professionisti; il che prova come servirebbero magnificamente in ogni caso in servizi sedentari, mentre tanti poveri sventurati tubercolosi incipienti, debilitati, vengono assunti e sono in zona di guerra.

Chi di noi non è scandalizzato del sistema degli esoneri?

Io convengo che le industrie debbono essere mantenute in vita; ma perchè si fa eccezione solo per l'agricoltura, per la quale esoneri non si concedono? (*Interruzioni*).

E troppi figli di papà che non hanno i calli alle mani e non conoscono la vanga ottengono licenze agrarie che ai veri lavoratori raramente si consentono.

Si controlli il vero bisogno, si scarti sempre il personale tecnico od operaio improvvisato, quando sia riconosciuto abile alla fatiche di guerra od appartenga alle classi più giovani; si assoldino donne e anziani, molti anziani in tutti gli opifici, specie degli esplosivi.

Quanti avvocati, preti, negozianti, ragionieri, maestri, periti, ricchi si sono dati a fabbricare proiettili? Quanti sono diventati capi officina o fornitori?

Così è degli insostituibili: siano da considerarsi tali per non più di tre mesi se appartengono alle classi più giovani e sono abili alle fatiche di guerra: si stabilisca che per essere considerati insostituibili d'autorità devesi constatare che si tratti di persona di tale seria abituale competenza tecnica o locale da rappresentare veramente per quell'ufficio una necessità assoluta: restando fermo però che, quando non si tratti di insostituibili per ragioni scientifiche, di una specialità eccezionale, debba sempre entro tre mesi decadere tale indispensabilità se trattasi di militari abili e di classi giovani, perchè nella classificazione deve trovarsi sempre l'elemento anziano da sostituire ad essi.

Questo particolare genere di esonero ha servito ad imboscare tantissime persone, a trovare indispensabile un portiere, un copista, un imballatore.... Si scelsero i meno adatti, sempre i protetti, i raccomandati... Si sono imboscati negli uffici gli avventizi dopo aver mandato i titolari al fronte.... ! È l'iniquità ! (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, quando entrate nei corridoi dei Ministeri, non vi sentite una stretta al cuore a quello spettacolo di tanta gioventù in quei cupi androni...? Perchè non si impone loro l'esodo e la sostituzione con gli anziani? (*Approvazioni*).

Al Ministero del tesoro, ad esempio, stanno 220 ufficiali agli ordini del parificato generale loro.... il Direttore generale.... e sapete a far che?... ora...? I conti della Libia ! ! Una irrisione che mortifica !

Contro questo dispendio di energie e di danaro, certo superiore anche nella sola spesa alle possibili utilità economiche finali sperabili, chi è insorto? Se anche si troverà qualche errore, qualche bollo senza firma, qualche ricevuta senza marca....

Ma dove sono ora i comandi e i comandanti delle singole unità che operarono in Libia? Ed anche quando si trovassero ora, avranno essi il tempo, la maniera, i mezzi e la memoria per ricordare dopo tanti anni...

Ma poi per quale ragione strana a questi uffici non assoldano uomini anziani, donne? Perchè imprigionano tanto prezioso personale nei sotterranei del palazzo delle finanze? (*Commenti*). Ed io ne conosco alcuni che ambirebbero di essere al loro posto in zona di guerra !

E ciò mentre infuria la guerra! Così sciupìo di danaro, di energie e dileggio sui nostri istituti !

Per dare a intendere della utilità di questo controllo, che è già il controllo all'opera di controllo dei corpi già controllati dal Ministero, controllo che viene poi nuovamente controllato dal controllo dei controllori della Corte dei conti; per il quale controllo si sono imboscati anche là tanti militari... (*Commenti*), sapete cosa si fa? Si fanno gli addebiti ai corpi, per tutti gli errori che si riscontrano, e... i corpi che sono ora in guerra e, dopo tanti anni, lontani, senza i responsabili del tempo, morti o in pensione o chissà dove, senza titubanza (hanno ben altro da pensare) pagano... ma chi paga è poi *Pantalone*, giacchè i corpi si servono del fondo scorte, pagano cioè e del pagato sono alla loro volta i reggimenti riforniti dallo Stato... Così una vera turlupinatura e in tempo di guerra ! !

Quanti ufficiali giovani alla censura... alle requisizioni... alle compere... ai tagli dei boschi...

Quanti nei Comandi... alla Corte dei conti... nelle banche... nelle assicurazioni...

Quanti ufficiali subito usciti dai corsi accelerati della scuola di Modena hanno lasciata valorosamente la vita nei campi di battaglia, mentre altri invece, per autorevoli maneggi di autorevoli della politica e della plutocrazia, partirono per il fronte interno o per la Libia !

Voi, onorevoli colleghi, avrete sentito nei vostri collegi la protesta aspra, (mentre si continua a dimenticare e tener sempre al fronte le classi più anziane che da tanto sospirano e reclamano un po' di riposo), perchè non si compie il cambio degli ufficiali con quelli che mai furono al fronte e restano nei Comandi, nei distretti, nei depositi, ed in mille altri luoghi ben lungi dalla zona di guerra !

Voi tutti siete concordi con me nel ritenere che si debba provvedere in via assoluta ad evitare che sianvi ufficiali atti ai servizi di guerra che mai ebbero l'onore del battesimo del fuoco, mentre un così gran numero di ufficiali è morto gloriosamente al fronte e tanti dall'inizio della guerra e più volte feriti sono e tornano sempre intrepidi in prima linea, esempio di resistenza e di fierezza. (*Approvazioni*).

Ma fino a quando sarà tutto ciò tollerabile?

Come è sopportabile che tanti ufficiali e militari dei comandi di Udine, di Treviso eccetera, che non arrivarono mai sulla linea del fuoco, sieno per di più promossi per

merito di guerra, e vi siano làssù al fronte tanti dimenticati? È giusto che si confondano col nastrino della campagna quelli che servirono in zona di operazioni con gli altri che mai udirono il crepitìo dei fucili o il rombo dei cannoni?

Ora noi sentiremo quale è il pensiero del Governo, se saprà finalmente affrontare il problema non con i soliti inni sentimentali, ma colla frusta in mano e poscia colla spada ai fronte.

Il popolo tutto freme, vuole, ha diritto di volere che tutti i cittadini assumano i pesi della guerra in proporzione delle loro forze, che cessino i vergognosi privilegi, che tutti siano eguali ed egualmente trattati di doveri verso la Patria. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, a questo punto mi forza il dovere di parlare alla Camera di una infame campagna contro la Croce Rossa, che il Governo non perseguita, mentre così fa credere quasi di tollerarla!

Esso sa e deve sapere che è ingiusto, iniquo che si colpisca e si tenda ad inaridire la forma più simpatica e degna della pubblica beneficenza in quest'ora; ciò che è un vero sabotaggio alla guerra.

La Croce Rossa Italiana è oggi fatta segno ad una furia di assalti i più dolorosi e sinistri; e, solo perchè alti doveri di patriottismo infrenano noi, non possiamo qui esporre la mirabile e grande opera, che essa ha compiuta in questa guerra, a mezzo di cifre precise che esalterebbero i suoi meriti e commuoverebbero tutti voi.

Il ministro della guerra sa tutto ciò, il ministro dell'interno deve tutto ciò ben conoscere...

E allora perchè contro questa milizia della pietà, contro questo ente ausiliario della sanità militare, che non può come l'esercito accettare in quest'ora polemiche sul suo funzionamento, si consente che si accanisca una propaganda deleteria?

Voci. E gli imboscati?...

FERRI GIACOMO. ...Imboscati, come dissi, ce ne sono dappertutto. (*Interruzione del deputato Ciriani*).

Indichi i fatti quando accusa e allora avrà risposta. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Calunniate forse perchè ho scoperto i 40,000 preti protetti dal privilegio? (*Interruzioni e proteste a destra e al centro*).

Io l'ho detto e lo ripeto: la mala pianta alligna dovunque, ma bisogna vedere chi è che non fa il proprio dovere... Bisogna accogliere tutte le denunzie. Ed io do la mia parola che farò di tutto per far rendere giustizia...

La Croce Rossa, o colleghi, è una istituzione che è degna della nostra ammirazione e che a fianco dell'esercito compie opere mirabili... (*Interruzioni*).

Io ho l'onore di essere fra coloro che tanto in zona di guerra, anzi in zona di operazione per nove mesi, e da nove mesi nelle retrovie, prestano la loro opera militarizzati sotto la bandiera della Croce Rossa e non ho che da ripetere all'indirizzo degli ufficiali e dei militi gli elogi emanati da Direzioni di sanità, dai generali d'armata al fronte.

E per dimostrare come il Paese possa gloriarsi di questa grande nostra istituzione, ecco quanto scriveva il valoroso generale Lequio all'indirizzo dell'unità della Croce Rossa operante in Carnia: « Mi è caro esprimere la grande riconoscenza, la ammirazione mia per l'opera umanitaria da loro prestata sino ad ora, opera veramente superiore a qualsiasi elogio e che rappresenta la più bella pagina e la più grande manifestazione di fratellanza e di italianità ».

E la Direzione di sanità militare aggiungeva:

« Gli ufficiali tutti hanno spiegato costantemente un elevato sentimento del dovere ed un nobile slancio umanitario, disimpegnando le loro attribuzioni con intelligenza, operosità, zelo ed abnegazione superiori a qualsiasi elogio.

« I militi hanno dato prova di essere istruiti e disciplinati ed hanno prestata l'opera di assistenza e trasporto dei feriti e malati, e talora in circostanze difficili e pericolose, con coraggio, con amorevolezza e con abnegazione... e va ricordato ».

Ma ecco quel che nove mesi fa dal banco dei ministri proclamava il ministro della guerra senatore Zupelli: « La Croce Rossa non solo non rappresenta un centro di imboscati, ma rappresenta un centro di volonterosi i quali si portano nelle prime righe là dove più forte è il pericolo; perciò mi fu di grandissimo aiuto l'opera della Croce Rossa...

« Ogni incoraggiamento che verrà dal Paese, dalla Camera, dal Senato, da qualunque posto, non può essere che un obbligo, un dovere per tutti! (*Rumori — Conversazioni — Segni di impazienza*).

Sono questi i primi attestati!

Ma più di queste attestazioni, per quanto autorevoli, valgono i fatti. E se nella Croce

Rossa come nella Sanità militare e in altri corpi possono essere avvenuti errori, possono esservi manchevolezze, tutti questi sono piccoli casi eccezionali ai quali, con inesorabile fermezza, ora si pone opportuno riparo, sono nèi che non offuscano l'opera grande filantropica patriottica.

Non si invoca il soccorso della censura per omertà, per occultare il vero: no, perchè anche quando la censura impedisca la divulgazione di accuse che intaccano il decoro, il funzionamento di una istituzione come la Croce Rossa sottoposta per il suo servizio di guerra ai controlli governativi ed alle direzioni di sanità, gli uffici della censura inviano il materiale accusatorio al Ministero, che sa esaminare e provvede.

Sicchè o le accuse sono vere, ed allora il Ministero deve senza pietà, senza riguardi, colpire: o le accuse non hanno fondamento, e allora sorge nel Ministero il dovere assoluto di intervenire contro i malvagi, cominciando dall'impedire che si divulghi l'infamia, che scredita, che tende ad avvilire, che mira a inaridire le fonti della pubblica beneficenza!

Mentre, dato lo stato di guerra, la prudenza imposta, i doveri della disciplina militare, non si è liberi per la difesa.

Ed ai malevoli vi è sempre chi presta credito!

È bastato che questi scritti sien comparsi su alcuni giornali perchè diversi dolorosi incidenti si siano manifestati in diversi luoghi.

Orbene, per quanto con prudenza, io non intendo di restar muto, ma di compiere un dovere rivendicando giustizia e verità e provocando dalla Tribuna parlamentare il Governo ad essere esplicito, deciso nella sua opera onesta di difesa di una tanto nobile istuzione che l'estero ammira e, come dissero di recente Commissioni francesi, ci invidia e che alla Patria rende imponenti servizi, ammirabili opere.

È la Croce Rossa Italiana una istituzione che ha dato luminose prove del suo patriottismo, delle larghe simpatie che essa ha nel popolo italiano. Mentre prima della guerra i suoi soci erano 30,000, oggi sono arrivati a 260,000.

Era naturale che una istituzione fatta per una azione limitata, per funzioni di pace, dovendo ad un tratto apprestarsi per la guerra e per questa immane guerra, rispondesse con difficoltà, con deficienze... Ma pure fu prodigiosa l'opera sua, che si svolse sempre in base, notatelo, a regolamenti governativi sotto la vigilanza e direttive precise dell'autorità militare superiore.

Mai un ministro della guerra suggerì un provvedimento e fece una richiesta che non fosse soddisfatta.

Contro l'accusa di imboscamento la protesta si impone. (*Interruzioni*).

Avete torto; vi siete fatti ancora la domanda: di dove vengano gli ufficiali e militi della Croce Rossa? Lo sanno i denigratori?

A parte i molti automobilisti (quasi tutti ora in zona di guerra) che furono accolti come sottotenenti nella Croce Rossa allo inizio della guerra, ma a patti assai inferiori a quelli di coloro che nelle identiche condizioni entrarono nell'esercito, per tutti gli arruolati queste furono le condizioni, dettate non dalla Croce Rossa ma dal Governo nel regolamento in vigore sino dal 1911, quando certo la guerra non era in vista! non avere obblighi di leva per ragione di età o per essere stati dichiarati inabili per l'esercito (allora non si prevedevano le revisioni!) o essere iscritti nella milizia territoriale (che si credeva destinata a funzioni territoriali, non già sulla zona di guerra).

Voci. Ma lo sappiamo che la Croce Rossa ha fatto opera patriottica! Nessuno lo contesta!

FERRI GIACOMO. Questi rumori, queste interruzioni sono la prova del vostro patriottismo sincero? Rumoreggiate perchè ho smascherato l'imboscamento di tanti preti. (*Interruzioni — Conversazioni*).

CAMERONI. Siamo persuasi più di lei che la Croce Rossa ha fatto opera buona. Ma che cosa c'entrano i preti?!...

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi. E lei, onorevole Cameroni non interrompa!

FERRI GIACOMO. Raccoglieva quindi la Croce Rossa uomini che all'esercito non appartenevano o che non appartenevano alle unità designate per la guerra.

Sicchè tutti coloro che all'inizio della guerra si iscrissero, si arruolarono nella Croce Rossa, furono dei veri, seri, propri volontari, che assumevano di affrontare disagi, i pericoli delle malattie dell'ospedale e dei proiettili di guerra, mentre a questi servizi non erano dalle leggi obbligati.

Infatti entravano in campagna quando gli altri nelle loro condizioni si conservavano alle loro case, ai loro affari...

E fu per il concorso di questi benemeriti volontari che la Croce Rossa ha potuto apprestare ai servizi di guerra 18,000 uomini oltre 6,000 infermiere, un complesso di 24,000 persone! (*Rumori — Segni di impazienza*).

Ebbene, sappiate che tutto il personale che ha obblighi di leva (che è un solo terzo degli arruolati, meno pochi che sono ancora in territorio e per i quali sono in corso i provvedimenti di avvicendamento, affinchè essi pure raggiungano gli altri), tutti, dico, tutti sono in zona di guerra, e i nostri medici tutti ormai senza eccezione.

Sappiate che la Croce Rossa, dopo di aver dato 500 ufficiali medici e 200 ufficiali commissari alla sanità militare, pur tuttavia in zona di guerra ha 22 treni ospedale; 64 ospedali da guerra; 28 ambulanze da montagna; 39 posti di soccorso; 40 di ristoro; due sezioni di sanità; due ospedali chirurgici mobili; ed altre unità varie, tuttociò in zona di guerra, mentre in zona territoriale ha in funzione 204 ospedali per 29,000 letti!

E le sapienti ed efficaci organizzazioni per i prigionieri – per il pane ai prigionieri – per lo scambio dei prigionieri feriti...

Compiti, oltre ogni dire, umanitari, che hanno fornito mirabili risultati.

Ora dite voi se non sia questa una grande, una imponente opera che la Croce Rossa ha sviluppata, e per cui essa si presenti come benemerita della Patria, specialmente per l'illuminata indefessa opera del valoroso suo presidente, conte della Somaglia.

Sono, onorevoli colleghi, centinaia di migliaia i trasporti di feriti eseguiti dalla Croce Rossa coi propri mezzi, e parecchie centinaia di migliaia i feriti curati in zona di guerra e in zona territoriale.

E nel campo di battaglia caddero più di cinquanta di questi nostri militi inermi della pietà, e molti sono pure i mutilati!

Io potrei qui elencarvi una gloriosa serie di atti di valore e di eroismo di questi benemeriti volonterosi!

Non sono dunque meno eroi di quelli che cadono col moschetto in pugno i nostri militi, che fra i colerosi, fra i meningitici, o accorrendo a raccogliere i caduti in guerra sotto l'infuriare della battaglia servono così intrepidi la Patria!

Non invoca la corona di lauro, ma si accontenta la Croce Rossa del silenzio rispettoso e deferente nella sua opera filantropica, nelle gesta mirabili dei suoi modesti ed oscuri militi della pietà, che formano un piccolo esercito al fianco delle truppe combattenti e agli ordini della sanità militare, colla quale modestamente ma col più alto spirito ebbe l'onore di dividere i pericoli della guerra e di compiere l'opera di assistenza e di cura dei gloriosi combattenti.

Voci. Ci sono gl'imboscati giovani! Vadano in prima linea quelli. Altro è la trincea e altro è l'ospedale!

FERRI GIACOMO. Non escludo che vi possa essere qualche imboscato da scovare, ma 10,000 sono senza obblighi di leva e degli altri 6,000 più di 5,000 sono in zona di guerra e il resto è sulla strada; e se qualche focoso interventista giovane e dei nostri non è al suo posto, mentre doveva essere fra i combattenti, ciò non tocca la istituzione, che non può rifiutare di arruolare coloro che lo richiedano in base al regolamento ministeriale del 1911 sempre in vigore. Fate leggi, modificate regolamenti, voi, a seconda dei bisogni della Patria, richiedete, ordinate... La Croce Rossa non volle e non vuole privilegi, anzi si servì degli uomini che per le nostre leggi erano esonerati dai servizi di guerra, e due terzi, più di 10,000, sono ancora oggi senza obblighi militari; essa vi da e vi darà con ardore, sempre incondizionatamente, tutti i suoi uomini, i quali sempre risposero accorrendo ad ogni cenno; ad ogni desiderio delle autorità militari.

Ma difendetela voi dall'accusa infame! (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Senta, onorevole Ferri, la Camera è persuasa delle benemerenze della Croce Rossa. Ella può quindi concludere, tanto più che qui si tratta di votare l'esercizio provvisorio. (*Approvazioni*).

FERRI GIACOMO. Non avete voi un valente ufficiale superiore medico alla direzione, uomo di segnalato valore ed autorità da voi prescelto? Non avete voi del Governo la responsabilità degli imboscati, una volta che avete imposto a tutti i Comitati regionali un ufficiale responsabile di persona per la mobilitazione? Non avete voi un vostro delegato alla revisione, distinto funzionario che potrà dirvi come gli ospedali della Croce Rossa non costino più di quelli militari? Non è forse vero che voi fino ad oggi non pagaste mai più di lire 1.75 per ogni malato alla Croce Rossa?

Non ha quindi compiuto veri miracoli in tutti i campi questa istituzione? Voi del Governo tutto sapete, tutto, coi vostri stessi organi che avete nella Associazione,

tutto potete controllare. Perchè adunque non punite severamente i denigratori, perchè permettete la pubblicazione di tanta nequizia? Non vedete anche ora come parecchi vi hanno prestato orecchio?

E qui abbiamo in Parlamento quel collega nostro, tanto autorevole e a tutti noi così caro, che risponde al nome del generale Pistoja, uno dei responsabili, esso, delle colpe della Croce Rossa o un benemerito dei suoi trionfi! Egli che per primo portò al fianco dell'esercito italiano le unità di guerra della Croce Rossa. Ebbene, in nome degli interessi della Patria, dica liberamente qui se egli ha a dolersi o a gloriarsi, come io credo, di quelle sue iniziative, quando rappresentava il Governo!

Sappia dunque tutto ciò il Paese, ne abbia un'autorevole conferma dalle autorità governative. Mentre sappiamo tutti che i feriti e i malati di guerra plaudono affettuosi e riconoscenti alla Croce Rossa.

Si rinsaldi l'amore, si ecciti la generosità dei cittadini tutti a pro di questa umanitaria e benemerita istituzione, la Croce Rossa, l'unica che in questa orribile strage di genti, fra il fragore delle armi e gli urli di dolore e di odio, apporta conforto, placa gli animi con parole d'amore e di pace, soccorrendo gli uomini di tutti i popoli, di tutte le razze in nome della fratellanza umana! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Il collega del tesoro nella sua ponderata esposizione finanziaria di ieri, che la Camera ha accolto con tanto plauso, ha accennato ad alcune questioni di carattere economico, che riguardano particolarmente il dicastero che è affidato alla mia responsabilità.

Io, non per arrestare questa discussione, nè per fare atto che, in qualche modo, debba valere a sollecitarla verso la fine (lontano da me, questo proposito), ma per portare materia di dati e di notizie che sono in possesso del Governo, ho preso la parola. Prego la Camera di darmi atto di questo intendimento.

L'approvvigionamento delle materie alimentari per il Paese è una delle preoccupazioni più gravi in questo periodo, e comprendo come la Camera, facendosi eco del sentimento del Paese, possa aver manifestato, e manifesti ancora la preoccupazione e il desiderio di avere notizie e dati che io mi accingo ad esporre.

Distinguiamo le questioni meno gravi, dalla più grave. La questione più grave è senza dubbio la granaria. È bene che la Camera sappia, che il Paese sappia, a che ne siamo.

Prendiamo un punto di partenza chiaro e preciso, ad evitare discussioni inutili ed anche confusione di giudizi: rifacciamoci, cioè, alla fine del giugno scorso, al momento in cui si andava concretando il raccolto granario nel nostro Paese; raccolto che fu, nel suo complesso, normale per quantità, e, per qualità, migliore del consueto.

I dati di previsione di quel tempo non furono di molto modificati nelle loro conclusioni, quali li troviamo nel bollettino dell'ufficio governativo di statistica agraria, ad affermare che la produzione nel maggior numero delle provincie del Regno è stata superiore o pari alla media.

Fece eccezione la Puglia, sofferentissima, la quale, dopo due anni di mal raccolto, un anno per effetto di siccità e il successivo per effetto di troppa pioggia, in questo terzo anno vedeva il proprio raccolto granario notevolmente diminuito - parlo particolarmente del Tavoliere delle Puglie - dalle arvicole, cosicchè il prodotto normale della regione, che è di tre milioni circa di quintali, si è ridotto quest'anno a un milione e 700 mila. Deficiente fu pure il raccolto della Basilicata e deficiente quello della Calabria.

Nel totale, arriviamo a quei 48 milioni, che rappresentano la media del quinquennio; il che sta a significare che la deficienza notevole di alcune provincie potè essere colmata dalle eccedenze di altre.

Fu allora còmpito del Governo di fissare il prezzo del grano, ed esso venne determinato nella misura di 36 franchi il quintale per il grano tenero, che è la produzione dell'alta Italia e dell'Italia centrale e di parte dell'Italia meridionale; e di 41 franchi per i grani duri, che formano la produzione prevalente della Sicilia, della Sardegna e di parte dell'Italia meridionale.

Si stabilì una differenza, che fu di cinque lire, fra le due qualità di grano, nonostante che la differenza dei prezzi precedenti di imperio fosse solo di due, perchè volle il Governo tener conto delle differenti condizioni in cui l'agricoltura si svolge per queste due diverse produzioni. E, se io debbo, in questo momento, e mi pare doveroso, dir di più, ho vagheggiato per qualche tempo se non fosse stato pos

sibile, così come si fece in qualche altro paese, la Germania, la determinazione di prezzi diversi secondo le regioni; perchè chi parla di coltura granaria bisogna non dimentichi mai quale differenza profonda sia nella struttura di questa coltivazione e degli elementi economici che la costituiscono, da luogo a luogo; differenza che aumenta notevolmente la difficoltà della determinazione di quel prezzo medio, che non era possibile non adottare per un complesso di altre ragioni, che sono facili a riconoscere. Basterà accennare che assai difficile, se non impossibile, sarebbe stato regolare in un paese, come l'Italia, il prezzo del primo e fondamentale alimento, il pane.

In quel tempo, quali erano le condizioni del mercato internazionale? Normali; e con non grandi differenze di prezzo rispetto a quelli interni del nostro paese. Ond'è che, specialmente le provincie più granarie d'Italia, accolsero con animo tranquillo i prezzi così determinati, se tolgasi qualche voce qua e là, specialmente delle zone dove la coltura granaria è a sistema estensivo, e quindi molto aleatorio.

Senonchè, al sopravvenire dei mesi successivi a quello del nostro raccolto, cominciarono ad aversi notizie impressionanti sul raccolto, nell'emisfero settentrionale, di quei paesi che sono fra i maggiori centri granari del mondo, significative e assai influenti sull'andamento del mercato, poichè la Russia e la Romenia, che erano i nostri ordinari mercati, sono tagliati fuori da ogni azione.

L'America del Nord è il mercato più prossimo per tutti i paesi di Europa, che hanno bisogno d'importare grano, e noi e gli Alleati ci trovammo a constatare che mentre (sono dati dell'Istituto internazionale di agricoltura) nel 1915 gli Stati Uniti di America avevano data una produzione di 275 milioni di quintali, nel 1916 non la avevano data che, di 165 milioni; cioè 110 milioni di quintali in meno; il Canadà, che aveva dato, nel 1915, 102 milioni, non ne diede nel 1916 che 43. Il che, se non costituisce una profonda differenza colla media normale di produzione di anni antecedenti, costituisce evidentemente uno sbalzo più che notevole, ai fini dell'approvvigionamento dei paesi importatori, dell'anno 1916 rispetto al 1915.

Venute poi le notizie prime della produzione granaria nell'emisfero meridionale, poichè le deficienze dell'emisfero settentrionale non si possono colmare se non con quella produzione, l'America del Sud, l'Australia, le Indie, ecc., si sono potute trarre le conclusioni sulle disponibilità mondiali del grano.

Farò grazia alla Camera di ulteriori notizie; si tratta di documenti pubblici, e m'interessa solo di fissare i termini della questione; nè la Camera è assemblea che possa diventare consesso di studi tecnici.

La conclusione è questa, che le condizioni della produzione del grano nel mondo, ammesse tutte le compensazioni tra emisfero meridionale e settentrionale, sono non facili. Però non vale (questa è la conclusione dell'Istituto internazionale di agricoltura, alla quale ci possiamo associare) non vale allarmarci oltre misura. Le produzioni sono tali, cioè, da permettere ai paesi d'Europa importatori di grano di guardare con tranquillità verso il nuovo raccolto, nella fiducia di poter arrivare ad approvvigionare le loro popolazioni sino a quel giorno.

In parentesi (ma anche ciò ha la sua grande importanza) nei raccolti mondiali si avvererà invece una deficienza nei così detti grani foraggieri, orzo, avena, mais, il quale, nella produzione mondiale, è calcolato come grano foraggiero perchè essenzialmente serve nel mondo a tale scopo.

In queste condizioni era ed è evidente che il procurarsi il grano necessario diventa, per ciascun paese, problema soprattutto di diligenza, di sollecitudine, di presenza continuata, vigile sempre nei mercati per assicurarsi altresì la disponibilità dei mezzi finanziari e di trasporto che sono necessari.

Diventa, cioè, una questione difficile, la cui gravità ed importanza si possono solo misurare quando si abbiano a mano ogni giorno, vorrei dire ogni ora, tutti gli elementi che possono condurre a risolverla, e si abbia la conoscenza perfetta dei mezzi che debbono e possono servire. Da qui l'assurgere la questione dell'approvvigionamento del grano dall'estero ad una vera, propria ed esclusiva questione di Stato.

Per il che ormai è matura nell'animo di tutti, non nel nostro soltanto, ma anche negli altri paesi che abbiano la possibilità di navigare sui mari, che altro non resti che di concentrare tutto l'approvvigionamento granario nell'organo statale; e che, se vi sia chi ancora creda o abbia creduto in tempo vicino, che una libertà di commercio in qualche modo avrebbe potuto giovare (non parlo del problema dei pagamenti all'estero, del corso della moneta, nè della dif-

ficoltà dei trasporti, lascio dire dove sarebbe arrivato, e dove arriverebbe ancora, il prezzo del grano nei mercati importatori del Nord America.

Ritorneremo, se la Camera vorrà concedermi la sua attenzione cortese, su questo argomento alquanto più innanzi. È tipico il mercato americano, in cui la speculazione giuoca in ogni modo: la borsa granaria di Chicago è una delle maggiori borse del mondo, ed è un mercato di titoli, perchè il contratto granario è un titolo perfetto commercialmente, come può essere un titolo di rendita o un titolo industriale, e quindi soggetto a tutte le oscillazioni comuni a questo genere di valori nei mercati finanziari.

Non parliamo dell'oscillazione dei mercati per le vicende della guerra; ricordo una voce che valse a turbare molto i mercati e che ebbe consistenza in una campagna vastissima fatta dalla stampa americana (poichè gli americani godono della ricchezza che andiamo loro portando, ma avviene anche per essi che sentono il peso del caroviveri) per ottenere un divieto di esportazione dei cereali, che avrebbe dovuto servire a ridurre il prezzo del grano all'interno di quel paese.

Abbiamo ragione di ritenere che un simile provvedimento non sarà attuato, anche per recenti dichiarazioni del presidente della Confederazione americana. Ad ogni modo un simile provvedimento dovrebbe essere devoluto al Congresso degli Stati; dovrebbe essere un provvedimento legislativo, e come tale soggetto a discussione; quindi vi è maggior ragione di ritenere che l'elemento agrario, molto numeroso nel Congresso americano, non abbia ad accettarlo.

All'infuori di ciò la speculazione lavora sempre ed ha facile il giuoco colla scarsità della merce, e il prezzo rialza; ma ciò non ha nulla a che fare col prezzo di costo che deve essere rispettato e che l'agricoltura italiana ha diritto che si rispetti perchè solo in queste condizioni può lavorare.

Qualunque calmiere che dovesse ridurre il prezzo al disotto di quello di produzione, avrebbe un effetto contrario a quello che si vorrebbe ritrarne, cioè l'impoverimento del paese.

Ora le condizioni interne, dal raccolto del 1916 ad oggi, si son modificate? Ecco la domanda che dobbiamo fare. E gli elementi di produzione, le difficoltà dell'industria agraria sono esse mutate? Io nella onestà e serenità del mio giudizio (e ho bene il diritto di dirlo) affermo di sì. Valuteremo a suo tempo le variazioni che sono avvenute e quelle che potranno avvenire ancora nell'aumento dei salari, nel costo della moneta e via dicendo; ma un avvenimento di profonda azione nell'economia agraria del nostro paese, che vale a modificare anche lo stato d'animo degli agricoltori italiani, dei produttori, e che contribuisce a portare luce speciale sulla questione, in quanto si riferisca alla valutazione del prezzo del grano futuro, è l'avversità, da cui è stata colpita l'Italia, colla siccità estiva.

La siccità estiva ha diminuita la produzione dei foraggi, e ha determinato così l'alto prezzo di un altro prodotto necessario al mantenimento di uno dei patrimoni che più gelosamente dobbiamo conservare, il patrimonio zootecnico. Ma se noi dovessimo determinare il prezzo del grano in rapporto al prezzo del foraggio, dovremmo duplicarlo!

Questa, la condizione delle cose. Questa, la condizione che fa dire all'agricoltore, in qualche caso, in qualche territorio, che gli conviene di più, dopo tutto, coltivare foraggi che non coltivare grano. Ed io, a ritrovare giudizi esatti, a volere numeri, poichè qui siamo in materia di realtà, ho cercato per mezzo dei prefetti e per indagini (e le vado compiendo in questi giorni, perchè non sono complete) di stabilire se nel 1915-16 e più particolarmente in quest'anno, alla rinnovazione dei contratti di affitto, si fossero verificate delle diminuzioni o dei rialzi, e in questa indagine non mi sono basato particolarmente su impressioni di persone interpellate, ma ho voluto i dati di contratti stipulati da amministrazioni che abbiano patrimoni terrieri, soggetti a vigilanza dello Stato.

Non li leggo, ma potrà venire l'occasione di esporre questi dati.

Ora dirò soltanto che, per esempio, nelle zone irrigue questi contratti di affitto, anche ora nel periodo di guerra, sono stati rinnovati con rialzi notevolissimi.

Non dico che sia un fenomeno che si verifichi in tutta Italia: vi sono regioni che soffrono, e profondamente soffrono. Ma voglio si consideri bene il fenomeno economico-agrario così come avviene, perchè sia valutato in ogni sua faccia. Perchè, veduto solo da un lato, non conduca a conclusioni che poi, in sede di semplice studio, possono guidare ad errori, e in sede politica ad ap-

prezzamenti che non abbiano nulla a che vedere con la realtà delle cose.

Ad ogni modo, poichè parliamo di semine, ed è delle semine per l'anno nuovo che noi ci dobbiamo occupare, bisogna che i colleghi abbiano presente, ad evitare tutto quello che può essere pessimismo di giudizio in questo momento, il ritardo che è avvenuto nella semina in molte regioni d'Italia per causa della stagione eccessivamente piovosa, e il fatto, quale risulta dalle notizie che il Governo riceve che le semine continuano con attività dovunque esse siano ancora ritenute possibili.

Il che non toglie che si debba avere presente che non si tratta solo di avere del grano, ma anche del granturco e delle civaie ed altro, per i quali la siccità diede luogo ad una notevolissima scarsità di raccolto, che pur essa pesa nel momento attuale ai fini della alimentazione del paese.

Incoraggiamenti sono dati dal Governo. Aiuti saranno dati, anche finanziari. In ogni modo, a me piace di constatare che una legge speciale, legge di carattere agrario, che fu emanata dal Governo fino dai primi giorni della entrata in funzione del Gabinetto Boselli, la legge per le Puglie, di credito speciale di Stato per le zone danneggiate dalle arvicole, ha dato risultati confortanti.

La provincia di Foggia quest'anno ha seminato (e compie la sua semina in questi giorni) da 45 a 50 mila ettari di più dello scorso anno. Per tutte le zone invase dalle arvicole, nelle tre Puglie, di cui appunto la maggiore era in provincia di Foggia, nel Tavoliere, lo Stato anticipò una somma di 20 milioni agli agricoltori e organizzò la propaganda tecnica e la lotta contro questo nemico, che dobbiamo ancora vigilare. Gli agricoltori pugliesi risposero cordialmente agli appelli del Governo, e poterono conseguire quel risultato che poteva desiderarsi in mezzo a tante difficoltà. Quindi sia lode agli agricoltori pugliesi. (*Approvazioni*).

Certo, che quando si tratta di lavoro di campagna, e di semine, la mente di ognuno di noi non può non correre immediatamente verso la famiglia colonica, verso chi dirige il lavoro dell'azienda e verso chi dà questo lavoro. Ed è per ciò che il problema delle licenze agricole e degli esoneri non deve essere mai dimenticato da chi siede a questo posto; ed io sento la coscienza tranquilla, e con me la sente il mio collega della guerra, che mi fu largo sempre di aiuti in questa materia, e la sente il Governo che ha sempre cercato, pur di fronte alle maggiori difficoltà militari, di dare tutto quello che fosse possibile alla terra... in quanto fosse lavoro manuale e direzione della aziende. E quando dico lavoro manuale e quando dico direzione, amo spiegarmi. Ho il conto delle licenze, date per i lavori agricoli e per le semine: furono concesse 600 mila licenze...

Voci. Molte!...

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Sì, molte. Io sto facendo un'indagine anche a questo riguardo...

Voci. E quanti andarono realmente sui campi? E poi, troppo tardi!...

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Si tenga ben conto che scopo del Governo deve essere quello di ottenere il maggior numero di licenze, ai fini della coltura, senza che per questo sia indebolita la compagine dell'esercito, specialmente di quello combattente, e che a un dato punto non si può lasciare giudice supremo se non chi ha la responsabilità del Comando... (*Commenti*).

Non è a nascondersi peraltro che il Comando non abbia a tener conto e non tenga conto di tutte le osservazioni che al riguardo sono fatte da chi ha la responsabilità tecnica del provvedimento o della proposta del provvedimento; ma quando dico che non bisogna fermarsi al semplice concetto del numero degli individui, ma che occorre invece anche affrontarne un altro, quello dell'azione volitiva nell'azienda agraria, che non è del ricco signore che abbia migliaia di ettari di terreno da dirigere, perchè egli, in fondo, potrà trovare chi lo sostituisca; ma io dico del piccolo lavoratore, dico del mezzadro, del contadino obbligato a contratto di partecipazione, dico del piccolo lavoratore che comunque abbia un interesse suo nella terra, che voglia lavorarla e farla produrre...

Un esempio, che dimostra quanto si debba tener conto che non manchi questa energia volitiva, che è istintiva e propria dell'uomo di campagna, l'abbiamo avuto, prima ancora che fossimo in guerra e al principio della guerra, nella diminuzione dell'uso di uno dei più efficienti mezzi e dei più efficaci per la coltura del suolo; la diminuzione nell'uso dei concimi chimici.

E da che questo? Eravamo ancora alle prime chiamate delle classi, e quel metodo, che era il frutto portato da tutte le nostre organizzazioni di propaganda, aveva fatto

presa soprattutto fra i giovani. Quando il piccolo massaro, il piccolo coltivatore dovette partire, non lasciò dietro di sè il ricordo preciso di un metodo che si dovesse continuare, ma il pensiero che, al suo ritorno, si sarebbe continuato quello che per i rimasti era troppo perfetto di fare.

È necessario quindi che a questo pensiero si addivenga ben chiaramente da chi ha la responsabilità di tali provvedimenti, e su questa linea di condotta io e il mio collega della guerra intendiamo di continuare.

Perciò noi non abbandoneremo provvedimenti e studi di provvedimenti, e ne chiederemo anche al Comando supremo, per tutto quanto fosse ancora necessario di fare d'ora in poi ad incremento del lavoro nelle campagne. (*Approvazioni*).

Al riguardo ritengo anche che non si debba lasciar mancare nelle campagne italiane quegli organi così utili di propaganda di pensiero e di azione che sono le Cattedre ambulanti. Esse non rispondono solo ad una funzione di diffusione di buone norme per l'agricoltore, che esse incoraggiano, indirizzano ed aiutano, ma hanno ormai una vera e propria funzione statale, anche riguardo all'Amministrazione della guerra quando si tratta di requisizioni e di altro, chiamate come sono a contemperare le esigenze dell'esercito con quelle della agricoltura.

Ora son lieto di dichiarare alla Camera che uscirà in questi giorni un provvedimento, preso d'accordo con l'Amministrazione della guerra, il quale varrà ad assicurare a tutte le cattedre ambulanti il loro funzionamento regolare. (*Vive approvazioni*).

Ritornando ora agli acquisti granari all'estero (*Segni di viva attenzione*) non dimentichiamo che l'Italia è in regime di monopolio granario da parecchio tempo, da quando, cioè, sotto il precedente Gabinetto venne determinato il prezzo calmiere del grano.

Prima di quel periodo, il Governo aveva seguita questa politica granaria: importava grano, e lo distribuiva, per mezzo dei consorzi granari, man mano che questi lo chiedevano. Con l'intervento nella determinazione del prezzo di consumo, evidentemente lo Stato si addossava tutto il carico dell'importazione del grano.

A questo, che il Governo italiano ha fatto da molti mesi, sono arrivati, per gradi, più lentamente, il Governo francese e il Governo inglese in questi ultimi tempi. Da ciò l'opportunità che tutto quanto riguarda l'importazione granaria all'estero, venga concentrato nelle mani degli Stati importatori alleati.

Premesso questo, per dare notizia alla Camera del come funzionino ora gli approvvigionamenti granari nei tre Paesi, aggiungerò che, una volta che la importazione del grano non può più avvenire che da determinati luoghi; che le quantità disponibili possono essere deficienti o appena sufficienti per i diversi paesi; quando l'importare grano richiede navi, delle quali, per gli impieghi che via via si fanno nella guerra, si acuisce la deficienza, è naturale che venga limpido e schietto il pensiero di una intesa fra gli Alleati che sottometta ad una azione comune tutti i mezzi e tutte le disponibilità granarie.

Per una cordiale intesa fra gli Alleati sulla questione granaria, mi recai a Londra dove mi trovai col ministro del commercio francese signor Clémentel e col ministro del commercio inglese signor Runciman.

Il problema è semplice ed è così: ogni paese mette la propria flottiglia destinata al grano, le disponibilità granarie nel mondo sono considerate in comune, gli acquisti pertanto si fanno in comune; si ripartiscono secondo i singoli bisogni che vengono riconosciuti.

Ora, fortunatamente, il conto dimostra che l'approvvigionamento dei tre paesi alleati può esser fatto. Ma se difficoltà dovessero sorgere (ecco il secondo pensiero con cui sono andato a Londra) – non le difficoltà dell'oggi, per cui è evidente e chiaro che si può ancora provvedervi, ma quelle del domani – e si facessero dure; se gli approvvigionamenti dei singoli paesi non dovessero essere eseguibili completamente, ho chiesto nell'animo mio, e si è chiesto il Governo: dovrebbe, per avventura, l'Italia pensare da per sè a date costrizioni al consumo o non dovremmo, tutti gli Alleati insieme, imporcele uguali, per alte ragioni politiche di profonda solidarietà, perchè anche questa è una carta di guerra che giuochiamo insieme (*Approvazioni*) e non dovremo quindi metterci tutti sullo stesso tenore di sacrifizi? E prudenza vuole che tutti già ci mettiamo su questa via.

Io che portavo, in quei paesi, a quegli eminenti colleghi, la notizia di ciò che aveva cominciato a fare l'Italia (e si è fatto fino dal principio della guerra, con l'abburattamento delle farine all'ottanta per cento, che abbiamo portato poi all'ottantacinque), constatai che essi erano più addietro

di noi e che in quei giorni soltanto adottavano provvedimenti di restrizione pari ai nostri, mentre noi ne avevamo altri, e non tardivi, perchè opportunamente studiati, che stavamo per applicare.

È bene che il popolo italiano sappia che nel sacrifizio a cui è chiamato, avrà la solidarietà dei popoli alleati.

Ed ho trovato là, nelle discussioni, una profonda e sincera preparazione di animo a riconoscere che andiamo incontrando i periodi più aspri e più acuti della guerra, con vigore ed animo forti e sereni, e che tutti insieme dovremo lottare per vincerli, anche per il grave problema dell'approvvigionamento alimentare.

Ed ora darò delle cifre, perchè la Camera ha diritto ad avere delle cifre. Ma dirò, se un istante ancora mi è permesso di sostare sui ricordi dell'accordo di Londra, come alla Mansion House ebbe luogo una riunione della Lega inglese-italiana, presieduta dal Lord Mayor, dove l'onorevole Carcano ed io avemmo la viva compiacenza di constatare quanto fosse acclamato il nome italiano; e non esito a dirvi che la ragione prima e grande per cui in Inghilterra si ama e si rispetta il nome italiano, ora più che mai, assai più che nelle tradizioni che ci legano a quel popolo e che ci riportano al periodo del nostro Risorgimento, sta nelle vittorie, nella forza di resistenza del nostro esercito. (*Approvazioni*).

Alla Mansion House intervennero due autorevoli membri del Governo inglese, il Runciman e il Cecil, che fecero dichiarazioni amplissime di simpatia e di fiducia verso l'Italia (il Runciman anche in riguardo all'approvvigionamento granario) che a me valsero come significato di conferma pubblica di ciò che nei segreti di Stato si era insieme convenuto.

E ora ai numeri.

Con gli arrivi da luglio a novembre abbiamo avuto di approvvigionamento granario quest'anno in Italia (grano e farine, nonchè granoturco: quest'ultimo però nella sua totalità rappresenta non più che tre quarti di milione di quintali), per 7 milioni di quintali: di merce viaggiante e imbarcata abbiamo altri 6 milioni e mezzo di quintali.

Questo ci dà un totale di tredici milioni e mezzo abbondanti, e rappresenta l'opera del Ministero d'agricoltura, anche durante la gestione di chi mi precedette, secondo l'antico nostro sistema, diremo, autonomo.

Con l'applicazione del nuovo accordo di Londra, l'Italia si è già assicurato un primo acquisto di sei milioni di quintali, il che fa un totale di diciannove milioni e mezzo di quintali di grano. Siamo in dicembre. Gli acquisti continuano e dovranno anche avere presenti i bisogni al di là del venturo nostro raccolto; abbiamo a Londra una delegazione attivissima, costituita da uomini di grande esperienza e di grande affetto verso la patria, e confidiamo in loro.

Non v'è bisogno di dire che, da un lato, il ministro del tesoro ha premurosamente contribuito col suo stesso viaggio a Londra a rendere possibile e a facilitare il finanziamento di queste operazioni, con considerazioni anche di rispetto all'avvenire. D'altro lato, a tutto quanto riguarda i trasporti, che pure è grave e grosso problema, una speciale mansione è affidata all'Ammiragliato inglese.

Come ci troviamo noi in questo accordo, in questo che direi il trattato dell'alimentazione granaria? A parità. I tre paesi sono rappresentati ciascuno da persona di fiducia. Le deliberazioni debbono essere prese alla unanimità: nel caso che dovesse avvenire un disaccordo, la questione è demandata ai rispettivi Governi.

Prego la Camera di prendere atto di questa clausola che getta una particolare luce sugli accordi, e di cui non possiamo non compiacerci.

Io non voglio aggiungere altro in questo momento. Vorrei estendermi sugli altri rami dei consumi, in quanto essi hanno vari aspetti sotto cui devono essere considerati; ma qui crederei di mancare di riguardo a molti colleghi che – lo desumo dagli ordini del giorno presentati – intendono entrare in questo argomento, a cui sono pure relative delle responsabilità che non devono sottrarsi a nessuna critica. Errori in siffatta materia possono ovunque essere stati commessi, ma bisogna avere l'energia e la forza d'animo di venire qui a contenderli.

Così la Camera potrà giudicare se l'opera del Governo, e del ministro particolarmente chiamato alla funzione degli approvvigionamenti alimentari, possa aver dato utilità al paese; ed io credo che l'abbia data anche nei casi necessariamente più controversi, pur in questi momenti in cui si vorrebbe che l'operosità del paese continuasse senza contrasti.

Questo la Camera giudicherà, ed io attendo il suo giudizio dopo la più ampia discussione. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'onorevole ministro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corniani, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, approvando i provvedimenti finanziari dell'esercizio provvisorio, passa all'ordine del giorno ».

CORNIANI. Abbiamo ascoltato con deferente attenzione l'esposizione finanziaria del ministro del tesoro dalla quale abbiamo appreso che la spesa per la guerra ascendeva al 30 giugno 1916 a 10 miliardi, circa, cosicchè tenuto conto di qnanto si è speso finora raggiungeremo alla fine d'anno i 15 miliardi che aggiunti ai 15 miliardi di debito che avevamo prima, rappresentano un debito di 30 miliardi, cioè un terzo della ricchezza italiana calcolata in 90 miliardi, cioè un'aliquota superiore a quella delle nazioni alleate; ma in omaggio al principio di provvedere agli interessi dei debiti con nuove entrate abbiamo potuto realizzare con le nuove imposte e tasse 600 milioni ai quali si aggiungeranno 360 milioni che potranno rendere gli ultimi provvedimenti pel 31 agosto cioè addizionali vino, profitti di guerra ed altri, e quelli più recenti del novembre, raggiungendo, così, circa un miliardo sufficiente per gli interessi e per le pensioni di guerra calcolate in 200 milioni annui.

Per assicurare gli interessi a nuovi debiti abbiamo in vista, oltre all'incremento naturale delle imposte, la tassa globale sulla rendita che si sta studiando e che potrà dare una sessantina di milioni; (*Interruzione del deputato Perrone*) i consumi e le privative hanno già avuti troppi ritocchi; bacco e tabacco hanno già largamente contribuito all'erario; ma vi è un altro vizio che può essere tassato: il giuoco; malgrado questo sia proibito e la questura taccia qualche volta delle sorprese nelle bische, prospera invece nei luoghi di cura il giuoco grande, e credo che queste case di giuoco, che pei ricchi sono un'attrattiva, debbano essere fortemente tassate e potranno dare molti milioni quando, a pace conchiusa, ritorneranno in Italia numerosi i ricchi viaggiatori stranieri.

Continuando la guerra, non potremo continuare a mettere nuove tasse col rischio di esaurire il paese; ricordo che Giuseppe Zanardelli, il cui collegio oggi rappresento, del quale il ministro del tesoro fu seguace devoto ed affezionato, ebbe a dire che preferiva il *deficit* del bilancio dello Stato allo sbilancio economico della Nazione; ed in tal caso dovremo adattarci ad avere i futuri bilanci con *deficit*, che qualche anno di pace farà sparire, come è successo dal 1866 al 1876.

Ma prima di fare nuovi inasprimenti di tributi, conviene tentare anche l'economie che dovranno essere organiche; quelle fatte nei passati bilanci, applicando una percentuale di ribasso sopra vari stanziamenti, non dette risultati pratici, e noi abbiamo visto nella *Gazzetta Ufficiale* numerosi decreti che concedevano supplementi di stanziamento a vari Ministeri.

Una economia potrebbe ottenersi con la diminuzione dei Ministeri, consentendo in questo nell'opinione manifestata dall'onorevole Nitti nel suo discorso-programma. (*Commenti*). Non si capisce perchè vi debbano essere due Ministeri distinti, uno che introita, quello delle finanze, ed un altro che spende, quello del tesoro. E perchè l'agricoltura, l'industria ed il commercio, che sono le basi della economia nazionale, non debbano stare riunite in unica amministrazione.

A qualcheduno invece gli attuali Ministeri sembrano insufficienti e l'onorevole Pietravalle, per esempio, che è valente sanitario, vorrebbe istituito il Ministero della pubblica sanità.

Il Governo attuale, imitando gli alleati – Francia e Inghilterra – ha aumentato il numero dei Ministeri per costituire il grande Ministero nazionale, nel quale fossero rappresentati tutti i partiti. Non so se ora imiterà gli stessi alleati nella diminuzione e nel concentramento dei Ministeri, ispirati al concetto di un'azione più efficace e più sollecita.

Tutti esigono economie e si lamentano della crescente spesa della burocrazia; ma ne è colpa la tendenza a caricare allo Stato nuovi servizi e nuove attribuzioni che l'iniziativa privata potrebbe più economicamente disimpegnare e con maggiore soddisfazione del pubblico. Sono note, per esempio, le lamentele sul servizio telefonico e come lo Stato non può accogliere molte dimande di abbonati per difetto di edifizi, di apparecchi, di personale; di queste lamentele si è fatto interprete il Consiglio comunale socialista di Milano; ma l'onorevole Turati, ciò malgrado, in una sua interrogazione ha chiesto che lo Stato continuasse in questo servizio per timore che potesse passare alla speculazione privata.

Un elaborato programma di economie amministrative fu tracciato magistralmente nel suo libro dal defunto Abignente.

L'onorevole Nitti, l'onorevole Colajanni ed altri suggeriscono una risorsa pel nostro Erario nei monopolî. Questi naturalmente dovrebbero comprendere articoli di largo consumo come grano, alcool, zucchero, caffè, petrolio e simili.

Il direttore della *Nuova Antologia* ha fatto una severa critica contro il monopolio.

Osservo intanto che lo zucchero anche prima della guerra rendeva 140 milioni ed ora si spera ricavarne 270, che l'alcool ne dava 60, che il petrolio, il caffè, il grano davano sotto forma di dazio doganale più di cento milioni. Si tratterebbe pertanto di cambiare la forma di riscossione; col monopolio si avrebbero in più le spese di esazione e si perderebbero i proventi di ricchezza mobile dei commercianti che cesserebbero l'esercizio della loro professione. Nella Svizzera, con una popolazione di circa 4 milioni, il monopolio dell'alcool ha reso 8 milioni lordi e 6 netti, cioè meno di 2 lire per abitante, mentre invece in Francia senza monopolio l'alcool rende 10 lire per abitante.

I monopolî sono un ritorno alle vecchie forme finanziarie dei secoli addietro. L'onorevole Salandra ed altri, discutendosi il monopolio delle Assicurazioni, combatterono con ragioni importanti il principio del monopolio.

Nel 1893, ministro Grimaldi, e nel 1894 ministri insieme delle finanze e del tesoro gli onorevoli Boselli e Sonnino, furono ventilati i monopolî dell'alcool e del petrolio ma poi abbandonati.

Contro i monopolî si è dichiarato anche il più autorevole finanziere del gruppo socialista, l'onorevole Graziadei, il quale nello svolgimento della sua interpellanza sugli zuccheri, polemizzando con l'onorevole Labriola, così si esprimeva: « Mi auguro che la tesi del monopolio non sia la tesi con la quale uomini che tradirono i principii delle democrazia cerchino di rifarsi una verginità, di illudere troppo facilmente le attuali condizioni finanziarie e di salire al potere con una fretta che non li onorerebbe ». I monopolî sono uno strumento troppo pericoloso, col quale il Governo è tentato ad aumentare i prezzi; ne abbiamo avuto un esempio nelle ferrovie; ai primi sgravi di tariffe fatti per facilitare i trasporti, successero ripetuti aumenti per far fronte alle esigenze del personale e del servizio.

Ai monopolî si è recentemente dichiarato contraria dopo lunga discussione anche la Camera di commercio di Genova; ed a questo proposito penso che il Parlamento dovrebbe tenere in maggior conto le opinioni delle Camere di commercio, Comizi agrari, associazioni economiche e tecniche, che pure essendo composte di persone di partiti diversi hanno la visione pratica delle questioni che più interessano la economia nazionale, essendo a contatto colla Nazione che lavora e produce. Così ricordo che nel 1905 le Camere di commercio si pronunciarono contrarie all'esercizio ferroviario di Stato che rese questa azienda passiva da attiva che era. E le Camere di commercio si dimostrarono pure contrarie al monopolio delle assicurazioni di cui ignoriamo gli utili realizzati. E la nuova legge sulle derivazioni d'acqua, che il ministro dei lavori pubblici emanò con decreto luogotenenziale, sarebbe stata più accetta se avesse tenuto in maggior conto le osservazioni degli elettrotecnici ed idraulici.

I giudizi sugli ultimi provvedimenti finanziari del novembre sono stati in generale favorevoli. Forse mentre si fa appello alla terra dalla cui produzione si spera un aumento di ricchezza, non sembra giustificato l'aumento della imposta prediale, che capitalizzata, rappresenta una diminuzione per valore della terra, e sarebbe stato forse preferibile una imposta personale sulla rendita anzichè sul fondo. Ma in ogni modo ispirandosi a quel sentimento di parsimonia e di economia che tanto è raccomandata dal ministro del tesoro, occorre che siano dalle autorità tutorie ben vigilate le amministrazioni comunali e provinciali per frenare l'aumento delle imposte che nel trentennio 1882 al 1912 aumentarono per le provincie da 75 a 130 milioni e per i comuni da 360 a 550 milioni.

Chi osserva come il pubblico spende e si diverte ed assiste alla formazione di rapide fortune, agli alti prezzi delle produzioni, all'aumento dei salari specialmente negli stabilimenti che lavorano per lo Stato, può credere che la guerra crei la ricchezza; ma, come disse il ministro del tesoro, c'è anche il rovescio della medaglia.

I forti depositi nelle banche non sono tutti conseguenza di lavoro e di risparmio, ma l'effetto delle vistose somme che i prestiti dello Stato hanno messo in circolazione ed accanto ai nuovi ricchi ci sono

molte famiglie che avendo reddito fisso sentono le conseguenze del caro viveri e delle molte imposte di guerra; gli alti salari ed i facili guadagni incoraggiano a spendere spensieratamente. Il Governo ha voluto con un recente provvedimento limitare i consumi; prima aveva obbligato le società per azioni ad accantonare i dividendi superiori all' 8 per cento pensando che potranno sopravvenire annate meno prospere.

Ed io fin dall'agosto manifestai nella stampa l'opinione che agli operai che lavorano nelle fabbriche di munizioni e di forniture per lo Stato godenti laute paghe, si facesse una trattenuta che accantonata per la fine della guerra sarà una preziosa risorsa per le loro famiglie nei giorni di crisi industriale che potranno succedere alla attuale febbrile attività.

Gli uomini del Governo hanno un grande lavoro da compiere ed una grande responsabilità per risolvere i problemi del momento di natura finanziaria ed economica fra le varie tendenze: quella, per esempio, dei consumatori e quella dei produttori che vorrebbero fossero concesse alcune esportazioni, fra coloro che credono nella efficacia dei calmieri e quelli che ritengono che, con la libertà dei commerci, si possa rifornire i mercati più facilmente che con accordi internazionali.

Ma oltre ai problemi del momento vi sono quelli del dopo guerra per quanto si riferisce alla trasformazione delle nostre industrie, alla nostra emancipazione economica, al futuro regime doganale.

L'onorevole Nitti, col quale sono d'accordo nel lasciare libera l'emigrazione dopo la guerra, nel suo discorso-programma dice che si dovrebbero abolire le barriere doganali fra gli Stati dell'Intesa; non divido questa sua teoria liberista, chè le amicizie politiche non devono sovrapporsi agli interessi nazionali. La presente guerra ha dimostrato la necessità che ogni nazione possa provvedere ai propri bisogni senza essere tributari degli altri; ma ha anche dimostrato come in Italia vi fosse spirito di iniziativa e di energia che si sono rivelati nell'improvvisare nuove industrie, che lasciano bene sperare per la nostra emancipazione economica e industriale.

L'onorevole Luzzatti, ministro dell'agricoltura e commercio nel 1910, emanava una circolare alle Camere di commercio invitandole a pronunziarsi sui trattati di commercio scadenti nel 1917; la guerra non ha interrotto il lavoro delle Camere di commercio e dei Comitati industriali accentuandosi la preferenza per un regime autonomo con tariffa massima e minima, dovendo quest'ultima essere sufficiente a proteggere l'industria nazionale.

Ed io ho letto con piacere la circolare del Ministero del lavoro e dell'industria a firma dell' onorevole Morpurgo, nella quale si propugna una larga e reciproca fiducia tra lo Stato e gli industriali. Lo Stato – dice la circolare – non deve vedere gl'industriali come esclusivamente preoccapati di ingordi guadagni, ma deve favorire le loro libere iniziative.

Sull'industria e più specialmente sull'agricoltura noi dobbiamo fondare le speranze dell'avvenire. Se il milione di ettari non ancora bonificati, lo fossero, potrebbero produrre venti milioni di quintali di grano, emancipandoci dall'estero.

I socialisti tedeschi appoggiando il Governo imperiale nella sua opera accentratrice e regolatrice di ogni attività, confidano che a guerra finita possa seguire un governo socialista.

L'onorevole Ciccotti in un suo studio pubblicato nella *Nuova Antologia* esprime la speranza che un simile fatto possa verificarsi anche in Italia. Io penso invece che come dopo una guerra sanguinosa si manifesterà vivissimo il desiderio di pace, così dopo una legislazione di guerra che ha limitato tante libertà ed alla quale il popolo italiano per amor di patria volontariamente si è sottomesso, sorgerà nel popolo italiano il desiderio di quelle libertà. Questa aspirazione al libero vivere civile è caratteristica e tradizionale nell'anima italiana. Il ministro del tesoro l'anno passato aveva augurato che il 1916-17 fosse un anno di pace; oggi ripete l'augurio pel 1917-18 ed in tale speranza, formula un preventivo dal quale appare un avanzo di 500 milioni per raggiungere questa cifra egli calcola fra le entrate 84 milioni pel dazio sul grano e 12 dalle ferrovie, entrate che dubito si realizzeranno, mentre d'altra parte nulla si stanzia per le pensioni di guerra, che anche nella forma da me propugnata lo scorso giugno di un'annualità costante, rappresenteranno un onere di circa 200 milioni. Ma pur facendo queste riduzioni rimane un largo margine per gli interessi dei nuovi debiti; ed io sarò ben lieto di vedere realizzata la speranza del ministro del tesoro, il quale ha saputo comunicare la sua fiducia nella solidità della finanza italiana. Ed auguro che questa finanza

che, per merito dei contribuenti, ha saputo fronteggiare le spese della guerra, possa poi volgersi ad opere pacifiche che consolideranno l'edificio nazionale. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paratore.

PARATORE. La guerra può essere riguardata come un grande pubblico servizio esercitato dallo Stato, che investa la maggior parte dell'attività nazionale; onde il presente disegno di legge offre occasione ancora una volta ad una discussione di guerra, per ciò che riguarda la finanza e l'economia.

Ed invero mai come in tempo di guerra appare evidente il nesso di tutti i fenomeni economici e finanziari di una nazione, e mai come in tempo di guerra i provvedimenti che si prendono non debbono essere la isolata risoluzione di questo o quel Dicastero, perchè mai come in tempo di guerra, le persone che siedono al banco dei ministri hanno la funzione di un comitato tecnico vero e proprio, al quale è dato un còmpito molto grave, ma non equivoco.

I principali fattori della vittoria sono tre: il fattore militare, il fattore morale e il fattore economico. Orbene, nei riguardi di quest'ultimo fattore la funzione del comitato tecnico è quella di curare il più possibile la resistenza dell'economia nazionale, attenuando i turbamenti che essa riceve dallo stato di guerra, rendendone più robuste quelle parti che sono deficienti ed accentuandone lo sviluppo ove sia possibile.

Bisogna realmente riconoscere che l'attuale Gabinetto ha cominciato a fare una vera politica economica di guerra; ma alcuni provvedimenti risentono sempre l'incertezza, mancano di legame e qualcuno di essi può sembrare non il prodotto di una libera risoluzione, ma la sodisfazione a movimenti dell'opinione pubblica, che non sempre sono giustificati.

Siamo in guerra, sappiamo tutti, e lo sa il paese, che non possiamo avere a disposizione tutto quel tonnellaggio che è necessario per la importazione; sappiamo anzi che questo tonnellaggio mondiale va diminuendo; sappiamo di dover fare dei prestiti, sappiamo che il cambio non può essere favorevole e che bisogna imporre delle tasse e delle imposte; sappiamo infine che ci sono continuamente delle navi silurate; tutto questo sappiamo e lo sa il paese, il quale coraggiosamente ne sa affrontare le conseguenze.

Ma noi dobbiamo fare di tutto perchè il tonnellaggio disponibile abbia la più completa utilizzazione, perchè i cambi sfavorevoli non peggiorino, perchè le imposte e le tasse siano tali da dare un gettito, ma nello stesso tempo da non turbare la compagine della economia nazionale; dobbiamo prendere, d'accordo con i nostri alleati, tutti quei provvedimenti che sono necessari perchè la guerra marina, nei riguardi dei sommergibili, sia più efficace.

Ecco perchè io parlo, e parlerò brevemente, accennando, più che svolgendo, i vari argomenti che si riferiscono a queste questioni.

Era comune credenza che la guerra dovesse portare una tensione di credito, una diminuzione dell'attività economica, ed una limitazione dei consumi privati.

Viceversa questa guerra ha portato un capovolgimento di tutte le nostre dottrine ed abbiamo visto che diminuzione del credito non c'è stata, ma viceversa la massa di profitti e di salari è aumentata, i consumi privati hanno mostrata una tendenza all'aumento ed in conseguenza si è avuta una grande abbondanza di capitale circolante. Ecco la spiegazione, onorevole Carcano, di molti fenomeni ai quali non bisogna dare un'interpretazione troppo ottimista.

Ma la guerra è la più grande consumatrice di capitali. E qui occorre ancora una volta riconoscere che nella finanza di guerra l'Italia si è condotta nella maniera più saggia che poteva, inquantochè compito della finanza di guerra è questo: contrarre prestiti, e resistere quanto è possibile, e dove è possibile, alla tentazione di procurarsi risorse con la emissione di carta moneta. Io non so fino a qual punto a questa tentazione abbiamo resistito. L'onorevole Carcano ci ha in proposito offerto dati confortanti...

CARCANO, *ministro del tesoro*. La verità ho detto, tutta la verità.

PARATORE. E perciò siamo confortati.

Contemporaneamente noi abbiamo provveduto a crearci le risorse necessarie per il pagamento degli interessi. Su questo argomento due sono le teoriche che corrono fra i competenti. Secondo gli uni tanto la questione dell'ammortamento quanto quella degli interessi sarebbe opportuno rinviare al dopo guerra. Secondo altri, e io modestamente divido questa teorica, occorre, insieme all'emissione, provvedere al servizio

degli intesessi. Senza dubbio ci saranno in questa procedura degli inconvenienti, ma si afferma così la serietà del credito nazionale. L'Inghilterra ha seguìto proprio questa procedura: essa, insieme con la emissione dei prestiti, è ricorsa alle imposte, servendosi del sistema vigente.

Noi invece scontiamo la colpa di non avere mai voluto affrontare la riforma tributaria, e, naturalmente, ci siamo serviti degli strumenti di tassazione che erano a nostra disposizione, e il campionario tributario si è ancora una volta aumentato.

Questo campionario non discuterò, onorevole Meda. Ma io debbo chiederle il perchè di qualche tassa il cui rendimento non credo sia grande, ma i cui inconvenienti sono certo grandissimi; parlo della tassa sulle girate.

Molti pensano che il lavoro a cui essa darà luogo sarà minimo; ma lo moltiplichi, onorevole ministro, per le grandi aziende e dica se valeva la pena di ricorrere a questo piccolo espediente in questo grande momento.

Io ho sentito dire qualche altra cosa, e mi auguro non sia; che questa tassa si voleva imporre anche sugli *chèques*. Io spero di no, perchè sarebbe assai grave che proprio in questo momento, quando nei paesi in cui non si era dato un largo sviluppo agli *chèques*, si cerca, la Francia insegna, di allargarne con provvedimenti l'uso, proprio ora noi lo renderemmo più difficile. Perchè, l'onorevole Carcano me lo insegna, il paese che ha un largo uso di *chèques* forse può avere una circolazione meno larga...

PERRONE. Senza dubbio. È un surrogato.

PARATORE. Per quanto, nei riguardi della nostra circolazione, bisogna anche tener presente un fenomeno: che cioè, ove ci sia un aumento di prezzi, ivi si ha sempre un aumento del medio circolante; dimodochè, tenendo presente nel nostro paese questo aumento generale di prezzi, si potrebbe dire che l'aumento di prezzi di tutto il nostro capitale circolante si è convertito nell' aumento di circolazione, cioè in un credito verso lo Stato.

Di ciò occorre tener conto quando verrà il giorno della liquidazione.

Ed il cambio? L'onorevole Carcano ha fatto una relazione molto sobria; ma, nei riguardi del cambio, me lo consenta, è stato ancora più sobrio.

Senza alcun dubbio, in quest'ultimo semestre il cambio è peggiorato, salvo diverse alternative.

Solo nei paesi neutrali il cambio ha continuato nel suo miglioramento, e abbiamo visto la *pesetas* raggiungere limiti quasi non segnati, e abbiamo visto le divise scandinave raggiungere limiti per cui è avvenuto un fenomeno nuovo: il deprezzamento dell'oro.

Si continua a parlare di aggi e di cambi ma, me lo consenta il mio illustre amico onorevole Labriola, la differenza può avere efficienza in una situazione normale, ma non nella situazione in cui noi ci troviamo, a meno che il fenomeno non si riferisca agli effetti dei prezzi sui mercati interni.

A che si debba il cambio sfavorevole, lo sappiamo: lo ha detto l'onorevole Carcano nella sua sapiente relazione: a noi mancano i correttivi che l'Inghilterra e la Francia hanno sia pure in una diversa misura. È noto altresì quali siano gli effetti dannosi del cambio, io citerò semplicemente quello che non permette le contrattazioni di prestiti all'estero a moderate condizioni di interesse.

Ma è certo che, col peggioramento del cambio, si porta un aggravamento in quelle conseguenze che il cambio sfavorevole adduce.

E perchè è avvenuto questo peggioramento? È avvenuto per uno di quei fenomeni ai quali non si può opporre rimedio?

È noto a tutti oggi che la quantità e il bisogno delle importazioni superano di gran lunga le esportazioni: per i divieti, per la mancanza di compratori, per le difficoltà dei trasporti.

Tutto ciò, in linea generale, si traduce in una persuasione, e questa persuasione in un apprezzamento, che forma la tendenza all'aumento dei cambi. Lasciate libere le singole contrattazioni di cambi, specialmente quelle dei privati, e questa tendenza si muterà in realtà.

C'è di più: ogni contrattazione si adagerà sulla quotazione precedente, e avremo dei peggioramenti, lievi che siano, ma successivi.

In altri termini, onorevole Carcano, io vorrei dire questo: che una delle ragioni precipue non del cambio sfavorevole, ma dei peggioramenti del cambio, sia questa libertà di contrattazione.

Io vorrei accennare al rimedio che, secondo il mio modesto modo di vedere, potrebbe se non impedire, attenuare questo

peggioramento; cioè a dire concentrare tutte le contrattazioni dei cambi nel Tesoro, e per esso nel suo legittimo rappresentante: la maggior Banca di emissione.

A me pare che questa concentrazione impedirebbe senza dubbio quello che facilmente si verifica: che una piccola quantità di cambi, adagiantesi, come ho detto, sulla quotazione precedente, porti a un peggioramento progressivo.

Certo, altri provvedimenti radicali vi sono: rinviare i pagamenti all'estero delle forniture direttamente dallo Stato trattate: servirsi dei crediti creati all'estero solo per compensare l'eccedenza di importazioni, e non potendo allargare l'esportazione, limitare le importazioni al puro necessario, proibendo rigorosamente quelle di lusso.

DE NAVA, *ministro dell'industria, del commercio e del lavoro*. Sono già vietate.

PARATORE. Dovrebbero essere proibite tutte senza eccezioni, mentre ancora ve ne sono. Arrivano ancora, per esempio, delle stoffe dalla Francia e dall'Inghilterra.

DE NAVA, *ministro dell' industria, del commercio e del lavoro*. Per quelle della Francia vi è un accordo.

PARATORE. Il problema dei cambi ha anche influenza sulla politica di consumi. Ed io vi accennerò brevissimamente perchè l'ora è tarda. Io dico che fin qui si è fatta più politica di prezzi che politica di quantità. Senza alcun dubbio i consumatori sono confortati dalla notizia che una tale merce può, mercè un calmiere, aversi a buon mercato, ma spesso il calmiere rende più cara la merce.

La popolarità è una grande bella cosa, purchè ad essa non segua la disillusione.

Tutta la storia economica, onorevoli colleghi, dimostra quanto siano stati inefficaci i calmieri.

Alla conservazione degli *stocks* sono utili i provvedimenti per la limitazione dei consumi. Ora, onorevole De Nava, io approvo a piene mani tutti i relativi provvedimenti, ma perchè sia efficace la limitazione di consumo, occorre che sia equa, e per essere equa occorre che sia diretta.

Crede ella, onorevole De Nava, che i provvedimenti riguardanti la carne possano avere efficacia? O piuttosto non crede che essi si riducano ad un provvedimento antidemocratico vero e proprio? (*Commenti — Conversazioni*).

DE NAVA, *ministro dell' industria, del commercio e del lavoro*. Sono anche io qui a rispondere, ma si tratta di provvedimenti del collega Raineri.

PARATORE. Quando si vuole giungere alla efficace limitazione di consumo occorre essere precisi e rigorosi, e avere il coraggio del provvedimento diretto, anche se questo provvedimento dovesse chiamarsi la carta della carne.

Per i consumi di lusso intendo tutta la perplessità, perchè un'economia di lusso vera e propria ha dietro di sè un'organizzazione di lavoro. Ma pensateci voi, o signori del Governo, che avete tutti gli elementi, valutate le conseguenze e deliberate l'intervento, sotto la forma di imposta.

Per l'approvvigionamento del grano abbiamo sentito l'onorevole Raineri, a cui vorrei fare semplicemente delle obbiezioni sul funzionamento dei Consorzi.

Io desidererei che questi Consorzi funzionassero con maggiore equità, in modo da impedire certe sperequazioni nel dare il grano; io vorrei anche che non avvenisse, ciò che si è verificato, cioè che alcune provincie si possano trovare spesso senza grano, e coi mulini fermi.

Vorrei anche fare una raccomandazione nei riguardi dei depositi di grano (merce assai costosa in questo momento), in modo che essi non portino, come qualche volta è accaduto, al danneggiamento del grano.

E il carbone? Qui siamo stati vittime tutti di una grande illusione. Ci si annunciò un accordo che doveva avere il duplice risultato di farci avere il combustibile, e ad un determinato prezzo.

Non è un mistero per alcuno che non abbiamo avuto nè il prezzo basso, e neppure il carbone. E perchè?

Io credo modestamente che l'insuccesso era prevedibile, perchè non era possibile un accordo che avesse avuto un risultato efficace, quando da una parte l'Inghilterra perseguiva una sua finalità, quella di porre il calmiere sui noli, e noi avevamo la finalità ben più grave di procurarci il combustibile.

Era possibile il calmiere sui noli? E chi riguardava questo calmiere? Forse la bandiera inglese o italiana? Riguardava invece la bandiera dei neutri, e quel che è accaduto non è un mistero.

È evidente per tutti che i neutri non hanno accettato quel tasso di noli, previsti nell'accordo ed è accaduto che qualche importatore avendo al Ministero chiesto la licenza di importazione si è sentito domandare a qual nolo aveva contrattato. Egli ha risposto di aver faticato molto a trovare

un vapore ad un certo nolo, e si è sentito obbiettare che non era il nolo stabilito, e che quindi non poteva importare.

Ora era possibile ottenere questo calmiere? Basta dare uno sguardo al tonnellaggio mondiale, che era insufficiente al principio della guerra, e che va diventando sempre più insufficiente.

È evidente che man mano che decresce il tonnellaggio, più i neutri aumentano le pretese dei noli; più si fanno frequenti le perdite di navi, e più diventano pavidi gli armatori, più aumentano i tassi di assicurazione, più aumentano i noli.

Per la Norvegia, su cui si fondavano speciali speranze, risulta, come si legge su tutti i giornali esteri, che la Germania, continuando nella sua politica di accaparramento, ha tolto dal mercato molta flotta neutrale noleggiandola perchè esca dall'Europa o resti inerte nei suoi porti; e allora che cosa farete, onorevole De Nava?

Io penso che si debba fare finalmente l'inventario del carbone; fissando ciò che è assolutamente necessario, nel minimo di vita; fissando a chi deve andare. Alle compre ed al trasporto di questi *stock* deve provvedere lo Stato, cercando di utilizzare quanto meglio è possibile quella quantità di tonnellaggio che può essere destinata allo speciale traffico, noleggiando senza preoccuparsi dei noli, perchè in certi momenti la questione del prezzo è d'importanza assai lieve di fronte a quella di quantità, e lasciando liberi gli importatori di importare quello che vogliono ed al prezzo che credono. Ciò forse non sarà ortodosso, ma ha senso di realtà.

E parlando di carbone, parliamo di navi. Quale era il còmpito del Ministero dei trasporti? Era semplice, perchè aveva una situazione mondiale e nazionale che non si può cambiare; cioè la maggiore, la più efficiente utilizzazione del tonnellaggio disponibile e i provvedimenti per ottenere l'acquisto alla bandiera nazionale di altro tonnellaggio. Per la prima parte la Commissione del traffico, istituita dall'altro Ministero, ha continuato a funzionare colle sue solite manchevolezze. Cioè a dire, io affermo, che la utilizzazione completa di tutto il tonnellaggio disponibile non si è avuta, e per molte ragioni, sopratutto perchè l'esercizio delle navi si è disperso fra quattro Ministeri. Nei riguardi delle navi da acquistare alla bandiera nazionale, l'onorevole Arlotta ha finalmente emesso quei decreti che si chiedevano al precedente Ministero; ma in verità essi sono arrivati troppo tardi.

Ah! onorevoli colleghi, quando si pensi che al principio della guerra era prevedibile questa continua rarefazione del tonnellaggio, quando si pensi che allora l'Amministrazione poteva comprare navi a circa 700 od 800 lire la tonnellata, e che viceversa noleggiava a 45 e 50 scellini, che in altri termini in circa un anno si spendeva in noleggi di navi la somma sufficiente per comprare piroscafi, ci si domanda: perchè non si è provveduto?

PERRONE. E perchè non le hanno comprate i vostri amici? (*Commenti animati*).

PARATORE. Perchè essi prima della guerra sono stati imprevidenti; ma ciò non toglie, onorevole Perrone, che sia esatto il mio rilievo dopo il maggio del 1915. Avremmo avuto una flotta per lo meno delle ferrovie dello Stato.

I vostri provvedimenti sono giunti anche tardi, onorevole Arlotta; ma la colpa non è vostra, ed avete fatto quello che si poteva fare.

Si possono ancora acquistare alla bandiera nazionale altri piroscafi? Mi auguro che la vostra autorevole parola in quel campo, a cui accenna l'onorevole Perrone, sia efficace e spinga gli armatori italiani, che hanno guadagnato somme non lievi, ad investirle oggi e più tardi nel mare.

Ma, onorevoli colleghi, in tutti i discorsi che andiamo facendo, si cela il pensiero della guerra dei sottomarini. Ebbene, mi consenta la Camera di parlarne con senso di realtà.

Quanto siamo stati tutti ciechi ed ignoranti! Oggi soltanto, riguardando al passato, troviamo i sintomi chiari di quello che doveva avvenire nel mondo. E così per i sottomarini.

Nel 1909, dopo le manovre navali de maggio e giugno della Francia, in cui il sottomarino aveva avuto uno obbiettivo, in Germania si apre una discussione a cui partecipano tecnici e marinai. Vi partecipò anche, si disse, il dipartimento marittimo.

Due campioni si presentano sulla scena l'ammiraglio Von Tirpiz e l'ammiraglio Von Gasler; il primo sostiene il principio delle navi di linea, il secondo sostiene l'utilità del sommergibile, e la discussione è veramente istruttiva.

Si dice: il sottomarino, per essere efficace, deve trasformarsi in arma offensiva. È possibile questo? È possibile che abbia un dislocamento maggiore? È possibile che abbia una autonomia maggiore?

Rispondono i tecnici: sì, è possibile l'una e l'altra cosa, e la discussione si fa più vivace. Finalmente si conclude: allora sì che il sottomarino sarà una grande arma di offesa, allora sì, che saremo i padroni del mare del nord, e forse anche un po' del Mediterraneo in caso di guerra. Leggete, onorevoli colleghi, il *Berliner Tageblatt* del 5 novembre 1909, e tutta la discussione riportata poi in molteplici opuscoli. « In caso di guerra, si conclude, noi bloccheremo l'Inghilterra, noi distruggeremo la flotta commerciale dei nemici, noi turberemo il commercio degli avversari e in ogni caso renderemo sensibilmente più alti i noli, specialmente agli effetti dell'assicurazione contro il rischio di guerra ».

Questo è il programma del 1909, il medesimo anno in cui si stabiliva la Dichiarazione di Londra sui principi della guerra marittima. Ora i tedeschi non saranno riusciti nel blocco, ma non si può negare che la guerra dei sottomarini abbia turbato e turbi i traffici nostri.

Io non chiedo al Governo quale difesa insieme cogli alleati abbia fatto e faccia; io dico solo che se c'è un fronte unico, è proprio questo, in senso obbiettivo, e anche in senso subiettivo, con unità di direzione e con unità di mezzi.

Io non parlo di questi mezzi, ma intendo e voglio chiedere qualche cosa che può senza pericolo esser detto.

Io chiedo la militarizzazione degli equipaggi della marina mercantile. Le ragioni sono ovvie. Certo, ogni marinaio sulla nave, in mare, oggi, è un soldato. Io chiedo l'armamento delle navi non solo a difesa ma anche ad offesa. Io chiedo che le navi siano munite di cannoni da caccia...

PERRONE. Ci vogliono tremila cannoni! (*Commenti*).

PARATORE. Si possono avere, onorevole Perrone. Io chiedo anche l'abolizione della Dichiarazione di Londra. Quali potrebbero esserne le conseguenze? In via di fatto nessuna, perchè è noto che i sommergibili affondano navi che non portano contrabbando e che adoperano i siluri e i cannoni senza preavviso. Resterebbero semplicemente i neutri e specialmente i nord-americani. Comprendo che il signor Wilson oramai è stato eletto presidente, ma credo che la diplomazia della Quadruplice debba risolvere questo piccolo e meschino inconveniente, di fronte al pericolo che le navi inermi sieno affondate in tutti i mari. E un'altra cosa vorrei chiedere. Noi circondiamo giustamente di mistero la partenza delle navi, ma non vigiliamo i porti esteri. Cosicchè a Baltimora, per esempio, le operazioni di stivaggio dei nostri piroscafi sono affidate a una ditta notoriamente tedesca.

Tutto quanto ho detto riguarda il turbamento della nostra economia ed i provvedimenti che possono attenuarlo.

E passiamo ai provvedimenti che servono a sviluppare l'economia nelle sue singole branche. Che cosa avete fatto?

Il problema delle ligniti non è ancora risolto, quello idraulico invece ha fatto un altro passo.

Si parla di intese con gli alleati, ma, o signori del Governo, perchè non patrocinate il tipico accordo, quello cioè di particolare legislazione economica? Qualcosa si è fatto: si è turbata la compagine della società commerciale con la modificazione appunto della imposta dei sopraprofitti di guerra. Sfortunato provvedimento reso più sfortunato ancora dalle modificazioni apportate dal presente Ministero e con l'applicazione che se ne fa.

Ricordate, onorevoli colleghi, la mia premessa sulla guerra e cioè che la guerra è una grande intrapresa industriale condotta dallo Stato ad altissimo costo di produzione. Orbene voi del Governo potete giungere anche alla espropriazione di questi sopraprofitti, ma non potete, non dovete turbare la compagine delle società anonime, intaccando gli accantonamenti di riserva fatti dalle società negli anni precedenti, presidio alla loro sana costituzione, colpendo proprio quel capitale che deve servire alla ricostruzione eventuale dello strumento di produzione perduto, confondendolo col reddito fino a che è accantonato.

Ed io onorevoli colleghi avrei finito, perchè sommariamente ho parlato, se non dovessi dire ancora una parola sul dopo guerra. Molti hanno parlato del dopo guerra dal punto di vista della economia, dal punto di vista sociale, alcuni altri hanno fatto addirittura dei progetti. Sia dal punto di vista delle finanze che dell'economia nulla si può fare, salvo che rendere più robusta la nostra economia, spingendola specialmente verso quelle industrie che sono proprie delle nostre regioni e non assumere impegni nel campo doganale, come il capo del Governo ebbe già a dichiarare.

Ora, onorevoli colleghi, non è ozioso discutere ancora intorno alle cause occasionali di una guerra che si è scatenata tra centinaia di milioni d'uomini, gli uni con-

tro gli altri, che recide dei milioni di giovani esistenze? Ma quale interpretazione, quale significato si può avere ormai di questa tragica crisi, se non quello di una convulsione che segni il passaggio da una società ad un'altra? (*Approvazioni*).

Ognuno vuol fare la sua profezia.

Come ogni uomo di fede profetizza e crede ad un rinascimento religioso, mentre il libero pensatore constata l'impotenza della religione a dirigere gli avvenimenti, così il nazionalista rigido progetta dei mercati chiusi, e l'utopista gli Stati Uniti d'Europa.

Noi niente sappiamo, nemmeno nel campo economico. Questo solo sappiamo: che questa società europea che uscirà da questa crisi tragica dovrà essere una società migliore.

Le democrazie solo a questo patto possono giustificare nella storia la loro collaborazione alla guerra.

I popoli germanici, me lo consenta l'amico Modigliani, forse per la ragione del loro stesso sviluppo economico così rapido, non hanno dato mai una grande importanza alla ricerca di una migliore organizzazione politica, alla ricerca di una maggiore libertà nell'ordine sociale. E neppure il socialismo, nella maggior parte dei suoi gregari, si è soverchiamente preoccupato di questa ricerca, chè anzi, con sottile ironia si volle definirla ideologia latina.

Orbene, chi può negare che in questa guerra questa ideologia non abbia una grande parte?

Ecco perchè non è stato facile intendersi, nonostante il vivo desiderio che ciascuno di noi ha nel cuore, di una pace che permetta, se non altro, la ricostituzione rapida delle nostre fedi, delle nostre dottrine, che in questa tragica crisi sono cadute ad un tratto come un castello di cartapesta!

Per ora che cosa resta a fare? Resistere con coscienza tranquilla, perchè se tutte le tristezze sono per noi, per la generazione attuale, tutti i frutti sono per quelli che verranno. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ed è il destino dell'umanità!

Resistere con disciplina e con risolutezza: risolutezza da parte degli uomini che siedono al Governo, disciplina da parte di tutti i cittadini, indistintamente! (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciriani.

CIRIANI. Il disegno di legge in discu sione consente la parola, oltre che su qu stioni attinenti ai singoli bilanci, anche s problemi che sono causa dell'esercizio pro visorio.

Tanto più dopo aver appreso la tendenz sincera o no, interessata certo, delle poten nemiche ad iniziare trattative di pace.

Pur riconfermando i principî e i fini c animarono la guerra d'Italia e dell'Intes non può sembrare ingiusto o irragionevo di fronte alla nota ufficiale, rifletter pensare. Esaminerà, e subito io spero, e d ciderà il Governo se l'atto non sia, con io penso, una nuova perfidia, forse una la vata intimazione di resa, certo un atte tato al vigore morale dell'Europa civi combattente per la libertà, o un princip di resipiscenza, di ritorno alla ragione neg uomini che furono ebbri di un sogno ba barico, per sempre spezzato.

Pronti a respingere sdegnosi l'insidi ma anche disposti a raccogliere gli eve tuali indizî di rinsavimento e di seria v lontà di pace in chi troppo ha odiato, u ciso e straziato, troppo ha distrutto!

Noi affrontammo la guerra per necessi e dovere, per amor della pace: se la pa protenda le candide ali non dobbiamo fuggire dal tendervi le braccia: il popo umile e paziente ed eroico, sappia fin d'o che noi non respingiamo la pace, respi giamo il tradimento e il disonore!

La dura lotta intanto deve continua con proposito fermo, senza pur un attir di sosta nella preparazione, nella inten ficazione di essa per conseguire quelle id lità e realtà concrete che sono la ragio della nostra guerra, ma che ancora, do tanti mesi di lotta, sono oggetto di eq voco voluto nell'interesse ben basso di p titi, di sette, di individui a danno de Patria.

Fin da quando l'onorevole Boselli, suo discorso del maggio 1915, e l'onorev Salandra in quest'Aula non solo, ma Campidoglio proclamarono, interpreti de sana e antiveggente volontà del Paese, l'Europa le ragioni della nostra guer fino da allora ebbe l'Italia per la loro v la coscienza che la guerra per il raggi gimento delle aspirazioni nazionali anche partecipazione al conflitto euro e si traduceva in cooperazione con gli leati al trionfo della libertà e della civi e dell'assetto d'Europa sul principio nazionalità.

Dobbiamo convenire però che non basta enunciare, formulare gli ideali, che non basta fare... della letteratura, occorre questi ideali siano tradotti nella loro espressione positiva ed è su questa soltanto che la seria comunità degli intenti può verificarsi.

Oggi più che mai, e poichè siamo in tempo, è doveroso chiederci che cosa si è inteso e si intende affermare di positivo, di concreto con la enunciazione di questi ideali e se il concetto è comune a tutte le Potenze alleate.

La libertà va compresa come il mezzo indispensabile allo sviluppo delle attività umane, non come fine a sè stessa.

La rivendicazione della libertà di tutti i popoli è nobilissimo compito che si informa anche all'aspirazione cristiana: nella libertà di tutti, ognuno dei popoli troverà presidio alla propria. Questa guerra se è, come io ne sono convinto, guerra per la pace, non potrà finire senza la rivendicazione della libertà ai belgi, ai serbi, agli armeni, ai polacchi, ai rumeni. Ma a questa libertà raggiunta, dovrà essere contemporaneo il proposito e il patto di insorgere tutti contro chiunque fosse per minacciarla.

Anche di civiltà molto si è detto, poco precisato: la civiltà comprensiva delle più alte idealità umane è scopo della guerra come quella che rivendica e protegge i maggiori beni della società ed è il presidio degli umili, dei deboli contro le durezze della natura e le malvagità degli uomini: alle provvidenze civili deve presiedere – così come alla lotta – mi rincresce di contraddire l'onorevole Tasca di Cutò, – una visione chiara di civiltà in modo che la dittatura voluta dal momento valga a infondere nel popolo nostro attraverso i provvedimenti per la guerra, un insolito vigore di disciplina, una effettiva austerità di vita.

È la civiltà che deve inspirare i fini e i metodi sia della pace, sia dei futuri coordinamenti degli Stati: in modo che, non tanto l'interesse effimero, ma le profonde affinità storiche ed etniche siano la ragione delle future amicizie.

Le affinità spirituali e storiche, infatti, sono la più sicura base di ogni politica duratura.

Il principio di nazionalità così facile ad enunciarsi, tanto da mettere apparentemente d'accordo nazionalisti e socialisti ufficiali, è invece difficile a concretarsi, e rappresenta nelle finalità del conflitto il termine fondamentale: il disordine delle nazionalità è la causa di questa guerra, lo assetto delle medesime dovrà esserne la meta ultima.

Ma non si può fare appello esclusivo a criteri quali la storia, la lingua, la razza, la posizione geografica, nè sarebbe sufficiente aggiungervi l'interesse dei singoli Stati perchè mutevole ed in perenne conflitto, in quanto procede per lo più da ciechi e non elevati istinti umani.

Il principio di nazionalità è relativo contingente e può essere applicato da quegli spiriti che, liberi dalle suggestioni esclusive dei particolari motivi, possano dall'alto abbracciarli e contemperarli.

Posti questi criteri è opportuno profilare le necessità inerenti al conflitto, la soluzione che di questo interessa l'Italia nostra, in armonia con gli alleati, che non possono, non devono essere gli amici soltanto della ventura.

Chiarezza ed unità di intenti degli alleati così recisamente e ripetutamente affermate, non trovano (è dura verità) riscontro nelle crisi frequenti dei Governi dell'Intesa, per quanto motivate dal proposito di meglio intensificare la guerra.

Il patto di Londra, anche senza conoscerlo, si manifesta insufficiente a guarentire la comunanza di intenti; anzi fatti non remoti del Governo di Russia, come quelli denunciati ieri dal collega onorevole Tasca, precedente l'attuale, vorrebbero significare la urgente necessità di richiamare una effettiva sincera collaborazione in una ben definita unità di propositi.

Parlando di noi vien fatto di avvertire e non a caso che fra le nostre masse, specialmente fra i nostri combattenti, si sentano forti principii morali e politici essenziali; la fine del predominio militaristico della Germania, la fine dell'Austria e della Turchia; la libertà e la pace dei popoli alleati e dei popoli oppressi in pacifico sviluppo degli interessi economici sui mercati interni, coloniali ed internazionali.

Il popolo italiano è per ragioni di razza, di storia, di aspirazioni anche ideali della vita, istintivamente *antitriplicista:* che il Governo se ne sia reso interprete non è provato dalla dichiarazione di guerra fatta alla Germania. E vi è un'altra dolorosa verità che io, per il mio rude temperamento adusato alla franchezza, non posso tacere pur sapendo che a molti dispiacerà: nonostante l'apparente significato numerico dei voti esistono due Camere di Deputati in Italia; questa, dove ora parlo e quella dei corri-

doi, sebbene i frequentatori siano i medesimi; – questa dove si vota in maggioranza costante per la intensificazione ed il raggiungimento delle finalità della guerra dell'Intesa, in omaggio alla volontà del Paese e non per ricatto politico, e quella dove si sgretola ogni significazione positiva ed attiva di opera concorde alle finalità della guerra, per le quali opera infaticata l'Italia degli italiani, sorretta dalla coscienza di lottare per la propria redenzione!

Non esisteranno più i triplicisti convinti, restano però i *triplicisti delusi* e pochi sentimenti sono insidiosi come quelli della delusione!

La nostra guerra fu limitata all'Austria per un dissidio sulla interpretazione del famoso articolo 7 della alleanza: l'Austria offriva un *parecchio* per evitarla, l'onorevole Sonnino — lo prova il *Libro Verde* — trattava o voleva un *parecchio* di più, forse per fare... forse per evitare la guerra... ma solamente Iddio sa in proposito qualche cosa di positivo.

Il patto di amicizia fra Italia e Germania del 21 maggio 1915 non rappresenta una spiccata intenzione del Governo precedente d'interpretare tutta intera la portata e la significazione della nostra partecipazione al conflitto e non è ignorata la commozione dalla quale fu preso il commendatore De Martino, permanente tuttavia agli esteri, quando nel maggio 1915 venne avvertito da un addetto della Ambasciata germanica in Roma che, frammiste agli austriaci, gli italiani avrebbero trovate truppe tedesche!

La dichiarazione di guerra alla Germania, sempre tardiva, dovrebbe escludere la sopravvivenza di nostalgie verso la nazione più culta e meno civile d'Europa: un nuovo legame con la Germania sarebbe deprecato da ogni spirito libero, maledetto dalle anime dei nostri gloriosi caduti, sarebbe la svalutazione, l'annientamento di tutto quello che si è eroicamente compiuto; il senso di onore che ha animato ed armato il nostro popolo e tutto il nostro sforzo sarebbe trascinato nel fango!...

DELLO SBARBA. Ne parleremo dopo!

CIRIANI. Non è il caso di parlarne dopo, onorevole Dello Sbarba, perchè è dalle direttive, dall'esito voluto della guerra che si vedrà se queste nostalgie sopravvivono ancora e in che forma ed in che misura! Fin da ora però la Camera italiana se vuol essere concorde con quello che è stato lo spirito animatore della dichiarazione di guerra, se non vuole smentire la tradizione italica del Risorgimento, deve affermare risolutamente suo spirito antitriplicista e quindi avve decisamente ai tedeschi.

Nell'applicazione del principio di naz nalità occorrerà evitare qualsiasi forma nuovo irredentismo: assoggettare la D mazia tutta a noi per il fatto che giorno sventolò il vessillo di San Mar significherebbe creare appunto un nuc irredentismo senza necessità, perchè s ben note le ragioni che dimostrano co il predominio sul mare nostro, l' Italia p sa avere senza avere tutta la Dalma Simile annessione porterebbe anche a qu che cosa di ben più pericoloso alla pa l'alleanza naturale inevitabile degli s con i tedeschi. La soluzione del probl pertanto sta evidentemente in un dilem molto semplice: o alleanza nostra con slavi per tener lontano i tedeschi dal driatico nell'interesse nostro o degli s slavi, o i tedeschi in alleanza con gli s per aggiogare gli uni e gli altri.

L'Italia sopporta nella guerra un p un sacrificio superiore proporzionalm a quello degli alleati ed il diritto a taggi e compensi appare indiscutibile. negli appetiti di questi, guai se doves seguire quella stampa che esige comp territoriali in Asia, in Africa... perchè remmo ragione ai critici malevoli ch tribuiscono una insaziabila ingordigi l'Italia vittoriosa.

Compensi sì, espansioni imperialis le quali servirebbero a creare moti discordie, di lotte, no! assolutamente La democrazia italiana non può acce un programma di espansione imperiali Occorre adunque avere esatti, precis teri su questo come sugli altri pro prospettati, ferma volontà; occorre vo ferrea del Governo senza timori riv ziali per le libertà... lecite in tempo di e quali devono, anche tutte, se occor dere il passo alla patria che si redim sacrificio dei figli per i venturi, – s mente, cristianamente, – per rendere libertà migliori e valide!

A fare però più saldo, più effi lo sforzo, a garantire la pace nella vi occorre anche il presidio di validi pr una esatta visione delle finalità dell umana.

Noi italiani, in proporzioni ben più e più vaste, rinnoviamo il Quaranto mezzo a fremiti, a dolori e a sacrific lia attende ad innalzare sè stessa.

Gli statisti piccoli di mente o poveri di cuore, professano la *real politik* e credono che la realtà si esaurisca nei fatti contingenti; ma i grandi, al contrario, che presentirono e prepararono i beni avvenire, non sul flusso dei fatti sempre piccoli, ma sulla base degli eterni principî, stabilirono la Dottrina e l'Azione.

Giuseppe Mazzini, – (uno degli *antichi*... se l'attuale Ministero è fatto di *antenati*, come si compiacque dire il giovane nostro collega onorevole Tasca!) - di mezzo alle fiamme del 1848, lanciava questi moniti: « Discutiamo, illuminiamoci; fermi ed aperti intorno a pochi principî conquistati dal lavoro dei secoli e impiantati nella coscienza dell'umanità...

« Tolleranti e modesti ogni qualvolta noi non abbiamo come fondamento ai disegni, convinzioni perenni, ma solamente calcoli di opportunità e concessioni a necessità transitorie che il domani forse cancellerà: le Nazioni si fondano sull'eterno, pei principî, pel vero! Noi non combattiamo solamente per l'impianto di un sistema o di un altro, combattiamo perchè gli uomini, e gli italiani segnatamente, migliorino, perchè imparino più sempre ad amarsi... Le istituzioni che noi cerchiamo sono mezzi di educazione, non altro! Dobbiamo fondar la politica sulla definizione della vita, sulla missione della creatura quaggiù, sulla credenza di dovere e di sacrificio che sola fa santa la politica, solo può avviare ad una armonia permanente di affetti e di azioni le moltitudini. Dobbiamo ritemprare, riconsacrare a grandi pensieri, a forti fatti l'uomo... insegnargli la umanità, che egli ignora e per la quale egli sta lavoratore nell'opificio speciale che Dio gli assegnava, la Patria! »

Voci dall'estrema sinistra. Mazzini citato da Ciriani!...

CIRIANI. Ma è proprio il Mazzini che crede in Dio e lo invoca!

L'Europa, onorevoli colleghi, potrà derivare pace e prosperità da una concorde visione di bene, non dalle cupidigie dilaceranti, e solo così muoverà verso quella confederazione degli Stati europei che gli spiriti magni di nostra gente, al disopra di ristrette visioni particolari, al disopra di egoismi e di privilegi statali, auspicarono: aprano la mente e il cuore, l'anima tutta coloro che presiedono alle sorti d'Italia, in quest'ora che foggia il destino di secoli; siano forti, risoluti: il premio è bello e la speranza è grande! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Veroni, il quale ha presentato insieme con gli onorevoli Albanese, Valenzani, Zegretti, Renda, Gargiulo, Tostii di Valminuta, Gesualdo Libertini, Di Stefano, Milano, Saudino, Goglio, Maury, Pennisi, Cotugno, Giaracà, Macchi e Compans, il seguente ordine del giorno: « La Camera, considerando che le condizioni attuali del mercato del vino sono la diretta conseguenza dell'elevato costo della mano d'opera e di tutte le materie necessarie alla viticultura, nonchè effetto della insistente richiesta del prodotto per la scarsità del raccolto verificatosi in molte regioni, invita il Governo a lasciar libero il commercio del vino che, da nessuno ritenuto quale genere di prima necessità, non può venire nè requisito, nè infrenato dal calmiere ».

VERONI. Onorevoli colleghi, debbo chiedere venia alla Camera se, per l'ordine dei lavori, sono costretto a innestare su questa discussione, che ha assunto importanza così elevata, una questione che ha interesse particolare, per quanto desti l'attenzione di tanta parte del paese e per quanto si riferisca a una classe numerosa e forte di produttori.

La Camera già sa come recentemente, per gli accordi intervenuti fra l'onorevole ministro dell'agricoltura, l'onorevole De Felice ed io, che insieme ad altri colleghi avevamo presentato una mozione sull'oggetto, si era stabilito che, intorno alla controversia sull'applicabilità o meno del calmiere al prezzo del vino, si sarebbe discusso in un'apposita seduta.

Ma poichè, probabilmente, non avremo occasione di doverci intrattenere in una speciale adunanza della controversia che tanto agita le nostre popolazioni, abbiamo dovuto scegliere questa sede per poter aver modo di ottenere chiaramente e lucidamente sulla dibattuta controversia il parere, il convincimento del Governo, e per esso dell'onorevole ministro di agricoltura.

Già nel paese e nella stampa sollevò viva agitazione la presentazione di un' interpellanza del collega onorevole De Felice con la quale egli reclamava dal Governo l'imposizione del calmiere al prezzo del vino o che per lo meno tendeva a che si fissasse il calmiere per le forniture necessarie al nostro esercito.

O che l'interpellanza del collega onorevole De Felice sia stata estensivamente interpretata da quanti ebbero occasione di leggerla, o perchè egli non avesse lucidamente, come sua abitudine, manifestato il

suo convincimento di massima intorno all'imposizione o meno del calmiere, sta il fatto che in tutte le popolazioni vinicole del nostro paese, dal Piemonte attraverso la Toscana e il Lazio, per arrivare sino alle popolazioni della Sicilia, che l'onorevole De Felice così valorosamente rappresenta, sta di fatto, dico, che si è sollevata una ardente agitazione; ed è proprio perchè l'agitazione abbia termine, e gli animi dei viticulturi siano rassicurati, che abbiamo scelta questa sede per la trattazione della materia.

L'interpellanza dell'onorevole De Felice, la quale reclama l'imposizione del calmiere sul prezzo del vino, include necessariamente l'esame, per quanto rapido e telegrafico, della controversia di massima che ha natura meramente pregiudiziale, e cioè se sia possibile l'imposizione del calmiere sopra un genere come il vino.

Sono tutti d'accordo, coloro che della questione si sono occupati, e nella stampa o nei comizi che da un mese a questa parte si sono tenuti nei vari centri di produzione vinicola d'Italia, nell'escludere che possa imporsi un calmiere sul vino, poichè è convincimento universale che non debba, come che sia, il vino ritenersi per genere di prima necessità,

È di questo parere chi sostiene che talvolta (e noi non siamo completamente di questo avviso) il vino riesce dannoso alla pubblica salute, sono stati purtroppo di questo parere i governanti, che per molti e molti anni in nessun conto hanno tenuto la classe operosa e forte dei nostri viticultori; ora sarebbe strano che proprio nel momento attuale, in cui il prodotto della vite è per salire di prezzo e per assumere un valore diverso e migliore dei precedenti, si voglia sostenere la tesi contraria, che sia cioè il vino un genere di consumo generale e di prima necessità.

Ora contro tutto questo, come dicevo, vi è l'opinione di coloro che dal punto di vista scientifico hanno creduto di dimostrare il contrario, e l'incuria dolorosa in cui il Governo ha finora tenuto la classe dei viticultori.

Ella, onorevole De Felice, se avesse considerato le speciali condizioni in cui si sono venuti a trovare i produttori di vino, a causa e per effetto della guerra, evidentemente sarebbe stato dello stesso parere di cui è stato un autorevole suo collega e fratello in convincimenti politici, l'onorevole Macchi, che ha l'onore di rappresentare, insieme con lei, un collegio della provincia di Catania.

L'onorevole Macchi, in opposizione al convincimento manifestato dal suo amico e collega onorevole De Felice, ha giustamente sostenuto, in una sua polemica contro il collega ed amico De Felice, che a causa della guerra e per effetto della guerra, il rialzo dei cambi ha portato la necessità di un aumento di prezzo dei generi di consumo, a cui il vino non ha potuto assolutamente sottrarsi. Egli affermava che ciò era perfettamente giusto, e che vi erano anche da tener presenti altre considerazioni di ordine locale e regionale, le quali si riportano alle condizioni speciali in cui si trovano i centri di produzione vinicola dell'Italia centrale, meridionale ed insulare.

Perciò bene affermava che l'onorevole De Felice, prescindendo da queste considerazioni d'ordine generale, ed imponendosi invece delle eccezioni di carattere patriottico che non hanno nulla che fare con la produzione vinicola, torto aveva, e che torto avesse lo ha dimostrato l'agitazione che in tutta la sua isola generosa ha accompagnato la presentazione della sua interpellanza.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Io combatto gli speculatori!

VERONI. Gli speculatori non hanno nulla a che fare coi viticultori: rappresentano una classe a parte, che non ha niente a che fare coi lavoratori della vite, i quali sono essi stessi talvolta vittime degli speculatori.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Siamo d'accordo.

VERONI. Ed allora, onorevole De Felice, se siamo d'accordo perchè ha presentato una interpellanza contraria agli interessi dei viticultori?

Ed ora, onorevoli colleghi, da queste considerazioni di ordine generale passiamo a considerazioni di ordine particolare. Ma perchè è cresciuto il prezzo del vino, a cui si vuole imporre il calmiere? Perchè sono venute insopportabili le condizioni della mano d'opera, perchè ciascuno sa che per lavorare la vigna, così nel Piemonte come nella Toscana, nel Mezzogiorno e nelle Isole, si sono richieste giornate che vanno da sei a dieci lire. Perchè il solfato di rame a cui venne imposto il calmiere in ritardo, nonostante le nostre pressioni e richieste insistenti, è salito da 160 a 180 lire al quintale ed anche di più, nei piccoli centri in cui era difficile munirsi di solfato di rame

e perchè lo zolfo e tutti i generi necessari alla coltivazione della vite sono rapidamente cresciuti, per cui si è venuto a formare una situazione di ordine economico per la quale non è possibile evitare l'aumento del prezzo del vino. Quindi è da ritenersi che questo aumento non sia che la conseguenza meccanica di queste condizioni, le quali muovono da considerazioni d'ordine generale che si attengono allo stato di guerra per finire a condizioni di ordine particolare che si attengono alla speciale produzione del vino.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Anche in questo siamo d'accordo!

VERONI. E dal momento che l'onorevole De Felice è d'accordo anche in questa premessa, non so perchè non debba essere d'accordo nelle conseguenze. È vero o non è vero che sono queste le ragioni centrali e fondamentali che hanno dato motivo all'aumento del prezzo della produzione vinicola? Se queste sono le ragioni, onorevole De Felice, le conseguenze non possono essere che quelle che mi sono onorato di prospettare alla Camera e cioè che non poteva vendersi il vino a condizioni diverse da quelle in cui è stato venduto e si vende attualmente.

Ma non è possibile imporre il calmiere per il vino, per altre ragioni di ordine tecnico. Ognuno sa che neppure la misurazione del grado alcoolico è elemento sicuro di giudizio per fissare il prezzo del vino: alcuni competenti in materia, dacchè fu presentata l'interpellanza dell'onorevole De Felice, si affrettarono a dimostrare come possa avvenire proprio il contrario da quello che all'onorevole De Felice piaceva di affermare: e cioè che in una stessa regione, nello stesso territorio, nella stessa cantina, il vino che abbia la medesima gradazione alcoolica, per le ragioni che si attengono alle sue qualità toniche, può esser valorizzato in modo assai diverso. Ed allora se non è possibile, onorevole De Felice, valorizzare dal punto di vista della gradazione alcoolica, non è nemmeno possibile assolutamente di stabilire il calmiere sul vino.

Questa è la considerazione per la quale l'onorevole ministro di agricoltura, che in proposito dovrà manifestare il proprio convincimento, non ha voluto sinora ascoltare la protesta, per quanto insistente, dei pochi che lo invitavano ad imporre il calmiere sul vino. Ritengo che l'onorevole Raineri abbia creduto di non lasciarsi smuovere alle insistenti preghiere di coloro che la pensano come l'onorevole De Felice, perchè egli, profondo conoscitore delle condizioni della nostra agricoltura e dei mercati che si riferiscono ai vari generi di consumo, deve aver pensato che mentre è possibile porre il calmiere su un genere di largo consumo come la carne e il frumento, laddove il prezzo oscilla di una lira o poco più sul mercato, non è assolutamente possibile calmierare il vino il cui prezzo, come ho avuto l'onore di esporre alla Camera, si sposta invece nelle varie parti di una stessa regione.

E allora, onorevole De Felice, se tiene presenti le condizioni della mano d'opera, il prezzo di tutti i generi necessari alla viticoltura e alla vinicoltura, se tiene presenti le cagioni d'indole generale che si impongono all'aumento di tutti i consumi, il vino compreso, si dovrà facilmente convincere che non è eccessivo il prezzo generalmente richiesto dai nostri produttori, ai quali gli speculatori, come ella ha affermato ora, si sono rivolti troppo spesso negli anni scorsi per reclamare la vendita del vino a condizioni vilissime.

Non è lontano il ricordo, nel nostro Lazio, nell'Italia meridionale e nelle Isole, del vino venduto a cinque o sei lire all'ettolitro; eppure nessuno venne allora a proporre un provvedimento della stessa natura di quello reclamato ora dall'onorevole De Felice. (*Bene! — Bravo!*)

Se dunque in questo momento la classe dei viticultori che, come tutte le classi agricole, compie valorosamente il proprio dovere, resiste a coloro che chiedono l'imposizione di un calmiere sul vino, credetelo pure, essa non fa che esercitare un proprio diritto rispetto a quegli speculatori di cui parrebbe che non l'onorevole De Felice, ma altri si volessero fare difensori in questa aula e fuori.

Pare impossibile, ma l'agitazione intorno al calmiere del vino coincide colla promulgazione di un provvedimento governativo che dobbiamo tutto alla sagacia dell'onorevole Raineri.

Nei giorni in cui si è pubblicato il decreto luogotenenziale, nel quale sono state stabilite norme più severe per la repressione delle frodi nella fabbricazione del vino, è cominciata l'agitazione degli speculatori in tutta Italia. Tanto vero che proprio nei centri di maggiore consumo, a Torino, a Milano, a Genova e a Roma si sono dovuti constatare e rilevare dalle autorità competenti, cui era demandata l'esecuzione del decreto-legge Raineri, numerose contrav-

venzioni che hanno colpito proprio quei tali speculatori che ora reclamano il calmiere sul vino.

È proprio così, onorevole De Felice, il calmiere del vino viene reclamato unicamente dagli speculatori che ella dice di non voler difendere, e noi ci auguriamo in rappresentanza delle classi vinicole e di quanti sono lavoratori e operai della vite, che il Governo voglia assecondare la nostra preghiera e il nostro invito, respingendo la richiesta di coloro che vorrebbero calmierare questo che non è un prodotto di prima necessità.

Sarà così esaudito il voto insistente degli onesti produttori, verso i quali mai si rivolsero le cure dei governanti, e a cui ora si vorrebbero richiedere sacrifici maggiori di quelli che sono richiesti ad altre classi di produttori, che pur sempre furono assistiti per lo passato dall'assidua premura di quanti tennero nelle loro mani le sorti dell'agricoltura. (*Approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Restivo, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, confermando la sua fiducia nel Governo, concede due mesi di esercizio provvisorio e passa all'ordine del giorno ».

RESTIVO. La relazione con cui la Giunta del bilancio accompagna il progetto di legge sull'esercizio provvisorio non si indugia molto a lumeggiarne i motivi. I quali sembra che debbano andare molto al di là di quelli comuni e naturali, determinati dalla necessità dei tempi. Perchè se noi esaminiamo tutto quanto è avvenuto dal principio della guerra europea, rileviamo che il Parlamento ha votato, di periodo in periodo, l'esercizio provvisorio non perchè esso non avesse tempo di discutere i bilanci, ma perchè è sembrato opportuno concentrare in poche mani tutti i poteri dello Stato.

Ma se ciò non è da condannarsi assolutamente, ciascuno ha il diritto di pensare che la verità sta nella misura. Se è vero che il Parlamento non debba discutere, come nei tempi normali, ogni funzione e ogni attività dello Stato, d'altra parte ciascuno ha il diritto di pensare che l'Assemblea dei rappresentanti della nazione, di quelli cioè che hanno la responsabilità di fronte al paese, debba molto di frequente, per quanto anche brevemente, venire a contatto col Governo, anche perchè il Governo possa seguire il ritmo del polso e del cuore del popolo italiano. (*Approvazioni*).

La Camera sente il disagio di quest rare convocazioni nelle quali si ha cura ridurre al minimo la sua opera fattiva, ne quali sembra anzi che questa opera deb ridursi a suonare, per mezzo di discorsi, squilla al paese. (*Approvazioni*).

Ciò significa atrofizzare il Parlamen perchè esso viene meno alla funzione cui è nato; e ciò è anche inutile ed anc offensivo per un'altra ragione: perchè, gra a Dio, il paese di questi appelli retor non ne ha bisogno, perchè il paese, dina al mondo intero, ha dato la più gran prova di resistenza e di disciplina. (*App vazioni*).

Ora, è nei momenti di crisi che gli i tuti debbono misurare la loro intima for la loro ragion d'essere e l'efficacia che han nell'ordinamento della vita collettiva. in Italia questo fenomeno fa pensare c mentre dal punto di vista formalistico il gime rappresentativo era arrivato alle time sue esplicazioni, questo progresso litico non sia stato che apparente, onde fo dopo la guerra, è qui il maggiore e più urge problema di tutti i partiti della democra

Il Parlamento è un potere sovrano, la sua sovranità durante la guerra si è solta in un atto semestrale di abdicazio (*Approvazioni*). E ridotto a ciò, la stan si affatica continuamente a indicare, co gliare, criticare gli atteggiamenti che il P lamento deve prendere, ed avviene spe leggendo i giornali, di sentire e commen che l'atteggiamento della Camera avre dovuto essere più nobile, avrebbe dov essere più energico o più caloroso; e s quasi l'impressione che invece di far la tica di un'assemblea legislativa si facci critica teatrale di un coro. (*Approvazio*

È forse per questo e per la ritrosia cui il Governo la chiama a collaborare a pera suprema per ringagliardire le ene del paese, che questa Camera, sfiducia disillusa, si abbandona, non avendo a menti obiettivi da discutere, a legge giornali che vengono dal di fuori, e a ra gliere la idea da altri paesi importata, cui bisognerebbe abbandonare il Mini nazionale e, soltanto perchè i tedeschi h invaso la Rumenia, bisognerebbe crear Gabinetto *peau de chagrin*, che si ragg e si allarghi a seconda delle vicende mi della guerra. (*Bene!*)

Ora io credo che a nessuno possa v in mente di sostenere che i ministri s portafogli siano superflui, perchè nella politica italiana questi ministri rappr

tano appunto quel Comitato parlamentare di guerra, che altrove si è formato.

Io credo che nessuno sia superfluo e forse ancora manca qualche organo nel Ministero. (*Commenti*).

Occorrerebbe forse, infatti, un altro ministro, e con portafoglio, cioè il ministro delle armi e munizioni.

Se nella composizione di un Gabinetto in tempo di guerra si deve cercare di esprimere la maggiore o minore intensità dello sforzo che la Nazione fa per la sua difesa, credo che questo non bisogna ricercarlo nel numero di coloro che compongono il Gabinetto, ma piuttosto nella corrispondenza che la gerarchia, diciamo così, dei servizi in rapporto con la guerra, ha con la gerarchia ministeriale.

Tutto ciò non ha semplicemente un valore formale, ma ha anche un valore effettivo.

Io deploro, avendo letto nella « Stefani » che il generale Dall'Olio ha fatto le più ampie comunicazioni sullo stato delle nostre industrie ai rappresentanti dei Comitati regionali di mobilitazione, che uguali comunicazioni non siano state fatte, dall'illustre uomo che dirige il servizio delle armi e munizioni, direttamente alla Camera.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Le presenterò.

RESTIVO. Ed è da notare che quello è appunto il servizio che può dare a noi la maggiore tranquillità, la vera fede sulle sorti della guerra, e perciò sulle sorti della patria.

L'industria, in questo momento, è quella che, come nel tempo di pace ha moltiplicate con le macchine le forze all'uomo, ne ha anche moltiplicate, centuplicate le forze durante la guerra. E tutti guardano alla guerra meccanizzata, perchè soltanto da tutto ciò che una nazione ha potuto preparare di cannoni e di munizioni si può trarre il criterio obiettivo della vittoria, e non già dai ricordi della storia romana.

L'industria in questo momento non dipende dal Ministero che ha questo nome, ma dal sottosegretariato delle armi e munizioni. E se il Parlamento avesse avuto comunicazioni dirette intorno a tutti i problemi così gravi che da questo servizio dipendono, si sarebbe provocata una grande ed utile discussione, e forse molti problemi sarebbero stati più maturamente risolti.

Ricordo quello cui ha accennato l'onorevole Paratore: quell'acre polemica che si è fatta intorno ai sopraprofitti – e nessuno può contestare la verità ed i termini obbiettivi di quella polemica – non ha giovato all'interesse del paese. Ed io sono di quelli che approvano senza reticenze e senza ambagi i provvedimenti del Governo

Questa polemica svoltasi fuori del Parlamento, per il suo carattere acre in un periodo così grave e solenne, ha permesso che si sia diffusa una antipatia intorno all'industria ed al ceto operaio italiano, mentre invece è ad essi che bisogna chiedere la maggiore resistenza di fronte al nemico, e mentre è l'industria quella che dovrà risanare le piaghe dell'economia e della ricchezza nazionale, e che dovrà fornire pane e lavoro a quei milioni di uomini che tornando dalle trincee avranno ben il diritto di domandarli. (*Bene!*)

Il Parlamento avrebbe dovuto anche occuparsi molto più largamente della politica degli approvvigionamenti.

Io non vorrò entrare in dettagli, perchè credo che questa discussione non lo comporti; ma ho un dubbio sulla bontà intrinseca di tutti i provvedimeni che si sono presi riguardo alla limitazione dei consumi alimentari e dei consumi industriali, perchè si palesi in essi una strana tendenza per cui le nazioni dell' Intesa pare che vogliano seguire quello che ha fatto la Germania, senza considerare che la Germania è uno Stato ad economia chiusa e le condizioni sono da noi perfettamente diverse. (*Bene!*)

Orbene, vorrei invitare a studiare se il beneficio che si trae dai calmieri sia effettivo, se il beneficio che si trae dalla limitazione dei consumi sia tale da controbilanciare l'effetto morale, che non può essere favorevole.

E per quanto riguarda l'economia dei consumi industriali, in un momento in cui tutti vedono che la salvezza, la vittoria, è nel moltiplicare le energie produttrici, non so se essa ci avvicini allo scopo.

Io mi domando se la requisizione delle navi, che ha per primo effetto di immobilizzarle in molti porti, inoperose, se questa requisizione, e tutti gli altri provvedimenti, come quello del carbone, abbiano avuto un esito tale che si possa aumentare questa produzione italiana. Se tutto è questione di importazione di materie prime, io mi domando se in un paese in cui bisogna stimolare l' importazione, questa manìa di regolamentazione abbia fatto del bene o abbia invece accresciuto i nostri mali. (*Approvazioni*).

E vorrei che il Governo, se mai pensasse alla mobilitazione civile, venisse a fare la proposta al Parlamento, perchè, essendo appunto le condizioni nostre profondamente diverse da quelle della Germania, io ho il dubbio che la mobilitazione civile da noi possa acquistare un vero e proprio carattere di imposizione e di costrizione politica; e penso che sia giusto che la Camera sia messa in condizione di occuparsi di tutto questo, sia dal punto di vista obbiettivo, sia dal punto di vista della sua dignità, che voi dovete tutelare.

Ho letto in questi giorni la risposta che il sottosegretario di Stato per l'interno onorevole Bonicelli ha dato a una interrogazione dell'onorevole Gallenga.

L'onorevole Gallenga chiedeva che si limitasse la censura alle sole notizie di indole militare. Rispose il Governo che, servendosi dei pieni poteri dati dal Parlamento, esso non credeva di limitare entro questi confini la censura, e credeva invece opportuno di impedire qualsiasi attrito di partiti locali e comunque di impedire che si scuota l'autorità dello Stato. E infatti, noi vediamo che i prefetti sono pronti a sospendere le pubblicazioni dei piccoli fogli locali, quando essi attentano alla riputazione politica del maestro elementare, del sindaco, del parroco del piccolo comune, e ammetto anche che la censura non è molto larga se in provincia qualche giornale attacca personalmente un deputato.

Orbene, tutto questo si mette da parte; non si pensa più all'autorità dello Stato quando invece si attacca e si oltraggia il Parlamento (*Approvazioni*); e tutto ciò non dico soltanto per quella parte di personalità che possa esservi nel risentimento di chi faccia parte di un'assemblea alla quale si rivolga l'oltraggio. Io credo che la persona sparisca nell'assemblea. È quindi l'istituto che mi duole vedere così offeso; perchè io penso che con questo oltraggio non solo si commette qualche cosa che anche in tempo di pace è un reato previsto dal codice penale, ma si colpisce a grandi colpi il tronco delle istituzioni liberali e il tronco della patria stessa. (*Vive approvazioni*).

E intanto, per tutte le ragioni che ho detto, spero che il Governo voglia limitare a due mesi la richiesta dell'esercizio provvisorio. Noi abbiamo votato la più ampia e la più completa fiducia nel Governo, ma non credo che il Governo abbia il diritto e possa pensare di chiedere a noi di non avere fiducia in noi stessi. E sono sicuro che il voto che formula l'ultimo dei deputati debba essere accolto da chi è primo in questa Camera, dal Vecchio illustre che rappresenta la più pura e la più alta tradizione liberale del Parlamento italiano. È una garanzia che bisogna dare al popolo nostro, a questo popolo al quale, dopo avere versato il suo sangue nella guerra di Libia, Parlamento e Governo credettero loro dovere di accrescere il patrimonio delle libertà. Ai figli di questo popolo, Governo e deputati, mentre partivano per la guerra, hanno detto, salutandoli, che essi andavano a combattere per la libertà. (*Bene!*)

Orbene, a quei giovani contadini, a quei rappresentanti della piccola borghesia che, sotto la veste di ufficiali, li inquadrano e dànno ogni giorno il più mirabile esempio di abnegazione e di eroismo, ai vecchi lavoratori che, chini sul solco, ferma la vanga nella mano stanca, pensano ai figli lontani che sfidano la morte, dobbiamo dare la sicurezza che la libertà che essi hanno goduto resterà intatta, che il loro sangue, i loro sacrifizi, le loro pene non possono essere sfruttate dalla reazione che sta in agguato, e che essi potranno tornare domani più liberi. (*Applausi*).

È per questi sentimenti, che non possono non esser divisi da tutti i membri del Governo, per questi sentimenti, de' quali il rappresentante più nobile è l'onorevole Boselli, che il Governo vorrà rendere omaggio al Parlamento e alla libertà d'Italia. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

Voci. A domani, a domani!

PRESIDENTE. Ma che domani! La Camera ieri deliberò che nessun deputato possa rifiutarsi di parlare prima delle venti.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Vigna di cui dò lettura:

« La Camera, considerando che lo svolgimento della vita economica del paese è indispensabile alla sua resistenza nell'attuale periodo di guerra e che i provvedimenti eccezionali, che si vengono adottando, la perturbano profondamente recando gravissimi danni con risultati talora contrari a quei fini che si prefiggono, invita il Governo a precisare i criterii a cui informerà la sua azione sui calmieri, sulle requisizioni, sui divieti di esportazione, sulla mano d'opera per i lavori agricoli e sugli altri provvedimenti da adottarsi in rapporto alla vita economica ».

VIGNA. Onorevoli colleghi, io sarò molto breve, perchè l'ora non consente lungo discorso, e anche perchè non ho larghi argomenti da trattare.

La questione che intendo di esporre, e a cui si riferisce l'interpellanza dell'onorevole De Felice, si riconnette a quella dei criterî con cui il Governo si propone di applicare i provvedimenti eccezionali di cui gli è stata data facoltà in rapporto alla vita economica del nostro paese.

Onorevoli colleghi, voi avete visto come il semplice annunzio della richiesta fatta da un deputato di applicare il calmiere sul prezzo del vino abbia destato agitazione in una gran parte delle nostre popolazioni agricole.

Ora quel che è avvenuto per quel genere può domani avvenire per altri; io credo quindi che sia necessario, prima che si diano di nuovo pieni poteri al Governo, che questo dica chiaro e preciso quali sono i suoi intendimenti in ordine a questi tre punti: applicazione del calmiere, applicazione della requisizione, applicazione dei divieti di esportazione che riflettono e la produzione e il commercio.

È necessario ciò, secondo me, perchè il nostro paese nella sua vita economica non può rimanere sotto l'incubo, sotto la spada di Damocle di vedersi da un momento all'altro danneggiato profondamente in un ramo qualunque della produzione e del commercio dall'applicazione di uno di quei provvedimenti.

Intorno al calmiere, onorevole ministro dell'agricoltura, io la prego di dire schiettamente quali saranno le norme che ella adotterà nella sua applicazione, vale a dire in quali casi ed entro quali misure ella creda che il Governo possa ricorrere a questo espediente. Il calmiere è un'arma a doppio taglio che può giovare in alcuni casi, ma, in altri, può ritorcersi in danno, creando non la carestia relativa in rapporto all'alto prezzo, ma la carestia assoluta dei generi, come è accaduto, per esempio, quando è stato adottato per le uova. Non vorrei che applicando senza determinate norme e precauzioni il calmiere, si ottenesse precisamente un risultato opposto a quello che si vuole conseguire.

Vi è un punto netto di distinzione che determina fin dove si può andare e al di là del quale si cade nell'abuso; ed è, secondo il mio modo di vedere, questo: Il prezzo dei generi, basato sul costo di produzione o di riproduzione, oscilla e si equilibra fra l'offerta e la domanda. Eccesso di offerta significa rinvilio di prezzi; scarsità di offerta, significa rincaro.

È questa una legge economica contro la quale nessun decreto di Governo potrebbe mai andare. In simili casi quindi credo che l'opera del Governo debba invece rivolgersi a cercare di accrescere la disponibilità dell'offerta sul mercato con tutti i mezzi a sua disposizione, o aumentando la produzione fin dove sia possibile, o cercando di limitare il consumo.

Ma vi sono dei casi in cui il calmiere può essere utile e sono quelli in cui agisee l'accaparramento, l'opera degli speculatori. Purtroppo gli speculatori che esercitano la loro azione deteteria anche in condizioni normali, la esercitano più intensamente nei momenti di crisi alimentare: è appunto in questi momenti che essi profittano di tutte le favorevoli circostanze materiali e morali per fare il loro giuoco, giovandosi della scarsità dei mezzi di trasporto e dello stato di tensione degli animi della popolazione, per aumentare artificiosamente i prezzi. Ora è contro questi modi della speculazione che può utilmente intervenire l' opera del calmiere; gli speculatori agiscono specialmente sui generi di necessità perchè acuendo i bisogni, riescono a rialzare i prezzi, oppure anche su quei generi che sono sottoposti a un monopolio naturale. Giustamente quindi noi, nello scorso anno, vi chiedemmo il calmiere sul solfato di rame, perchè è merce di monopolio naturale, la cui produzione è in mano di tre o quattro grossi industriali. Non credo invece possibile l'applicazione del calmiere sui generi di larghissima produzione e non di prima necessità, come è appunto il vino, di cui ha parlato testè l'amico Veroni; per il vino che è genere voluttuario, l'aumento del prezzo non ha altro risultato che di scemarne il consumo.

Per queste considerazioni, prego nell'interesse della economia nazionale l' onorevole ministro di agricoltura di precisare con esattezza in quali casi ritiene di dovere applicare il calmiere ed in quali no, perchè avrebbe risultati negativi.

L'onorevole De Felice però pare che, in sostanza, non chieda la vera e propria applicazione del calmiere sul prezzo del vino; chiede invece la requisizione del vino per i bisogni dell'esercito, con prezzi di autorità.

E qui io prego pure l'onorevole ministro di indicare con precisione quali siano i cri-

terî che seguirà ed in quali casi ricorrerà alla requisizione; richiamo su ciò l'attenzione di tutti i colleghi.

Si è parlato molte volte in questa Camera delle benemerenze degli agricoltori che alla patria danno il maggior numero dei combattenti e delle vittime. Orbene, contro gli agricoltori, si sono adottate tutte le misure di requisizione: per i quadrupedi, per i veicoli, per il bestiame, per il fieno, per la paglia e via dicendo. Tutti questi generi si sono portati via dalle case dei contadini e dai loro poderi, pagandoli con prezzi di autorità.

Ora io domando: perchè lo stesso trattamento non si è adottato anche per i prodotti dell'industria e del commercio?

Agli industriali e ai commercianti si sono pagati dei prezzi di libera contrattazione ed appunto perciò questi prezzi si sono elevati all'altezza che constatiamo ogni giorno.

Che cosa sono infatti i sopraprofitti di cui beneficiano tanti industriali e commercianti? Non altro che sopraprezzi pagati dal Governo per le forniture fattegli.

Ripeto: perchè questa diversità di trattamento?

I generi che lo Stato ha prelevato dai negozianti e dagli industriali, non sono anch'essi generi occorrenti per gli approvvigionamenti dell'esercito? non sono anch'essi generi indispensabili quanto quelli che il Governo ha requisito agli agricoltori? Esiste dunque disparità di trattamento che si deve cercare di togliere.

Ma anche un'altra disparità si è verificata nel trattamento usato cogli agricoltori da quello fatto agli industriali e ai commercianti; a costoro si sono concedute esenzioni e dispense dal servizio militare mentre per gli agricoltori non si sono affatto concedute.

L'onorevole De Felice viene a chiedere la requisizione di un altro prodotto agricolo, il vino: io faccio presente invece alla Camera che se una modificazione deve portare il Governo in fatto di requisizioni, non è certo per aumentarne i casi a danno degli agricoltori ma piuttosto per ridurli, per attenuarli nei loro rapporti perchè al sacrificio delle vite che gli agricoltori compiono per la patria più delle altre classi sociali, corrisponda almeno parità di trattamento nei rapporti economici.

Ecco perchè chiedevo e chiedo che il Governo faccia delle dichiarazioni precise intorno alle requisizioni. Secondo me, esso può illimitatamente ricorrervi soltanto nella guerra guerreggiata, là dove cioè si è nella zona di operazioni militari: allorquando invece si tratta dell'approvvigionamento normale e ordinario del nostro esercito il Governo sia molto cauto e prudente prima di ricorrere alla requisizione con prezzi stabiliti di autorità.

E vengo ad un ultimo punto cioè al divieto di esportazione. Uno dei mezzi a cui ha fatto ricorso il nostro Governo per aumentare la disponibilità dei generi sul mercato interno è stato il divieto di esportazione per molti di essi.

Ora anche per questo prego il ministro di agricoltura di chiedere ed ottenere dal suo collega delle finanze dei criterî esatti e netti, perchè il nostro commercio non debba essere in balìa ad arbitrî od a disposizioni emesse in casi in cui non erano strettamente necessarie.

Io cito alla Camera questo caso. Nella *Gazzetta Ufficiale* del 6 dicembre è pubblicato un decreto con cui è vietata la esportazione delle bottiglie di vetro. Perchè fu ordinato questo divieto? Unicamente perchè il prezzo delle bottiglie era salito ad una cifra che si riteneva troppo elevata. Basta questo per applicare il divieto di esportazione, per danneggiare una industria fiorente nel nostro paese? Non lo credo, perchè in questo caso si farebbe il vantaggio di alcuni industriali a danno di altri.

Anche i divieti di esportazione sono ammissibili e consentiti, allorquando si tratta di generi di necessità per l'alimentazione del paese, o più ancora quando si tratta di generi che attraverso i paesi neutrali, come venne constatato più volte, vanno ad alimentare i nemici.

In questi casi i divieti di esportazione sono giusti, ma all'infuori di essi i divieti costituiscono un ingiusto danno alla nostra produzione ed al nostro commercio. E sono anche indirettamente un danno alla economia generale del paese, perchè la esportazione di generi che non sono di necessità, ma che rappresentano un semplice lusso, una semplice spesa voluttuaria, fa entrare nell'interno dello Stato quella moneta in oro di cui abbiamo tanto bisogno in questi momenti, e diminuire quindi l'alto prezzo del cambio fra l'interno e l'estero a tutto vantaggio della nostra economia.

Io vorrei svolgere ed illustrare il concetto mio, ma l'ora non me lo consente; enunzio semplicemente l'idea e mi affido al senno del ministro di agricoltura, affin-

chè in questa materia ottenga dal ministro delle finanze disposizioni precise, che sottraggano le nostre industrie e i nostri commerci al pericolo di essere da un giorno all'altro profondamente turbati per i divieti di esportazione.

Mentre ho facoltà di parlare mi consenta la Camera un'ultima osservazione. Il ministro di agricoltura ha parlato della necessità della mano d'opera per l'industria agricola, e ha detto di aver ottenuto dal ministro della guerra le licenze agricole per ovviare alle deficenze di mano d'opera. Ora io gli prospetto un'altra questione, e lo invito a richiamare su di quella tutta l'attenzione del ministro della guerra.

Fu introdotta nel reclutamento militare la categoria degli inabili permanenti alle fatiche di guerra.

Io non so come questa categoria rientri nella nostra legge di reclutamento: c'è, e lasciamola stare. Ma ad ogni modo questa categoria non rappresenta altro che la mobilitazione civile applicata indirettamente al nostro paese.

Poichè ci sono gli inabili permanenti alle fatiche di guerra, sottopongo al ministro e alla Camera questa situazione di fatto che ho avuto occasione di constatare in molti casi. Vi sono degli inabili permanentemente alle fatiche di guerra, che vengono messi negli uffici militari per far niente altro che copiare e trascrivere delle lettere burocratiche, mentre la loro opera potrebbe essere molto più utile a capo di industrie o di aziende agricole. Perchè a queste persone non si consente anche l'esonerazione? L'autorità militare ha riconosciuto la necessità delle dispense per i funzionari delle amministrazioni pubbliche; ha pure ammessa la necessità delle esonerazioni per quelle aziende che interessano notevolmente la economia del nostro paese.

Ma per l'applicazione delle dispense e delle esonerazioni esige che i militari appartengano alla terza categoria. Quando invece si tratta di militari di prima e di seconda categoria, dispense ed esonerazioni non sono concesse, anche quando i militari siano stati dichiarati inabili permanentemente alle fatiche di guerra.

Ora, io domando al Governo ed alla Camera: quello stesso criterio che ha indotto a dispensare ed esonerare i militari di terza categoria per delle considerazioni di ordine elevato, perchè a maggior ragione non lo si deve applicare per i militari che sono inabili permanentemente alle fatiche di guerra; per maniera che, allorquando questi militari compiono a casa loro una funzione utile all'economia del paese, o come capi di aziende industriali e commerciali, o come addetti ad aziende agricole, possano essere a queste richiamati, allontanandoli da quegli uffici dove attendono semplicemente a funzioni burocratiche nelle quali possono essere con molta facilità sostituiti?

Io ringrazio la Camera di avermi, in quest'ora ultima della giornata, ascoltato benevolmente. Ho prospettato questioni al Governo, non le ho risolte: ho posto al Governo alcune domande che mi pare siano d'importanza capitale.

Ho chiesto cioè al Governo che dica in forma netta ed esatta, quali sono i suoi criterî intorno all'applicazione dei mezzi eccezionali indispensabili affinchè la vita economica del paese possa ritornare alla tranquilla operosità, non ostante le difficoltà della guerra, e non sia in continuo sussulto per il pericolo che un decreto improvviso e subitaneo le piombi addosso, sconvolgendola profondamente. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle finanze. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro delle finanze*. Io credo che la Camera gradirà che si liquidi subito la questione che ha sollevato l'onorevole Vigna a proposito dell'ultimo decreto relativo all' esportazione delle bottiglie di vetro, perchè l'onorevole Vigna l'ha apprezzato da un punto di vista che è perfettamente contrario al punto di vista dal quale l'apprezzamento deve essere fatto.

Intanto, precisiamo. Si sono aggiunte all'elenco delle voci di vietata esportazione anche le bottiglie di vetro, il che non significa già che non si potranno più esportare bottiglie di vetro, ma significa solamente che l'esportazione delle bottiglie di vetro non è libera, ma è subordinata, come quella di tanti altri articoli, al permesso del Ministero delle finanze, il quale, come è noto, lo esercita anche secondo i criterî che gli vengono indicati dai Ministeri dell'economia nazionale competenti per le singole materie. Coloro, dunque, i quali vorranno esportare bottiglie di vetro, ne faranno richiesta al Ministero delle finanze, attraverso le Camere di commercio.

La ragione poi per la quale l'aggiunta di questa voce è stata fatta all'elenco delle merci di vietata esportazione è questa:

che parecchie industrie nazionali soffrivano ormai per la penuria e per il rincaro delle bottiglie di vetro, fino a doversene temere l'assoluta mancanza. Quindi il provvedimento è stato adottato non per limitare l'industria vetraria, ma per difendere le industrie e i commerci che dall'esodo eccessivo delle bottiglie di vetro correvano il rischio di essere danneggiate.

Dirò, fra l'altro, che una delle aziende che già avvertivano le difficoltà dell'attuale stato di cose, era quella delle Terme di Montecatini, a cui è interessato il Demanio.

Ritenga quindi l'onorevole Vigna che, anzichè inspirarsi ad un criterio meccanico di restrizione, e tanto meno anzichè essere dominati dal malvagio proposito di rovinare un ramo di commercio e di industria, abbiamo creduto di prendere un provvedimento del quale parecchie industrie e commerci ci saranno grati, e, forse anche ritengo, l'industria enologica e il commercio vinicolo; perchè, se non sbaglio, il vino si conserva, si trasporta e si vende in bottiglie di vetro. (*Si ride*).

VIGNA. Prendo atto delle sue dichiarazioni, che intendevo appunto di provocare chiare e precise.

PRESIDENTE. Onorevole Cotugno, poichè mancano ancora dieci minuti alle venti, potrà svolgere il suo ordine del giorno.

Voci A domani! A domani!

PRESIDENTE. Io non sono formalista, e sto agli ordini della Camera. Se l'onorevole Cotugno intende parlare può farlo.

COTUGNO. Onorevole Presidente, chiederei di parlare domani.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Protezione e assistenza degli orfani della guerra (612):

Presenti e votanti	344
Maggioranza	173
Voti favorevoli	340
Voti contrari	4

(*La Camera approva*).

(*Vivissimi prolungati applausi*).

I quattro voti contrari evidentemente si debbono a distrazione.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Aguglia — Albanese — Alessio — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Appiani — Arcà — Arlotta — Arrigoni — Arrivabene — Artom — Astengo — Auteri-Berretta.

Baccelli — Barbera — Barzilai — Basaglia — Basile — Baslini — Battaglieri — Beghi — Bellati — Belotti — Beltrami — Benaglio — Berenini — Berlingieri — Bernardini — Bertarelli — Bertesi — Berti — Bertolini — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bocconi — Bonacossa — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Ivaone — Bonomi Paolo — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brezzi — Brunelli — Bruno — Buccelli — Buonvino — Bussi.

Cabrini — Caccialanza — Calisse — Callaini — Camera — Cameroni — Campi — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Capitanio — Cappa — Caputi — Carcano — Carori — Caroti — Cartia — Casalini Giulio — Casciani — Caso — Casolini Antonio — Cassuto — Cavagnari — Cavazza — Cavina — Ceci — Chiaradia — Chidichimo — Chiesa — Ciappi Anselmo — Cicarelli — Ciccotti — Cicogna — Cimati — Cimorelli — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Cocco-Ortu — Colonna Di Cesarò — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Cucca — Cugnolio — Curreno.

Da Como — Daneo — Danieli — De Bellis — De Capitani — De Giovanni — Degli Occhi — Del Balzo — Della Pietra — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Camporiacco — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea.

Facchinetti — Faelli — Falcioni — Falconi Gaetano — Falletti — Faranda — Faustini — Fazzi — Federzoni — Fera — Ferri Enrico — Ferri Giacomo — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscari — Frisoni — Frugoni — Fumarola.

Gallini — Gasparotto — Gaudenzi — Gazelli — Gerini — Giacobone — Giampietro — Giaracà — Ginori-Conti — Giordano — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Girardini — Giuliani — Goglio — Gortani — Grassi — Grippo — Guglielmi.

Indri — Innamorati.

Labriola — La Lumia — La Pegna — Larizza — Larussa — La Via — Lembo — Loene — Libertini Gesualdo — Loero — Lo Piano — Lo Presti — Luciani — Luzzatti.

Macchi — Maffi — Magliano Mario — Malcangi — Mancini — Manfredi — Mango — Manna — Marangoni — Marazzi — Marcello — Marchesano — Marciano — Mariotti — Meda — Medici del Vascello — Mendaja — Merloni — Miari — Micciché — Miglioli — Milano — Miliani — Mirabelli — Modigliani — Molina — Mondello — Montauti — Montemartini — Monti-Guarnieri — Montresor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morisani — Mosca Gaetano — Murialdi — Musatti.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Nitti — Nuvoloni.

Ollandini — Orlando Salvatore — Ottavi.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Pala — Pallastrelli — Pansini — Paparo — Parlapiano — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pavia — Peano — Pennisi — Perrone — Petrillo — Piccirilli — Pietravalle — Pietriboni — Pipitone — Pirolini — Porcella.

Quaglino — Quarta.

Raimondo — Raineri — Rampoldi — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Restivo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rispoli — Rissetti — Rizza — Rizzone — Roberti — Rodinò — Roi — Romanin-Jacur — Romeo — Rondani — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Eugenio — Rossi Luigi — Rota — Roth — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sandulli — Sanjust — Santamaria — Saudino — Savio — Scalori — Schanzer — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Sichel — Sighieri — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soderini — Soglia — Soleri — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Spetrino — Stoppato — Storoni — Suardi.

Talamo — Tamborino — Tassara — Taverna — Tedesco — Teodori — Teso — Theodoli — Tortorici — Toscanelli — Toscano — Tovini — Treves — Turati.

Valenzani — Valignani — Valvassori-Peroni — Venditti — Venino — Venzi — Veroni — Vicini — Vigna — Vignolo — Vinaj.

Zaccagnino — Zegretti — Zibordi.

Sono in congedo:

De Marinis — Di Francia — Di Frasso. Giretti.

Sono ammalati:

Altobelli.
Bertini.
Canepa — Cappelli — Celli — Ciacci Gaspero.
Leonardi.
Morelli Enrico.
Nasi.
Prampolini.
Queirolo.
Ronchetti.
Torre.

Assenti per ufficio pubblico:

Badaloni.
Cavallari.
Micheli.
Santoliquido.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Mi faccio un dovere di comunicare alla Camera che, in seguito all'invito da essa fattomi, ho chiamato a far parte della Commissione che dovrà compilare l'indirizzo da presentarsi a S. M. il Re per la ricorrenza del Capo d'anno, gli onorevoli Berenini, Di Scalea, Facta, Magliano, Martini, Pacetti, Pistoia e Stoppato.

Annunzio di interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, e delle interpellanze presentate oggi.

VALENZANI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda urgente di concedere una indennità di caro-viveri ai maestri elementari.

« Tovini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare verso l'Amministrazione comunale di Acireale, dopo le gravi accuse de-

nunziate e documentate da un'Associazione locale, ripetute dalla Stampa ed accertate da una inchiesta militare.

« De Felice-Giuffrida ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda equo ed opportuno disporre perchè, come venne fatto per gli allievi dei due corsi compiutisi nella Scuola militare di Modena, anche gli allievi aspiranti ufficiali di complemento che stanno compiendo il corso di sei mesi alla Scuola militare di Caserta abbiano ad essere licenziati dalla detta Scuola col grado di sottotenente anzichè con la qualifica di aspirante. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Curreno, Buccelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per sapere se non credano opportuno, per il retto funzionamento delle Amministrazioni locali, riesaminare con uniformità di criteri, per mezzo di una Commissione centrale, i casi di negata dispensa ai sindaci, già chiamati alle armi, per riparare alla stridente disuguaglianza di trattamento, avvenuta per i difformi pareri delle diverse autorità competenti.

Grassi.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze e il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se credano che l'articolo 4, allegato *D*, al decreto 9 novembre 1916, venga di fatto, in evidente contrasto con lo spirito del Codice di commercio, ad imporre, mediante la minaccia di contravvenzioni alla legge sul bollo, l'obbligo di tenere i libri di commercio bollati e vidimati a tutti i commercianti, compresi i piccoli esercenti. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Federzoni, De Capitani, Agnelli, Vignolo, Gasparotto, Cavazza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se l'Amministrazione delle ferrovie della Stato ha provveduto a rimediare come si deve al gravissimo inconveniente della mancanza assoluta di carri per la piccola velocità, che nella stazione di Lecco si deplora fin dalla metà dello scorso settembre; se detta Amministrazione intenda per l'avvenire disporre che tale stato di cose (immensamente dannoso alle industrie locali oggi in gran parte impegnate per la produzione di materiali indispensabili alla difesa nazionale) più non si verifichi, dato il traffico intenso che fa della stazione di Lecco una delle più importanti d'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se i cantonieri delle strade nazionali che percepiscono gli antichi, irrisori stipendi, siano stati esclusi dal soprassoldo di lire quindici mensili, che si dà a tutti gli impiegati dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Montresor ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio e il ministro dell'interno, per sapere se non credano opportuno rendere obbligatoria, sia pure concedendo sussidi più adeguati, la istituzione di asili infantili nei diversi comuni del Regno, massime nei piccoli centri, per dare una più completa e pratica destinazione all'assistenza civile in pro dei figli dei richiamati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salomone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non credano giusto, nell'interesse della provincia di Potenza, di trovar modo perchè almeno uno dei treni che partono da Brindisi diretti a Napoli, abbiano una possibile coincidenza con i treni che partono per Roma eliminando così ai viaggiatori di quella provincia il grave disagio di una lunga attesa alla stazione di Napoli, e nelle ore più incomode della notte, per essere in grado di proseguire per Roma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salomone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, di agricoltura, dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se, in questi momenti eccezionali in cui ovunque si sente la necessità di dare un certo sviluppo alle opere pubbliche, non sia doveroso che nella provincia di Potenza si mantenga un numero conveniente di funzionari del Commissariato civile, funzionari del Genio civile, e dell'Ufficio forestale, perchè abbiano un corso alquant

regolare i tanti lavori in ritardo disposti da oltre un decennio con leggi speciali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salomone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se date le condizioni speciali della provincia di Potenza in cui l'emigrazione ha raggiunto un limite superiore a qualsiasi altra provincia del Regno, e dato lo spostamento continuo che deriva dal richiamo dei cittadini sotto le armi, non creda conveniente disporre che il Commissariato d'emigrazione neghi qualsiasi altro passaporto per l'estero, eliminando così lo spettacolo davvero impressionante che in questi momenti anormali si accentui, in molti comuni della provincia, l'emigrazione di quei pochi operai e contadini non soggetti al richiamo sotto le armi, e che costituiscono l'unica possibile risorsa, perchè non cessi ogni lavoro agricolo e non spariscano completamente le modeste industrie esistenti in quella provincia. (*L' interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salomone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga indispensabile sospendere la compilazione delle liste elettorali politiche ed amministrative, essendo assolutamente impossibile farle con le dovute garanzie, riservandosi di compilarle in via eccezionale appena stipulata la pace e rinviati a casa i militari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vigna ».

« Il sottoscritto chiede d' interrogare il ministro dell' interno, per sapere se non ritenga opportuno estendere le disposizioni del decreto luogotenenziale 30 aprile 1916, n. 558, agli articoli 127 e 239 della legge comunale e provinciale, nel senso che per la validità delle adunanze di prima convocazione si detraggano i consiglieri legalmente impediti per servizio militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vigna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e di agricoltura, per sapere se non credano utile e necessario instituire delle speciali licenze per i militari siciliani specializzati nella potazione delle viti, da concedere su notamenti dei sindaci vistati dall'arma dei Reali carabinieri, e ciò a evitare l'arresto di produzione e la rovina dei vigneti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lo Piano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere il suo avviso intorno alla necessità, che ogni qualvolta un militare viene mandato in licenza di convalescenza o in congedo a cagione di affezioni tracomatose delle congiuntive, sieno fatti consapevoli di tal causa di licenza e congedo il sindaco e l'ufficiale sanitario del comune, a cui il militare appartiene, perchè venga provveduto alle cure consecutive e alle opportune cautele profilattiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d' interrogare il ministro della guerra, per sapere se intenda mandare al fronte tutti gli abili alla guerra che ora trovansi nella sanità militare, nella Croce Rossa, nella sussistenza militare, negli uffici pubblici ; rimpiazzandoli con gli inabili, con i feriti che escono dagli ospedali, con i vecchi territoriali.

Dimanda altresì perchè non si toglie l'esonero ai figli degl' industriali e dei *fornitori* dello Stato, costituendo, tale esenzione, un privilegio *non più tollerato* dal popolo che ha i propri cari in prima linea. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Faustini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno, dell'agricoltura e dell'industria e commercio, per sapere se intendano disciplinare, intensificandola, la propaganda per l'economia dei consumi, valendosi efficacemente dell'opera dei rappresentanti politici e amministrativi, delle Camere di commercio, dei Comizi agrari, delle Cattedre di agricoltura, nonchè delle locali autorità civili, ecclesiastiche e scolastiche, onde i provvedimenti del Governo non siano intesi con animo incerto od allarmato, ma invece ritenuti – quali in fatto sono – come leggi economiche previdenziali, ed entrino così nella coscienza del popolo che – non solo per costrizione – ma anche per disciplina civile e per persuasione li applicherà. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« De Capitani d'Arzago, Sitta, Celesia, Brezzi, Monti-Guarnieri, Baslini, Cavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia lecito alle Compagnie produttrici del gas, anche in base a precedenti norme contrattuali, variare i prezzi che erano applicati all'epoca in cui andò in vigore il decreto luogotenenziale 9 luglio 1916, n. 848, senza chiedere alla Commissione istituita col detto decreto la determinazione dei prezzi da applicarsi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rissetti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se e come furono rispettati la legge e il buon diritto del professor Brigida, direttore del ginnasio di Ceva, negandoglisi l'anno scorso il trasferimento a Pontedera cui aveva diritto per averne fatto domanda subordinata solo a condizione poscia ed in tempo verificatasi, e rifiutandoglisi questo anno il compenso della sede di Montepulciano che, sebben chiesto in via subordinata, era però per sè valido e legale e doveva essere concesso se pure si voleva, osservando la legge, dare giusta riparazione ad un vecchio e provetto insegnante: ed insieme interroghiamo il ministro per conoscere se gli paia corretto che al posto di Montepulciano sia stato mandato, a vece del Brigida, un altro insegnante che aveva atteso al Ministero stesso alla compilazione dei trasferimenti procurando così a sè una sede gradita e comoda, ma facendo strappo alla legge che non consente di chiamare incaricati se non quando manchino domande di titolari, strappo tanto evidente che, per evitare gli inevitabili reclami del professor Brigida, non si è ancora sin qui pubblicato il movimento dei capi di istituto. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« De Ruggieri, Bovetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se di fronte al generale rincaro dei viveri quale risulta anche dai calmieri ufficiali, e di fronte pure alla mancanza di mezzi dei comitati di assistenza civile nei comuni rurali, non creda equo ed opportuno promuovere una modificazione del decreto-legge 13 maggio 1915, n. 620, e adottare la medesima misura di sussidio per le famiglie dei richiamati nelle campagne e nelle città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno e giusto, a completamento del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1652, equiparare, per la promozione a tenente, i sottotenenti commissari di complemento e di milizia territoriale laureati in agraria, giurisprudenza e scienze commerciali, ai sottotenenti di altre armi e corpi muniti di titoli dal detto decreto stabiliti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cicarelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, per sapere se intenda prendere provvedimenti per moderare l'aumento del prezzo dello zolfo destinato alla cultura della vite. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scialoja ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e della marina, sulle condizioni nelle quali si svolge l'approvvigionamento della ghisa e dell'acciaio per l'Italia, in questo momento, e sulle previsioni per l'anno prossimo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salvatore Orlando ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda opportuno disporre che i militari, provenienti dai riformati dal 1876 al 1881, che debbono tuttavia essere istruiti e che sono stati, a norma del decreto luogotenenziale 1° ottobre 1916, n. 1239, assegnati alla milizia territoriale, durante il periodo di istruzione, ed – ove non sia necessario adibirli a servizi di guerra – anche posteriormente, siano destinati nel territorio dei rispettivi distretti di residenza, al fine di evitare, per quanto è possibile, che si verifichino, nelle singole economie domestiche, turbamenti, che, mentre danneggiano i singoli, si ripercuotono sull'economia nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Camera ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del lavoro, sulle condizioni dell'industria zolfifera.

« Colajanni ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

alle ore 10.

Seguito della discussione sul disegno di legge:

Protezione e assistenza degli invalidi della guerra. (613)

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Borromeo, Venino, Belotti ed altri per l'assicurazione obbligatoria degli infortuni dei contadini.
3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1916-17.

4. *Discussione dei disegni di legge:*

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-17. (692)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

Pag.

ARCÀ: Figli unici di madre vedova (esonero della prima linea) 11859
BELOTTI: Avanzamento degli ufficiali in congedo 11860
BOUVIER: Sindaci del circondario di Susa (dispensa dalle armi) 11860
— Corso di aspiranti ufficiali (titolo di studio). 11861
CAPPA: Apertura dei *buffet* presso le stazioni 11861
CARBONI e altri: Operai del Regio polverificio sul Liri 11661
CASOLINI: Convitto « Galluppi » di Catanzaro trasformato in ospedale. 11861
COTUGNO: Per un battaglione territoriale dislocato a Cervignano. 11862
CUCCA ed altri: Funzionari delle Camere di commercio (esonero militare) 11862
DENTICE: Aspiranti ufficiali 11867
DRAGO: Servizio postale in Palermo 11867
GALLENGA: Militari della Croce Rossa . *Pag.* 11862
GIRETTI: Indennità di alloggio a sottufficiali richiamati in servizio. 11863
GRABAU: Militari tubercolosi 11863
GRASSI: Licenze militari agricole 11863
MARAZZI: Esoneri dal servizio militare . . . 11864
MOLINA: Agenti di pubblica sicurezza (matrimonio) 11865
MONTEMARTINI: Sussidio giornaliero alle famiglie dei richiamati. 11865
— Licenze agricole 11865
PICCIRILLI: Direttori delle cattedre ambulanti di agricoltura (esoneri) militari 11866
— Vicesegretari comunali 11866
SANDULLI: Pensione alle famiglie dei militari morti in guerra 11867
— Soldati del Corpo sanitario inabili alle fatiche di guerra 11868
SAUDINO: Esclusione dal soccorso giornaliero. 11868
— Segretari capi delle Opere pie (esonero militare). 11869
— Sottufficiali richiamati e sottufficiali di carriera 11869
VALENZANI: Ufficiali anziani (libretto ferroviario) 11870
VENINO: Personale dell'industria serica (esonero militare) 11870
— Istituzione di un nuovo collegio militare . 11870
VIGNA: Bollettino delle malattie infettive . . 11870
VINAJ: Ufficiali non richiamati in servizio . 11871

Arcà. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda equo ed opportuno concedere al militare che sia unico maschio di madre vedova, e nella cui famiglia non siano altri discendenti nel ramo collaterale paterno, l'esonero dai servizi di prima linea in analogia a quanto è stabilito con circolare n. 542, del 1° settembre 1916 ».

RISPOSTA. — « Nello studiare con la massima cura le disposizioni concretate poi, d'accordo col Comando supremo, nella circolare n. 542, del 1° settembre ultimo scorso, il Ministero procurò di addivenire a tutte le maggiori possibili concessioni che fossero consentite dalle attuali esigenze dell'esercito, e non mancò, tra l'altro, di prendere in esame, specie nel riguardo dell'esonero dai servizi di prima linea, anche il caso dei figli unici, che è certamente degno di ogni considerazione.

« Alla stregua, peraltro, di dette esigenze, essendo troppo numerosi i casi dei figli unici attualmente alle armi e dei quali l'esercito non può fare a meno, non fu possibile, nonostante ogni buon volere, estendere ad essi, qualunque fosse la loro condizione di famiglia, il provvedimento dell'esonero dai suindicati servizi, che si è

dovuto del resto basare principalmente su altro concetto, quale quello della entità del tributo di sangue già reso dalle famiglie che abbiano tutti i figli alle armi. Mentre si viene così a restringere la frequenza dei casi in modo da renderli presumibilmente compatibili con le accennate esigenze dell'esercito, si limita equamente la concessione ai soli casi che, per ovvie ragioni, debbonsi presumere i più dolorosi.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Belotti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non sia opportuno modificare il paragrafo 188 del regolamento sull'avanzamento nel Regio esercito, nel senso che siano promossi al grado superiore gli ufficiali richiamati delle quattro armi combattenti, dopo che lo siano stati i pari grado ed anzianità in servizio attivo delle quattro armi suddette ».

RISPOSTA. — « Il paragrafo 188 del regolamento sull'avanzamento stabilisce che possono essere promossi al grado superiore gli ufficiali delle categorie in congedo, dopo che abbiano conseguita la promozione di ufficiali di pari grado e data di anzianità, del corrispondente ruolo, in servizio attivo permanente.

« Tale disposizione è stata sempre applicata ed è applicata tuttora, naturalmente in armonia alle altre adottate durante lo stato di guerra, per provvedere alle esigenze organiche delle varie armi e per tener conto degli ottimi servizi prestati dagli ufficiali in congedo.

« Non sarebbe equo ritardare le promozioni di questi ultimi, sino a che non fossero promossi gli ufficiali in servizio attivo di pari grado ed anzianità di tutte le armi e corpi; perchè, in conseguenza di cause del tutto meccaniche, dipendenti dalla diversa misura del logorio cui è soggetta in guerra ciascuna arma, sono anche diverse attualmente, non ostante ogni provvedimento temperatore, le condizioni di carriera nelle varie armi. Ora, è giusto che gli ufficiali in congedo fruiscano degli stessi vantaggi di cui profittano gli ufficiali effettivi della loro arma, dato che pur ne condividono, in massima, i rischi e i disagi.

« Che se ciò è causa di un più accelerato avanzamento loro, in confronto dei pari grado effettivi di altri ruoli, come, ad esempio, della cavalleria, dei carabinieri reali e dei distretti, non si può imputarne che quelle ragioni di natura, per così dire, meccanica e ad un tempo organica, che ora sono state accennate.

« Occorre tener presente, per ciò che riguarda gli ufficiali dei distretti, che essi appartengono ad un ruolo transitorio, e quindi non suscettibile di accrescimenti organici che contrasterebbero essenzialmente con i criterî, stabiliti per legge, circa l'ordinamento dell'esercito.

« Un vantaggio tuttavia derivò a detti ufficiali dall'acceleramento delle carriere ora verificatosi, sia pur in varia misura, per gli ufficiali in servizio attivo delle armi combattenti, carriera cui il loro avanzamento è per legge subordinato.

« Di ciò è prova una recente disposizione relativa alla formazione di un quadro suppletivo d'avanzamento per alcuni gradi del personale permanente dei distretti, essendosi rese possibili promozioni in conseguenza di quelle che si effettuano nelle varie armi.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Bouvier. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga contrastare con ogni principio di equità e giustizia il diniego – che si ravvisò conforme alla lettera offendendo lo spirito di disposizioni regolamentari – opposto dal distretto militare alla dispensa dal servizio richiesta dai sindaci dei comuni di Venaus e Frassinere (circondario di Susa), Caffo Biagio e Richiero Stefano, pel fatto che le loro domande pervennero al distretto stesso in ritardo e dopo che avevano dovuto ottemperare alla chiamata, sebbene non possa essere contestato che presentarono le loro domande all'autorità competente appena fu pubblicato il manifesto della chiamata della loro classe e che fu dalle autorità stesse riconosciuta la loro indispensabilità e insostituibilità, e non reputi conseguentemente atto di doverosa giustizia disporre che il diritto di dispensa dal servizio militare competente ai predetti due sindaci e da essi immediatamente fatto valere sia dall'autorità militare cui spetti regolarmente riconosciuto, e ciò per evitare la iniqua conseguenza che il ritardo – da ascriversi esclusivamente all'autorità politica – ricada a loro danno ed a quello dei comuni da essi amministrati ».

RISPOSTA. — « L'articolo 14 del regolamento 13 aprile 1911, n. 374, sulle dispense

dalle chiamate alle armi, modificato dal Regio decreto 17 maggio 1914, n. 548, stabilisce che nessun militare conseguirà titolo alla dispensa, se l'amministrazione dalla quale dipende non abbia adempiuto alle formalità che saranno stabilite dalle istruzioni per l'applicazione del detto regolamento.

« Tali istruzioni al n. 85 stabiliscono, tra l'altro, che il certificato per la concessione della dispensa deve essere prodotto al Comando del distretto militare non oltre il giorno fissato per la presentazione alle armi del richiamato, e questa disposizione viene opportunamente inserita in ogni manifesto di chiamata alle armi, affinchè gli interessati e l'amministrazione, da cui dipendono, vi si attengano scrupolosamente.

« La circostanza di avere, ciò nonostante, la Regia prefettura di Torino fatto pervenire alcuni giorni dopo l'avvenuta incorporazione, i certificati per la dispensa dei sindaci di Venaus e Frassinere, signori Caffo Biagio e Richiero Stefano, sì che il distretto di Pinerolo, attenendosi, come ne aveva il dovere, alle norme vigenti, fu costretto a negare la chiesta concessione, non può certo costituire ragione di deroga ad una precisa e tassativa disposizione regolamentare, la quale non costituisce un formalismo inutile, ma serve a salvaguardare speciali esigenze, che non è il caso, e del resto sarebbe ovvio, accennare.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Bouvier. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga di dover rettificare il titolo di studio richiesto per il nuovo corso di aspiranti ufficiali riducendolo a quello stabilito per il corso ultimo apertosi in giugno per togliere una inesplicabile disparità di trattamento fra giovani studenti della stessa classe 1897 ».

RISPOSTA. — « Si è provveduto nel senso desiderato dall'onorevole interrogante.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Cappa. *Al ministro dell' interno.* — « Per sapere se non creda di poter autorizzare l' interpretazione (che non risulta accolta dalla prefettura di Milano) che l'apertura degli esercizi *buffet* dei tramways possa essere regolata sulla partenza dei primi trams, visto che il lieve anticipo di orario – in ore del mattino – gioverebbe ai viaggiatori soltanto ».

RISPOSTA. — « Non si ritiene possibile accordare facilitazioni per l'orario di apertura e di chiusura dei pubblici esercizi che fossero eventualmente annessi alle stazioni e ai depositi dei tramways urbani, senza contraddire alla lettera ed allo spirito dei decreti luogotenenziali 19 ottobre 1916, n. 1364 e 16 novembre 1916, n. 1528.

« Ove poi l'onorevole interrogante intenda parlare di tramways intercomunali, il Ministero reputando che essi possano comprendersi nella generica dizione di « ferrovie », largamente intesa, ha già dato le opportune disposizioni ai prefetti perchè ai pubblici esercizi annessi alle relative stazioni venga applicata la facilitazione prevista dall'articolo 3 del decreto luogotenenziale 19 ottobre, purchè, beninteso, concorrano tutte le condizioni ivi prescritte.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Carboni ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se intenda allargare l'organico degli operai del Regio polverificio sul Liri, per riparare all'inconveniente che, a causa della mancanza di posti, si renda inapplicabile il regolamento là dove dispone i passaggi di categorie secondo l'anzianità e il merito; così che operai pure con venti anni di anzianità rimangono sempre nella medesima categoria, con gravissimo danno riguardo alla mercede e alla pensione ».

RISPOSTA. — « Gli organici degli operai sono informati ai bisogni delle lavorazioni normali di ogni singolo stabilimento, e non sarebbe opportuno in via di massima, di modificarli in questi momenti di produzione eccezionale, non potendosi ora prevedere quali saranno le esigenze del dopo guerra.

« D'altra parte occorre tener presente che la formazione degli organici non ha alcuna influenza sulla carrierra degli operai, la quale è regolata a ruoli aperti; di guisa che ciascun operaio segue la sua carriera, attraverso periodi fissi stabiliti in apposite tabelle.

« I passaggi di categoria poi non possono costituire un diritto di carriera, perchè essi vengono conferiti esclusivamente dietro regolari concorsi.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Casolini. — *Ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere se col prossimo ottobre 1916, così come è

concesso ad altre città, anche Catanzaro capoluogo delle Calabrie e centro di cultura e di vita sociale, riavrà i locali del liceo e del convitto « Galuppi » ove trovansi degenti pochi militari e costituendo la chiusura del convitto incalcolabili danni alle famiglie, che non hanno come provvedere all'educazione dei propri figli ».

RISPOSTA. — « Il convitto « Galuppi » a Catanzaro che contiene 190 infermi è il solo locale occupato per ricovero di militari ammalati oltre l'ospedale militare principale la cui capienza non si è potuta ampliare molto ed è assai limitata (168 posti).

« Vi è poi un piccolo reparto di isolamento di 30 posti nella villa Politi per gli infettivi.

« La scelta del convitto « Galuppi » come ospedale è dovuta al fatto che tale edificio meglio di ogni altro si prestava dal punto di vista igienico per ricovero ospitaliero.

« Dato il numero totale assai limitato di posti letto che si è potuto avere in una città come Catanzaro non è quindi possibile, per ora, lasciare libero l'istituto « Galuppi ».

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Cotugno. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia giunto alla fine il giorno di far rientrare in Italia il 258° battaglione di milizia teritoriale, che è a Cervignano ed oltre dal primo giorno della nostra guerra ».

RISPOSTA. — « Premetto che il Ministero della guerra non ha alcuna ingerenza nell'impiego e nella sostituzione dei reparti dislocati in zona di guerra, essendo ciò riservato al Comando Supremo, sul quale incombe la responsabilità della condotta delle operazioni.

« Circa la particolare notizia che mi viene richiesta dall'onorevole interrogante, poichè essa riguarda la dislocazione delle truppe nella zona d'operazioni, sono spiacente di non poterla fornire a mezzo di una comunicazione che per sua natura è destinata a diventare di pubblico dominio.

« Sarò ben lieto però di far dare all'onorevole interrogante le verbali informazioni che in proposito egli credesse di assumere presso gli uffici del Ministero della guerra.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Cucca ed altri. — *Al ministro della guerra* — « Per conoscere se non creda utile, anzi indispensabile che l'esonero o dispensa concessi ai funzionari delle pubbliche Amministrazioni delle classi anziane 1876-77-78, terza categoria senza istruzione, sia estesa anche ai funzionari indispensabili ed insostituibili delle Camere di commercio, ridotti a pochi per le varie chiamate alle armi, ed il cui lavoro è oggi enormemente aumentato, dai momenti eccezionali e per la preparazione del dopo guerra ».

RISPOSTA. — « La dispensa cui accennano gli onorevoli interroganti è stata concessa in via eccezionale, soltanto ai funzionari e agenti di pubbliche Amministrazioni riconosciuti indispensabili ed insostituibili, ed è stata, inoltre limitata a quei dei detti funzionari ed agenti appartenenti alle stesse Amministrazioni pubbliche cui si riferiscono gli specchi allegati al decreto ministeriale 22 maggio 1915.

« A prescindere se i funzionari delle Camere di commercio possano considerarsi funzionari di pubbliche Amministrazioni sta il fatto che detti istituti non sono compresi in nessuno degli specchi annessi al summenzionato decreto ministeriale, e, pertanto, i funzionari stessi non hanno titolo all'eccezionale dispensa di cui trattasi.

« Una qualsiasi estensione della dispensa stessa allargherebbe ancor più la portata dello speciale provvedimento adottato per funzionari ed agenti di pubbliche Amministrazioni, a scapito delle esigenze militari e costituirebbe motivo di richiesta di ugual trattamento da parte di tutti quegli enti che, pur non costituendo pubbliche Amministrazioni, esplicano, come le Camere di commercio, attività per la vita economica dello Stato.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Gallenga. — *Al ministro della guerra.* « Per conoscere se intenda comunicare le ragioni per le quali la Commissione centrale per gli esoneri non ammette alla esonerazione gli assimilati militari (Croce Rossa, ecc.) che siano esattori o collettori di imposte, mentre vi ammette i militari giusta la circolare 26151, 26 luglio ultimo scorso (Sottosegretariato armi e munizioni) ».

RISPOSTA. — « I militari appartenenti alla Croce Rossa Italiana formarono già oggetto di speciale concessione col fatto di essere stati lasciati a disposizione della Cro

Rossa stessa, in analogia a quanto si è praticato per altri corpi assimilati (guardie di pubblica sicurezza, guardie carcerarie, forestali, ecc.), giusta il regolamento sulle dispense 13 aprile 1911, n. 374.

« Pertanto essi non possono formare oggetto di un secondo provvedimento di esonerazione, ai fini del servizio di esattoria e collettoria delle imposte, senza venir meno agli scopi importanti per cui ebbero la prima concessione.

« *Il ministro*
« MORRONE »

Giretti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se egli non ritenga giusto ed opportuno di estendere a tutti i sottufficiali con famiglia richiamati in servizio militare l'indennità d'alloggio, di cui continuano a godere i soli sottufficiali delle classi 1885, 1886, 1887 e 1888, venuti alle armi il 15 marzo 1915 ».

RISPOSTA. — « I sottufficiali delle classi 1885, 1886, 1887 ed 88 furono richiamati fin dal marzo 1915, isolatamente, e cioè senza gli altri uomini delle loro classi, ed in considerazione delle speciali condizioni in cui vennero così a trovarsi, fu concesso, a quelli aventi famiglia, l'indennità di alloggio.

« Sopravvenuta la mobilitazione col richiamo di tutti i militari in congedo, ogni differenza fra i sottufficiali veniva a scomparire e quindi quella speciale concessione avrebbe dovuto cessare, ma si ravvisò opportuno di non farlo per non arrecare alcuna diminuzione ai sottufficiali che avevano sino allora percepito quelle competenze. Non fu però possibile, per ragioni di bilancio, nè lo sarebbe attualmente, dare alla concessione maggiore estensione.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Grabau. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda conveniente di prendere provvedimenti atti a far sì che i militari affetti da tubercolosi avanzata, siano prontamente posti in condizione di non nuocere ai sani, disponendo altresì che siano evitate le lunghe more fra le visite, le osservazioni, le riforme e sia provveduto a un rapido isolamento di tali malati per modo che essi non vengano più a contagiare per parecchie settimane intere camerate di giovani sani ».

RISPOSTA. — « L'amministrazione militare, rendendosi conto del grave problema della tubercolosi nell'esercito, ha già, fin dai primi dello scorso novembre, disposto che nei territori di ciascun Corpo d'armata come già presso tutte le armate in zona di guerra vengano istituiti uno o più speciali ospedali e reparti di accertamento diagnostico, destinati alla pronta e corretta identificazione delle lesioni tubercolari o presunte tali.

« I suddetti reparti, già in via di rapida attuazione, sono situati in località campestre e separata da altri edifici ospitalieri o cittadini, e saranno forniti di tutti i mezzi che valgano a far pronunciare una diagnosi precoce e precisa compresi quelli di ricerca radiologica.

« Tutti gli iscritti ed i militari che risultino sospetti di forme incipienti, larvate, o spente dell'infezione tubercolare, saranno inviati in osservazione in questi ospedali, dove la diagnosi verrà pronunciata con rapidità e sicurezza, ed i conseguenti provvedimenti applicati con criteri di equa larghezza.

« Con la creazione di questi organi, l'amministrazione militare viene ad attuare uno dei più delicati compiti di profilassi antitubercolare, quella cioè che serve a censire, ai riguardi della tubercolosi, la maggiore parte della popolazione giovane della nazione, e dà in Italia il primo esempio d'intervento nella lotta antitubercolare di una Amministrazione di Stato, pur con atto che non perde il suo carattere di provvedimento interno, compreso cioè nei limiti della competenza militare.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Grassi. — *Al ministro della guerra.* — « Sui criteri adottati da alcune autorità militari circa la concessione delle licenze per la nomina e per sapere se sia giusto ed utile, nell'interesse individuale e collettivo, restringere la concessione di dette licenze soltanto a coloro che lavorano personalmente la terra, escludendo i piccoli e medi proprietari che conducono direttamente i fondi e che formano la parte principale e più importante del regime agricolo esistente nel Mezzogiorno d'Italia ».

RISPOSTA. — « Nello stabilire le categorie di militari che – in relazione alla loro condizione come agricoltori – avrebbero potuto beneficiare delle licenze agricole o di quelle per la semina, il Ministero dovette limitarsi a considerare quelle categorie di

persone per le quali più imperiosa s'affacciava la necessità di mandarli alle loro campagne per attendere ai lavori più importanti.

« Considerò, quindi, il piccolo proprietario che lavorava direttamente la terra insieme alle persone della propria famiglia, come considerò il direttore della grande azienda agricola. Nel primo caso, ragioni di giustizia imponevano di non fare una sorte meno favorevole al contadino laborioso solo perchè era proprietario della poca terra che lavorava, piuttosto che semplice colono; nel secondo, perchè l'economia nazionale, direttamente interessata, consigliava di non far mancare la direzione alle grandi aziende rimaste prive di fattori e sottofattori.

« Ma le proprietà medie, non lavorate direttamente, che, pertanto, non rientravano nè nell'una nè nell'altra delle suaccennate categorie, non poterono essere considerate perchè era mestieri mantenere la concessione nei limiti compatibili con le supreme necessità militari, la qual cosa, come si è accennato in principio, imponeva di far luogo ad una graduatoria delle esigenze che si affacciavano.

« Ebbene: pur avendo seguìto tale concetto, il numero delle domande di licenza (agricole e per la semina) accolte dalle autorità ha sorpassato le seicentomila.

« Basta tale accenno per far intendere come sarebbe stata inopportuna e non compatibile con l'attuale stato di guerra una maggior estensione alle emanate disposizioni.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Marazzi. — *Al ministro della guerra.* — « Sui decreti luogotenenziali riflettenti gli esoneri dal servizio militare, i sussidi alle famiglie dei richiamati, le licenze agricole, ecc., poichè esso potrebbe matematicamente dimostrare:

1º che le interpretazioni date ai decreti in parola sono eccessivamente restrittive e di danno agli stessi interessi della guerra;

2º che si vanno creando delle ingiustizie, delle sperequazioni fra regione e regione;

3º che il danno nel largheggiare in consimili facilitazioni è sempre minore dell'eccesso opposto;

4º che moltissime volte i pareri dell'arma dei reali carabinieri sono ingiusti perchè basati sopra notizie erronee o a essa fornite in mala fede;

5º che le autorità comunali, più com petenti a statuire in materia, sono il pi delle volte trascurate e neppure inter pellate;

6º che questi fatti irritano le popola zioni, specie le rurali, precisamente quand urge concedere loro ogni ragionevole faci litazione ».

RISPOSTA. — « La materia degli esoner dal servizio militare è materia di eccezion ed è quindi ben naturale che essa sia infor mata in massima a criteri restrittivi.

« Non sussiste peraltro che, nell'applica zione dei decreti relativi alla esonerazion temporanea siasi caduti in restrizioni ecces sive; chè anzi, può assicurarsi che le dispo sizioni dei decreti suddetti hanno sempr avuto un'applicazione estensiva, essendos ammesso anche la interpretazione analogica.

« Più rigida è l'applicazione delle disposizioni precise e tassative che regolano la dispensa dalle chiamate alle armi per ragione d'impiego; ma ciò è perfettamente conforme agli interessi della guerra e non di danno perchè la « dispensa » è provvedimento che, salvo casi eccezionali, sottrae definitivamente il militare all'obbligo di rispondere alla chiamata alle armi.

« Per quanto riguarda i soccorsi alle famiglie dei richiamati è da rammentare che le concessioni si basano su due condizioni di fatto: *a*) la relazione di parentela tra le persone che invocano il soccorso e il richiamato, e a tale riguardo non v'è luogo a interpretazioni restrittive o liberali perchè le vigenti disposizioni legislative sono formulate in modo esplicito e tassativo; *b*) lo stato di bisogno. In questo campo può liberamente spaziare l'apprezzamento soggettivo: ma appunto perciò le disposizioni vigenti ne hanno affidato l'accertamento alle autorità che meglio di ogni altra poteva rendersi esatto conto dello stato delle cose e cioè al sindaco, al presidente della Congregazione di carità, al comandante locale dell'arma dei carabinieri reali, riuniti in apposita Commissione. Ora l'azione di siffatte Commissioni comunali è stata sempre, nella generalità, improntata al concetto che il largheggiare sia meno dannoso dell'eccesso opposto, come è confermato dalla entità della spesa che ha già superato i 60 milioni al mese ed è sempre in aumento. Ai casi poi che anche in questo campo pos-

sono verificarsi di decisioni erronee, porge riparo l'istituto del ricorso, testè nuovamente disciplinato con la istituzione di apposite Commissioni provinciali di appello le quali non porteranno certo nella materia criteri fiscali.

« Quanto alle licenze agricole deve osservarsi che non solo le disposizioni emanate dal Ministero sono state larghe quanto poteva essere comportato dalle esigenze militari degli attuali momenti; ma che anche l'applicazione di esse è stata consentita in limiti tutt'altro che ristretti tantochè le licenze concesse dai Comandi di Corpo d'armata territoriali hanno raggiunto la cospicua cifra di oltre 600 mila.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Molina. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se sia vero che da oltre un anno siano state sospese le autorizzazioni a contrarre matrimonio agli agenti e graduati di pubblica sicurezza, malgrado le numerosissime domande che da lungo tempo attendevano l'invocato consenso, e se non credano che ragioni di moralità e di giustizia impongano invece provvedimenti immediati che sanino tante unioni irregolari, o che diano ai più il mezzo di sodisfare impegni e formarsi una famiglia incitatrice di serenità e di fermi propositi nell'adempimento della loro delicata e difficile funzione di tutela pubblica ».

RISPOSTA. — « La necessità di economie ordinate col decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625, ha ridotto di lire 45 mila il capitolo del bilancio del Ministero dell'interno (capitolo 104) sul quale sono pagate le indennità di alloggio agli agenti di pubblica sicurezza ammogliati, ciò che ha imposto di limitare il numero delle autorizzazioni di matrimonio.

« Nè per ragioni finanziarie è ora possibile chiedere la reintegrazione del fondo di bilancio, ciò che per altro si è fatto a riguardo dell'esercizio futuro.

« Ma a parte le considerazioni di spesa è da avvertire che le necessità e la natura del servizio, pel quale gli scapoli sono certo più utilizzabili, non consentono che il numero degli agenti di pubblica sicurezza ammogliati ecceda l'attuale proporzione in confronto del numero totale degli agenti; mentre è fuori dubbio che le condizioni economiche degli agenti celibi sono, pure con vantaggio del servizio, migliori, in quanto questi possono godere i beneficî dell'alloggio in caserma e del vitto in comune, che sono preclusi agli agenti ammogliati.

« Riguardo poi alle unioni illegittime, che certo si verificano nel corpo, è da ritenere che un provvedimento generale di sanatoria (a parte ogni disamina sull'influenza che potrebbe avere sugli agenti in riguardo al migliore adempimento del loro dovere) renderebbe certamente più scarsa la loro utilizzazione e potrebbe d'altra parte risolversi in un pericoloso eccitamento a precostituire, anche nel futuro, unioni illegittime, per ottenere con tale mezzo quell'autorizzazione che in via regolare non avrebbero potuto conseguire.

« La questione quindi, anche sotto il profilo morale, si presenta con duplice aspetto: onde il Ministero, pur rendendosi conto dell'importanza dell'argomento, deve, almeno per ora, mantenere immutato il sistema, pure avendo procurato che, con la reintegrazione del fondo, possa essere ripresa nel prossimo esercizio la concessione dei permessi, nella misura percentuale ordinaria.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Montemartini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, di fronte al generale rincaro dei viveri anche nei piccoli centri, quale risulta pure dai calmieri ufficiali, non creda opportuno ed equo, almeno durante la stagione invernale, adottare la medesima misura di sussidio per le famiglie dei richiamati tanto nelle campagne che nelle città ».

RISPOSTA. — « La misura del soccorso giornaliero venne stabilita dal decreto-legge 13 maggio 1915, n. 620, su proposta del Ministero del tesoro d'accordo con quello della guerra.

« Poichè ogni aumento della misura stabilita col suaccennato decreto-legge si tradurrebbe in pratica in aumento di spesa, è specialmente il Ministero del tesoro che, in relazione ai mezzi disponibili in bilancio, potrebbe esaminare e dare una risposta con piena cognizione di causa, non già il Ministero della guerra.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Montemartini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se in seguito alle recenti nevicate ed alla sospensione di ogni lavoro agricolo per il maltempo, non creda op-

portuno mettere sin d'ora allo studio la possibilità di concedere licenze primaverili-agricole pei soldati di quei distretti nei quali la lunghezza dell'inverno e la scarsità di mano d'opera specializzata, resa più acuta dalle recenti chiamate alle armi; hanno resa ormai impossibile la preparazione delle campagne ai futuri raccolti ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra è compenetrato delle necessità dell'agricoltura e dell'influenza diretta che essa ha sull'economia nazionale; e pertanto non esclude che ove sia accertata la possibilità di procedere a semine primaverili in terreni già preparati e che non poterono esser seminati nell'attuale stagione, e risulti anche indubbia la deficenza di mano d'opera locale sia disposto a far luogo a provvedimenti analoghi a quelli adottati nello scorso ottobre limitatamente, ben inteso, ai militari delle famiglie coloniche che possano seminare frumento e che non abbiano uomini validi dai 16 a 60 anni.

« Ma non può, allo stato dei fatti, dare una risposta esauriente in merito, restando in attesa di conoscere alcuni dati all'uopo richiesti dal Ministero d'agricoltura.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Piccirilli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda necessario, nell'interesse dell'agricoltura in genere, e della produzione granaria e dell'industria zootecnica in ispecie, di dispensare dal servizio militare i direttori delle cattedre ambulanti di agricoltura, appartenenti alle classi di 3ª categoria ed ai riformati del 1876 e 1877, come si è fatto per i funzionari ed agenti delle pubbliche amministrazioni e per gli impiegati delle amministrazioni delle provincie, dato il numero esiguo dei cattedratici rimasti disponibili a causa delle precedenti chiamate alle armi. »

RISPOSTA. — « La dispensa eccezionale dalla chiamata alle armi dei militari di 3ª categoria delle classi 1876-77-78 riguarda soltanto i funzionari ed agenti delle pubbliche amministrazioni, cui hanno riguardo gli specchi annessi al decreto ministeriale 22 maggio 1915.

« In tali specchi non sono accennate le cattedre ambulanti di agricoltura, e pertanto, ai preposti ad esse ed al personale da esse dipendente non si è riconosciuto titolo all'eccezionale trattamento della dispensa.

« Il carattere d'eccezione di tale dispensa non permette di estenderla ulteriormente, senza che ne derivi danno alle esigenze dell'esercito, come, d'altra parte, ogni estensione a casi singoli, quand'anche giustificata, costituirebbe incentivo per tutte le amministrazioni, non comprese negli specchi annessi al summenzionato decreto ministeriale, di avanzare analoghe richieste.

« Circa la dispensa ai già riformati sottoposti a nuova visita ed arruolati delle classi 1876 al 1881, che siano funzionari di pubbliche amministrazioni indispensabili ed insostituibili, saranno emanate istruzioni, allorchè sarà indetta la loro chiamata alle armi, come è preannunziato nell'articolo 5 del decreto ministeriale 5 ottobre u. s, contenente le norme per la nuova visita dei riformati.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Piccirilli. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se, al preciso fine di assicurare il funziomamento delle amministrazioni comunali, non creda necessaria la dispensa dalla chiamata alle armi anche ai vice-segretari patentati dei comuni, a qualunque classe appartengano, purchè riconosciuti permanentemente inabili al servizio di guerra per qualsiasi causa, nonchè nei comuni stessi il segretario titolare ».

RISPOSTA. — « Le attuali disposizioni prevedono la dispensa soltanto per i segretari comunali, che siano militari di milizia territoriale nei comuni dove non rimanga in servizio un vice-segretario patentato.

« Un'ulteriore estensione di tale dispensa anche nei riguardi dei vice-segretari patentati, con l'aggiunta che in essa dovrebbero essere compresi quelli appartenenti a qualsiasi classe purchè riconosciuti permanentemente inabili al servizio di guerra, sarebbe contraria alle disposizioni di legge, che vietano i rinvii in congedo durante la mobilitazione, nonchè alle esigenze dell'esercito, le quali richiedono che anche gli inabili alle fatiche di guerra siano adibiti a molteplici e svariati servizi, cui solo con detti inabili è possibile provvedere, dopo che il decreto luogotenenziale 12 marzo u. s n. 307 ha vietato d'impiegare nei servizi stessi gli uomini atti alle suddette fatiche.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Dentice d'Accadia. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni della diversità di trattamento tra i giovani della stessa classe 1897 aspiranti ufficiali per i quali, non ostante l'unico concorso nel maggio 1916, si è richiesto come titolo di studio il semplice passaggio dal primo al secondo anno di istituto tecnico o di liceo pel primo corso di giugno, ed ora inopinatamente, pel nuovo corso, dello stesso concorso il titolo di studio è stato elevato al punto da richiedere la licenza liceale o di istituto tecnico.

Poichè nulla consiglia simile diversità di trattamento è d'augurarsi che l'avviso di concorso sia rettificato in conformità dei precedenti ».

RISPOSTA. — « Si è provveduto nel senso desiderato dall'onorevole interrogante.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Drago. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi,* — « Per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per rimuovere i gravi inconvenienti che si lamentano in Palermo: *a*) nel servizio di distribuzione (così ritardato da costringere all'abbandono degli abbuoni dei giornali); *b*) nel servizio di vuotatura delle cassette molto anticipato sull'orario segnato dalle stesse cassette ».

RISPOSTA. — « Il ritardo nel recapito delle corrispondenze a Palermo è cagionato dalla riduzione a tre soltanto delle distribuzioni giornaliere in conseguenza della deficienza di personale subalterno verificatasi per la chiamata alle armi di molti agenti di quell'ufficio.

« Per tale riduzione la corrispondenza recata da alcuni treni, non viene distribuita subito dopo l'arrivo, come per il passato, ma è trattenuta e distribuita insieme con quella che giunge con treni successivi. Da ciò i lamentati ritardi.

« Ed effettivamente in seguito alla chiamata alle armi di ben 3,580 agenti nell'Amministrazione postale sopra un complessivo di 11,400 agenti, si è dovuto di necessità ridurre i servizi in tutte le città ed il provvedimento preso di ridurre a tre le gite di recapito a Palermo è comune agli altri grandi centri, come Bologna, Firenze, Genova, Milano, Torino, Venezia e si sta disponendo anche per Roma. Nè negli attuali momenti, è consigliabile di sostenere la maggiore spesa occorrente pel pagamento degli avventizi, che sarebbe necessario di assumere pel ripristino della quarta distribuzione a Palermo, anche perchè ciò costituirebbe un ingiustificato trattamento di favore in confronto al trattamento usato agli altri grandi centri urbani.

« Per quanto riguarda la seconda parte della interrogazione, debbo rilevare che l'ora segnata dalle cassette d'impostazione è quella in cui i furgoni muovono dalla stazione per iniziare il giro di levata di tutte le cassette e quindi precede di tanto la partenza dei treni di quanto occorre per compiere il giro di vuotatura, cioè un'ora e mezza, più l'ora regolamentare che occorre per eseguire la timbratura, lo smistamento, l'avviamento delle corrispondenze, la formazione dei dispacci e la consegna dei medesimi ai treni.

« Tale sistema, adottato in tutte le principali città del Regno, sembra il più pratico siccome quello, che pur non essendo perfetto, dà luogo a minori inconvenienti.

« Infatti non è possibile che ciascuna cassetta porti l'ora esatta di levata, poichè, per esempio, a Palermo ogni furgone esegue la vuotatura di 24 cassette e quindi occorrerebbe l'impiego di 24 targhette tutte con orario diverso progressivo in modo da raggiungere un'ora e mezza di differenza fra la prima e l'ultima. Ben si comprende quanto difficile ne sarebbe l'uso da parte del vuotacassette, ed a quanti errori darebbe luogo.

« Si aggiunga la spesa non indifferente per la provvista di tante targhe diverse che dovrebbero essere modificate ad ogni variazione degli orari ferroviari.

« Nè migliore risulterebbe il sistema di segnare sulle cassette l'ora di rientrata dei furgoni in stazione, corrispondente ad una ora soltanto di anticipazione sulla partenza dei treni, perchè il pubblico si chiamerebbe ingannato dal fatto che le cassette, specialmente le più lontane dalla stazione, verrebbero vuotate in anticipazione di un'ora e mezza sull'orario segnato dalle targhette.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CESARE ROSSI ».

Sandulli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere le ragioni per le quali si procede con ingiustificabile lentezza nella concessione delle pensioni dovute alle famiglie dei militari morti in guerra, e per sapere la ragione per la quale finora non è stata concessa la pensione al signor Alfonso Pappalardo da San Gennarello in Ottaiano,

padre del sottotenente avvocato Raffaele, morto in uno dei combattimenti del novembre 1915 ».

RISPOSTA. — « Per quanto concerne la pensione chiesta dal signor Alfonso Pappalardo non è evidentemente a conoscenza dell'onorevole interrogante che fin dal 14 agosto scorso la Corte dei conti con apposita deliberazione respinse la domanda per pensione di guerra inoltrata dall'interessato.

« Com'è noto, avverso tale deliberazione il solo rimedio consentito dalla legge è il ricorso in via giurisdizionale alle sezioni unite della Corte stessa.

« Riguardo al ritardo lamentato nella concessione delle pensioni di guerra, si fa presente che il còmpito dell'Amministrazione militare, per quanto riflette la concessione di tali pensioni ai parenti dei militari deceduti per eventi di guerra, si concreta nella compilazione di atti di stato civile e matricolari ed eventualmente di altri documenti di carattere militare occorrenti per la concessione degli acconti di pensione e per l'istruttoria delle domande intese ad ottenere la liquidazione definitiva delle pensioni stesse.

« Nell'adempimento di tale còmpito l'ufficio dello stato civile in campagna istituito presso questo Ministero ha raggiunto risultati veramente notevoli.

« Certamente non si può non riconoscere che è ancor rilevante il numero delle domande di pensione per la cui documentazione è tuttora aperta l'istruttoria, ma ciò è dovuto alle stesse difficoltà inerenti al genere di ricerche necessarie per l'istruttoria stessa e che si compendiano nella formazione, a volte tardiva, degli atti di morte e nelle laboriose indagini per gli accertamenti sanitari ed amministrativi circa le cause della morte.

« Ad ogni modo stia pur sicuro l'onorevole interrogante che nulla si lascia intentato per cercare di superare tutti gli ostacoli che si presentano a tal riguardo e che rendono spesso impossibile l'identificazione dei militari morti in combattimento e quindi la compilazione degli atti di stato civile necessari per la liquidazione delle pensioni ai parenti dei militari stessi.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Sandulli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno che i soldati del Corpo sanitario, dichiarati abili alle fatiche di guerra, seguano la sorte della classe cui appartengono e che non siano ancora mandati al fronte quelli della classe 1880 non mobilitata ».

RISPOSTA. — « Non è possibile rispondere categoricamente alla interrogazione sopra riportata poichè non è ben chiaro a quali fatti vogliano precisamente alludere le sue domande.

« Può soltanto rispondersi, in modo generico, che i militari idonei alle fatiche di guerra, qualunque sia l'arma o corpo e la classe, cui appartengono, sono impiegati per rifornire di personale i reparti mobilitati in relazione, beninteso, alle vacanze che nei reparti stessi si verificano.

« A tale riguardo il Ministero diede tassative e rigorose disposizioni con la circolare n. 203 del *Giornale militare* del corrente anno, contenente le norme per l'applicazione del decreto luogotenenziale avente valore di legge, n. 307 del 12 marzo 1916, norme che valgono per i militari del corpo sanitario come per tutti gli altri.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Saudino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se ravvisi giusto che siano escluse dal soccorso stabilito per le famiglie dei militari richiamati (e così per le famiglie dei militari di 3ª o 2ª categoria dopo sei mesi di servizio) le famiglie di quei militari che hanno diritto al passaggio alla terza categoria ed alla seconda, ma non possono ottenere tale passaggio per l'unico motivo della guerra, e cioè perchè durante l'attuale stato di cose sono sospesi i passaggi di categoria. Ritiene l'interrogante che la soppressione dei passaggi di categoria, giustificata da ragioni tecniche militari non debba avere per effetto di privare del soccorso necessario le famiglie dei militari che si trovano nelle condizioni (facilmente accertabili) stabilite dalla legge per i passaggi stessi ».

RISPOSTA. — « La concessione del soccorso giornaliero, per precisa disposizione del decreto-legge del 13 maggio 1915, n. 620, è stata limitata alle famiglie dei militari richiamati o trattenuti alle armi.

« Il Ministero, per benevola interpretazione, l'ha estesa anche alle famiglie dei militari di terza categoria, nella considerazione che costoro, in tempo di pace, non hanno obblighi di servizio e quindi trovansi

ora in posizione analoga a quella dei richiamati.

« Ma al Ministero non è consentito di estendere questa benevola interpretazione fino nel senso desiderato dall'onorevole interrogante perchè, quan'anche siano accertate le condizioni che darebbero titolo al passaggio di categoria, per eventi cioè sopraggiunti dopo la chiusura della leva, sta di fatto e di diritto che i militari, cui il titolo si riferisce, continuerebbero a restare ascritti alla 1ª categoria con obblighi di ferma, avendo la legge sul reclutamento stabilito in modo esplicito, nell'articolo 73 che i passaggi di categoria non possono concedersi in tempo di guerra.

« L'Amministrazione della guerra perciò di fronte alle tassative disposizioni della citata legge sul reclutamento e del decreto legge 13 maggio 1915, n. 620, che accorda il soccorso giornaliero soltanto alle famiglie dei militari trattenuti o richiamati alle armi, non potrebbe, senza commettere una illegittimità accordare in questi casi il soccorso giornaliero.

« *Il ministro* »
« MORRONE ».

Saudino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ravvisi necessario, per assicurare il regolare funzionamento delle Opere pie, in questi momenti in cui l'opera loro è di così utile contributo all'assistenza civile, concedere l'esonero alle reclute provenienti dai riformati rivisitati delle classi 1876 e 1881, che rivestono la qualità di segretari capi nelle amministrazioni delle Opere pie, le quali, specialmente nei piccoli centri, si troverebbero nella impossibilità di sostituirli con personale adatto a disimpegnare le funzioni direttive della segreteria, la quale è generalmente unica per i diversi Istituti locali ».

RISPOSTA. — « L'articolo 5 del decreto ministeriale 5 ottobre 1916, contenente le norme per la nuova visita dei riformati nati negli anni dal 1876 al 1881, stabilisce la dispensa eccezionale dalla chiamata alle armi per i funzionari e gli agenti delle pubbliche amministrazioni, i quali siano dalla competente autorità ritenuti indispensabili ed insostituibili.

« I segretari capi delle amministrazioni delle Opere pie, che siano compresi nella chiamata alle armi dei suddetti riformati, potranno quindi ottenere la suaccennata eccezionale dispensa, se dichiarati indispensabili ed insostituibili, giacchè le istituzioni pubbliche di beneficenza costituiscono pubbliche amministrazioni, e, come tali, sono già comprese nello specchio *E*, approvato con decreto ministeriale 22 maggio 1915.

« Tale risposta è data anche a nome del ministro dell'interno.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Saudino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ravvisi giusto ed opportuno di equiparare la condizione dei sottufficiali richiamati a quella dei sottufficiali di carriera specialmente nella facoltà di poter convivere con la propria famiglia ».

RISPOSTA. — « I regolamenti militari stabiliscono una distinzione, per certi effetti, fra i sottufficiali richiamati dal congedo ed i sottufficiali di carriera, e prescrivono taluni speciali diritti e doveri per gli uni e per gli altri.

« Il regolamento consente ad una parte dei sottufficiali di carriera di costituirsi una famiglia, e la facoltà di convivere con essa è appunto una di quelle agevolazioni che, se si è ritenuto opportuno concedere a coloro che dello stato di sottufficiale hanno formato una condizione permanente di vita, non potrebbe essere estesa ai sottufficiali richiamati temporaneamente dal congedo.

« È da notare infatti che il permesso di contrarre matrimonio è contenuto, per i sottufficiali di carriera, entro certe proporzioni; epperò il numero di essi conviventi con le rispettive famiglie non eccede certi limiti, mentre tra i sottufficiali richiamati vi può essere un grande numero di ammogliati, sicchè il provvedimento invocato per questi ultimi avrebbe un'estensione senza dubbio considerevole.

D'altra parte, qualora dovessero valere anche per i sottufficiali richiamati le medesime facilitazioni concesse ai sottofficiali di carriera, converrebbe fornire alle loro famiglie l'alloggio militare, in caserma o in locali demaniali, e ciò non sarebbe certo possibile, nelle presenti circostanze.

« Ma l'inconveniente maggiore deriverebbe dal fatto che per tal modo verrebbero ad essere allontanati dalle caserme numerosi sottufficiali, mentre è necessario che essi vivano in continuo contatto con i soldati, principalmente in questi momenti di intensificato lavoro di preparazione e di istruzione di numerosi contingenti che non prestarono mai servizio nell'esercito.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Valenzani ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda giusto ed opportuno concedere i libretti ferroviari agli ufficiali anziani richiamati dal congedo per la mobilitazione in segno di riconoscimento dei buoni ed importanti servizi che essi prestano ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero, d'accordo con le ferrovie dello Stato, fino dal novembre 1914, concede i libretti ferroviari non soltanto agli ufficiali anziani, ma a tutti indistintamente quelli richiamati dal congedo per tempo indeterminato, o per almeno sei mesi. Ha inoltre ottenuto dalla prefata Direzione generale che i beneficî, di cui godono le famiglie degli ufficiali in attività di servizio, fossero estese a quelle degli ufficiali, richiamati dal congedo, che siano provvisti di pensione per servizî militari.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Venino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno che le Commissioni di esonero competenti pur vagliando caso per caso, sieno richiamate ad una più esatta intelligenza dei bisogni e degli interessi della grande industria serica, la quale, specie nell'attuale momento che segue l'ingente ammasso dei bozzoli, trovasi gravemente pregiudicata, anche nelle stesse maestranze operaie, dai negati o ritardati o non prorogati esoneri del personale direttivo delle filande, difficilissimamente sostituibile: ciò che, oltre a determinare spesso contraddittori provvedimenti e porre l'industria serica in manifeste condizioni d'inferiorità, rispetto ad altre non più di essa di essenziale importanza nella economia nazionale, costringe continuamente a numerosî giustificati ricorsi allo intervento riparatore della Commissione centrale d'esonero e accresce, con danno evidente, le non mai abbastanza lamentate lungaggini burocratiche ».

RISPOSTA. — « In seno alle Commissioni locali per le esonerazioni gli interessi importantissimi dell'industria serica sono ben rappresentati e tutelati dai consiglieri delle Camere di commercio che possono assistere ed illuminare le Commissioni stesse nei necessari accertamenti e nelle sedute, e far presenti tutti quei casi di tecnica insostituibilità che risulteranno effettivamente giustificati, sia per quanto riguarda il personale direttivo delle filande, che gli operai specializzati delle medesime.

« Infatti è prescritto tassativamente dal paragrafo 7 delle norme 30 giugno 1915 per l'attuazione dei due decreti che regolano l'istituto delle esonerazioni, che tutte le volte che si tratti di decidere sulle domande riguardanti i grandi stabilimenti le grandi imprese che interessano l'economia nazionale debba assistere alle sedute della Commissione e debba esprimere il suo parere uno dei detti consiglieri.

« Non si crede quindi necessario fare speciali richiami alle dette Commissioni, anche perchè un tale sistema potrebbe ingenerare una certa confusione di criteri, potrebbe indirettamente dar causa appunto a quei contraddittori provvedimenti deplorati dall'onorevole interrogante.

« D'altra parte si osserva che non sono stati portati all'esame della Commissione centrale che pochissimi ricorsi circa mancate esonerazioni di personale addetto alle aziende dell'industria serica, ricorsi in gran parte trovati infondati.

« In qualche singolo caso veramente interessante il Ministero non ha mancato di prendere provvedimenti favorevoli.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Venino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga necessario che oltre ai due collegi militari di Roma e di Napoli, ottimi Istituti preparatori per ufficiali effettivi e di complemento, altro venga istituito nell'Italia superiore ».

RISPOSTA. — « Come si è già risposto per lettera allo stesso onorevole interrogante, la questione della creazione di un terzo Collegio militare è stata più volte oggetto di studio da parte di questo Ministero ma per ragioni finanziarie e di altra indole non è stato sinora possibile procedere alla istituzione di un terzo istituto del genere.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Vigna. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se non creda opportuno per la maggior tutela della sanità pubblica inviare oltre che ai medici provinciali, anche agli ufficiali sanitari comunali, quanto meno delle città sede di ufficio di igiene, il *Bollettino quindicinale delle malattie infettive verificatesi nel Regno* ».

RISPOSTA. — « Il Bollettino settimanale delle malattie infettive denunciate nei comuni del Regno viene stampato in numero limitato di copie e non sarebbe perciò possibile provvedere ora all'invio di esso a tutti gli uffici d'igiene comunali.

« Il Ministero dell'interno, però, apprezzando lo scopo sanitario cui mira la richiesta dell'onorevole Vigna, tiene presente la raccomandazione fattagli con l'intento di provvedere possibilmente in avvenire all'invio dei Bollettino settimanale delle malattie infettive nel Regno, oltre che alle prefetture, anche ai comuni aventi uffici d'igiene: e ciò in relazione alle impostazioni di bilancio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se vi siano criteri fissi, costanti e verso tutti applicati, in riguardo agli ufficiali a riposo per firma reale, ancora sani di mente e di corpo, provenienti dall'esercito permanente, con grado, decorazioni ed intera pensione, cui si nega con evidente svantaggio economico dello Stato, la soddisfazione in questa ora gloriosa, della riammissione in servizio ».

RISPOSTA. — « Certo che attualmente si hanno ufficiali di ogni grado che pur trovandosi nelle condizioni indicate dall'onorevole Vinaj, non sono stati richiamati in servizio.

« Le cause sono e non possono essere che queste. Non se ne è manifestato ancora il bisogno e specie per gli ufficiali inferiori, di cui si ha un numero considerevole in confronto a quello dei gradi superiori, il richiamo in servizio avviene più lentamente; non tutti hanno precedenti di servizio tali da indurre l'Amministrazione a riammetterli; non tutti hanno le attitudini per impieghi speciali, donde la necessità di ricorrere anche a elementi non provvisti di pensione; certamente quasi tutti devono, come è ovvio, cedere il passo a coloro che si sono distinti in guerra e ne sono stati allontanati per ferita o per malattia.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1916 — Tip. della Camera dei Deputati.